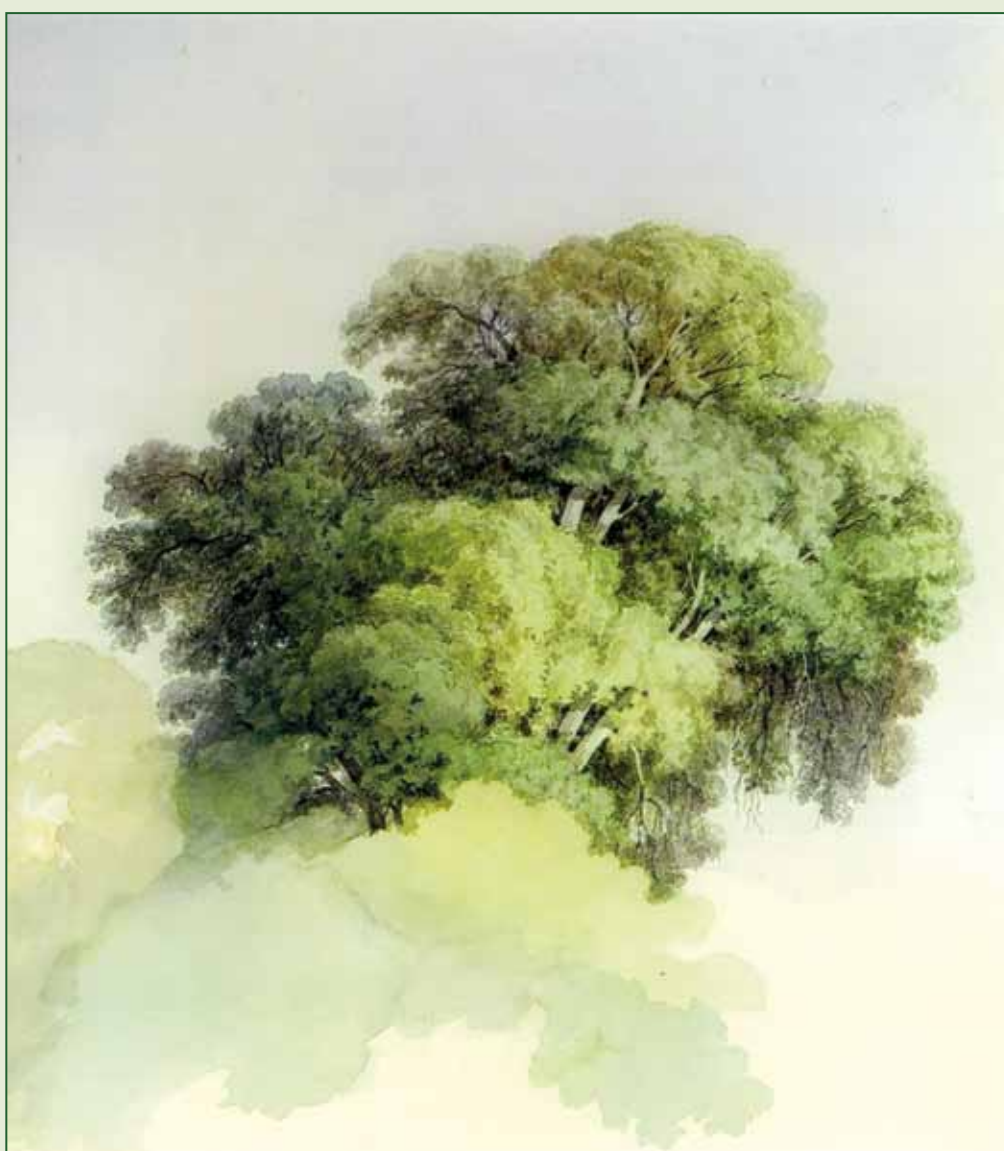


mipaft

ministero delle politiche agricole
alimentari, forestali e del turismo

ALBERI MONUMENTALI D'ITALIA

100 esempi di monumentalità
ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 10



a cura di Angela Farina e Laura Canini

*Sono creature concrete ma spinte da una forza di eleganza.
Bellezza necessaria a loro è vento, luce, uccelli, grilli, formiche
e un traguardo di stelle verso cui puntare la formula dei rami.*

Erri De Luca

ALBERI MONUMENTALI D'ITALIA

100 esempi di monumentalità
ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 10

Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo
Dipartimento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale
Direzione generale delle foreste
Servizi ecosistemici e valorizzazione biodiversità

ISBN: 978-88-99544-34-8

In copertina:
Le chiome degli alberi. Fyodor Vasilyev, 1867 - acquarello

a cura di Angela Farina e Laura Canini

Il primo Elenco nazionale degli alberi monumentali, approvato nel dicembre 2017, si compone di circa 2.400 esemplari o sistemi omogenei di alberi, che si contraddistinguono per l'elevato valore biologico ed ecologico, per l'importanza antropologico-culturale, per lo stretto rapporto con elementi di tipo architettonico, per la capacità di significare il paesaggio, sia in termini estetici che identitari.

Radicati sia in contesti agro-silvo-pastorali che urbani, appartenenti sia a specie autoctone che alloctone, cresciuti in forma isolata o riuniti in filari, gruppi o alberature, essi spesso si caratterizzano per la vetustà e per la maestosità delle loro forme. Alcuni appartengono a specie rare, o costituiscono rifugio e sostentamento per animali di notevole interesse ecologico, altri legano intimamente la loro esistenza a quella di generazioni che nel tempo si sono succedute in un determinato luogo.

Oltre a soffermarsi sui presupposti normativi, metodologici e operativi che hanno caratterizzato l'intera attività di catalogazione, il volume ha lo scopo di illustrare, con i suoi 100 esempi, la multi-criterialità che sottende all'attribuzione del carattere di monumentalità. E' per questo che tra gli esemplari scelti, oltre ad alberi di grandissima fama per età e dimensioni, veri patriarchi verdi o monumenti della natura, è possibile trovare anche alberi meno sorprendenti, ma che, tuttavia, rispondono a precisi e inconfutabili requisiti di monumentalità, specialmente se si analizza il contesto antropologico, culturale e paesaggistico in cui sono inseriti.

Il testo rappresenta anche un tributo al prezioso lavoro di catalogazione finora condotto, un lavoro complesso, avviato nel 2015 e a cui hanno partecipato in modo coordinato e sinergico, oltre all'ex Corpo forestale dello Stato, il Mipaaf, le Regioni, molti Comuni, l'Arma dei carabinieri, spesso avvalendosi del fondamentale contributo di cittadini, associazioni, enti territoriali, istituti di ricerca.

Ciò a cui si è giunti ad oggi rappresenta un buon risultato ma soprattutto l'inizio di un grande progetto che prosegue senza un preciso termine, un'opera di catalogazione, magari lenta ma continua, destinata a reclutare esemplari arborei e sistemi vegetali di grande pregio ma non ancora censiti. Questo primo elenco, già in fase di aggiornamento, è infatti destinato ad ampliarsi mano a mano che i cittadini e le amministrazioni locali prendono coscienza del patrimonio presente sul territorio.

Le opportunità offerte dalla legge 10/2013 sono infatti molteplici: un'azione di sistema, condivisa a diversi livelli, può portare alla proposta di nuove misure di salvaguardia e valorizzazione dell'albero monumentale e del suo contesto ambientale, da affiancare alle tradizionali misure dello sviluppo rurale, soprattutto alla luce delle ulteriori possibilità che saranno offerte dalla programmazione della Politica agricola comune della fase post 2020.

La testimonianza che la Direzione generale delle foreste, con passione e impegno, ha voluto dare al lavoro di catalogazione, deve servire da impulso alla partecipazione e al dialogo tra le diverse realtà locali e le amministrazioni centrali; chiunque abbia la sensibilità e riconosca la necessità di garantire una maggiore tutela ai nostri alberi di pregio può partecipare a questo processo, divenendone parte attiva, sia nella fase di individuazione e di proposta di monumentalità, sia nella fase di condivisione e divulgazione delle informazioni raccolte.

Giuseppe Blasi
Il capo del Dipartimento

Di fronte ad un monumento, l'emozione entra dagli occhi e giunge fino al cuore, affiorando sulla pelle. Ma se un monumento è vivo e si muove al ritmo del vento, riflette la luce del sole e raccoglie e ripara dalla pioggia, l'emozione pervade tutti i sensi.

Gli alberi monumentali profumano, suonano col vento, cantano con gli uccelli e gli insetti che ospitano, hanno una forma che colpisce gli occhi, segnano il tempo che passa cambiando secondo il ritmo circolare delle stagioni, ricordano miti, leggende, storie di luoghi e di genti, importanti o umili. Al tatto leggero e rispettoso rispondono con l'infinita gamma delle cortecce, delle foglie, dei fiori. Chi li contempla respira del loro respiro, anche quando li osserva da lontano, immersi nel paesaggio che li circonda, rendendolo unico.

Con questo volume, interamente dedicato ad alcuni degli alberi monumentali già compresi nel primo elenco che, come Direzione generale delle foreste, abbiamo l'onore di custodire ed aggiornare, proviamo a rendere ragione della dichiarazione di monumentalità che li accompagna. Con una fotografia, ed un breve testo, cerchiamo di farli parlare. Si potranno apprezzare di alcuni la maestosità, di altri la forma peculiare, di altri ancora la rarità della specie o la bellezza della fioritura. Per alcuni, parla la storia di un luogo, di un evento speciale, di una collettività.

Ci saranno nuove proposte e l'elenco si arricchirà di nuove categorie di monumentalità, in gruppo, in filare, in bosco. Nuove azioni di ricordo e commemorazione di eventi consentiranno l'ingresso anche di alberi giovani, magari ancora non maestosi, per ciò che vogliono ricordare, eventi di pace e di guerra, di nascita o di morte nell'adempimento del proprio dovere. Alcuni, malauguratamente, potranno uscire dall'elenco, semplicemente perché arrivati alla fine del loro ciclo vitale, o vittime delle intemperie cui sono fatalmente esposti. Aiutare a comprenderne l'immenso valore, come il volume si propone di ottenere, eviterà, io credo, che a decretarne la fine siano l'incuria o peggio il vandalismo, più delle sanzioni che pure le norme prevedono.

La pubblicazione servirà certamente anche a rendere ragione dell'impegno che il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, il Corpo forestale dello Stato prima e l'Arma dei Carabinieri poi, le Regioni, le Province autonome e i Comuni hanno profuso sin ora e che sono chiamati ad assicurare nel futuro per la loro tutela, la valorizzazione e l'incremento.

Nell'augurare a tutti una buona lettura, mi piace credere che sarà solo un inizio di una grande storia di emozioni all'aria aperta.

Alessandra Stefani
Il Direttore generale

Indice

La conoscenza e la tutela degli alberi monumentali prima della legge 14 gennaio 2013, n. 10	8
Premessa.....	8
Il quadro normativo della tutela	9
Le iniziative di catalogazione a livello nazionale e regionale	11
La legge 14 gennaio 2013, n. 10 e la tutela degli alberi monumentali	14
Gli aspetti salienti della norma.....	14
I criteri di attribuzione del carattere di monumentalità.....	15
L'attività di catalogazione degli alberi monumentali	17
L'elenco degli alberi monumentali d'Italia	20
Le azioni future	26
Il valore ecologico degli alberi monumentali: un'innovazione legislativa	28
Valle d'Aosta.....	30
Piemonte.....	36
Lombardia.....	48
Bolzano.....	60
Trento.....	66
Veneto.....	76
Friuli Venezia Giulia.....	90
Liguria.....	100
Emilia Romagna.....	108
Toscana.....	118
Umbria.....	128
Marche.....	134
Lazio.....	144
Abruzzo.....	154
Molise.....	162
Campania.....	170
Puglia.....	180
Basilicata.....	190
Calabria.....	196
Sicilia.....	208
Sardegna.....	220
Cosa fare per segnalare un albero monumentale.....	232
Uffici regionali e provinciali competenti	232
Bibliografia.....	235

La conoscenza e la tutela degli alberi monumentali prima della legge 14 gennaio 2013, n. 10

Angela Farina

Premessa

L'Inventario forestale nazionale del 2005, oggi in fase di aggiornamento, valuta che in Italia, nelle aree a bosco e ad esso assimilate, esistano circa 12 miliardi di alberi. La stima, anche se relativa ad una parte assai rilevante del patrimonio arboreo italiano, è parziale, dal momento che non include gli alberi presenti nei boschi bassi e radi, nelle aree agricole, nei centri urbani, nei parchi e giardini, lungo le vie di comunicazione.

A far parte dell'immenso, e in continuo aumento, patrimonio arboreo italiano, vi sono alcuni esemplari, che, sfidando le avversità di natura biotica e abiotica, sfuggendo all'interesse produttivistico da parte dell'uomo, con il passare dei secoli hanno raggiunto dimensioni e forme davvero imponenti: testimoni, da una parte, del lungo e faticoso lavoro della natura e, dall'altra, del perdurante legame che da sempre li unisce all'uomo, questi esemplari sono da considerarsi beni dall'elevato valore naturalistico, estetico, culturale e sono spesso espressione della storia e della religiosità delle popolazioni che nei secoli si sono succedute in determinati luoghi.

Spesso situati in aree marginali per l'utilizzazione economica del loro legname oppure inseriti all'interno di aree soggette a tutela particolare (riserve di caccia reali, proprietà monastiche, foreste demaniali, ville storiche, ecc.), tali alberi sono rappresentati nel territorio nazionale da poche migliaia di esemplari ma l'interesse nei loro confronti è notevole: negli ultimi tempi sono, infatti, oggetto di studio da parte della comunità scientifica, di curiosità da parte della collettività e di tutela e salvaguardia da parte del legislatore.

Vera e propria epifania della Natura, l'albero sin dal nascere della civiltà si è caricato di forti simboli e significati. Da esso l'uomo ha tratto la sua prima forma di nutrimento, ricavato il legname per le costruzioni e il combustibile per riscaldarsi; ma al di là dell'utilizzo diversificato dei suoi molteplici prodotti, che ha segnato l'evoluzione materiale dell'umanità, ciò che ogni cultura ha visto nella sua pluricentennale longevità, nella forza espressa dal tronco robusto, nella maestosità della chioma così protesa verso il cielo, nella tenacia delle sue radici profonde, è l'essenza della vita che anima l'Universo.

Attraverso l'immagine dell'albero, che continuamente si rinnova e rinasce, l'umanità ha dato corpo a una delle sue più profonde aspirazioni, quella della immortalità. Ogni popolo ha attinto energia spirituale dall'albero e il suo significato di porta iniziatica è stato accolto e sostenuto da ogni religione. Dall'Asvatha della antica India all'albero della Vita della Bibbia, da Yggdrasil, il frassino sacro per gli scandinavi al pioppo attorno il quale i Sioux compivano la danza del Sole, l'albero ha rappresentato, in modo trasversale nello spazio e nel tempo, un'immagine archetipica, un simbolo potente che è vissuto e si è declinato in un'infinita varietà di forme.

Il senso di sacralità connesso agli alberi e di intima connessione tra l'uomo e la natura, così forte presso le antiche civiltà, si è andato perdendo col passare del tempo, così come si è andato trasformando, a seguito della secolarizzazione, il concetto di sacro, il quale ha assunto un significato più soggettivo, esperienziale, indipendente sia dai contenuti dogmatici che dai confini delle religioni storiche. L'acquisizione delle conoscenze scientifiche sulla biologia, sulla morfologia e sulla fisiologia vegetale, unita al diffondersi di tecniche di utilizzo dei prodotti dell'albero e del bosco, hanno portato a considerare maggiormente gli aspetti pratici della loro coltivazione.

Ciò nonostante, il valore simbolico dell'albero permane e si cela nelle immagini che le arti figurative,

dalla pittura al cinema, ci hanno offerto e tuttora ci offrono, e che il design e la strategia pubblicitaria, oggi, usano proporre in misura frequente.

La tendenza attuale di indicare l'albero vetusto o maestoso come un vero e proprio monumento naturale deriva proprio dalla consuetudine atavica di considerarlo alla stregua di un essere superiore, custode di saggezza, fonte di vita. Gli epiteti che vengono spesso attribuiti agli esemplari che incarnano questi valori sono diversi e ognuno di loro è il riflesso di aspetti materiali e sensibilità culturali precise: ai termini di *Grandi alberi*, *Alberi monumentali*, *Monumenti naturali*, *Monumenti verdi*, che evidenziano soprattutto l'eccezionalità dimensionale e botanica si aggiungono quelli di *Alberi Padri*, *Patriarchi arborei*, *Patriarchi vegetali*, *Patriarchi della Natura* a voler significare l'autorevolezza di chi genera vita, oppure quelli di *Alberi secolari* e *Testimoni del tempo*, con i quali si vuole porre in risalto la longevità e la capacità di custodire memorie.

Quale che sia il termine attribuito a tali alberi nei numerosi contributi conoscitivi sia a livello scientifico che divulgativo che si sono susseguiti in questi ultimi decenni, e per quanto ci riguarda "monumentale" è l'attributo scelto dal D. Lgs. n. 68/2003 a cui la L. n. 10/2013 risponde, ciò che viene sempre evidenziato è il riferimento sia alla loro funzione di collegamento intergenerazionale che al valore patrimoniale, come di beni dal grande pregio culturale, storico e identitario, al pari dei monumenti ad opera dell'uomo.

Dal punto di vista ecologico, il ruolo da essi svolto nei confronti della conservazione della biodiversità è fondamentale così come anche notevole è il loro contributo nell'assorbimento del carbonio, se in stato di buona efficienza fisiologica. Vere e proprie eredità biologiche, i vecchi alberi sono gli esseri che più detengono elementi utili alla ricostruzione dei climi del passato e alla comprensione dell'evoluzione o della regressione dei fattori ecologici dei luoghi in cui ancora vivono. In terreni agrari abbandonati, alberi da frutto antichi possono costituire una fonte unica di informazione sul patrimonio genetico di *cultivar* ormai rare.

I grandi e vecchi alberi, specialmente se vivono isolati e sono ricchi di legno morto, rappresentano dei micro-ecosistemi con una propria individualità, di notevole importanza anche per altre specie vegetali e animali, sia per le molteplici nicchie trofiche che presentano sia per le diversificate condizioni microclimatiche che si instaurano al loro interno e nelle aree limitrofe. Le specie di uccelli e di micro mammiferi che si possono insediare in modo differenziato al loro interno sono molte, così come interessanti sono le comunità licheniche, briofitiche, entomatiche e fungine, che all'interno di un albero possono usufruire delle opportunità offerte al loro sostentamento e sviluppo.

L'incidenza che molti alberi esercitano sull'ambiente in cui vivono è indubbia anche dal punto di vista paesaggistico: alberi maestosi e dal bel portamento arricchiscono il paesaggio rendendolo più apprezzabile, altri per il solo fatto di esserci lo caratterizzano, altri ancora, che vedono la loro storia intimamente legata a quella delle popolazioni locali, lo identificano e, come se fossero scrigni di memoria, son lì ad offrire alle stesse quel senso di appartenenza al luogo, importante per la vita di ognuno di noi.

Il quadro normativo della tutela

La preservazione di alberi, alberate e filari di eccezionale valore, nel passato, era favorita da un senso di rispetto religioso, dall'inaccessibilità dei luoghi o da una sensibilità individuale che riservava dal taglio quanto sembrava essere di particolare pregio. E' solo nell'ultimo cinquantennio, che l'interesse alla salvaguardia di alberi notevoli ha preso corpo in maniera più consapevole, oltre che da parte della comunità scientifica, dalle istituzioni e dalle associazioni ambientaliste portatrici di interessi diffusi. In questo lasso di tempo, infatti, si è potuto assistere nei confronti di tali esemplari ad un proliferare di iniziative volte a favorire la loro conoscenza ma anche ad una vivace attività di legiferazione volta alla loro tutela

e valorizzazione. In quasi tutte le regioni d'Italia sono stati realizzati censimenti che hanno avuto come oggetto sia le specie spontanee sia quelle coltivate ed esotiche, ponendo in evidenza un patrimonio oltre-modo ricco e di grande interesse scientifico.

Dal punto di vista normativo il processo di tutela è stato complesso ed è stato caratterizzato, nel corso degli anni, dall'intersecazione di norme statali, per lo più di ambito paesaggistico, con norme regionali, prodotte in linea all'evolversi del concetto di autonomia legislativa delle regioni stesse.

Seguendo un ordine cronologico, il primo riferimento alla tutela degli alberi si può ricercare, anche se indirettamente, sia nella L. n. 1089/1939 - *Tutela delle cose d'interesse artistico o storico* che nella L. n. 1497/1939 - *Protezione delle bellezze naturali*, oggi assorbite dal D. Lgs. n. 42/2004 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Il comma 2 dell'articolo 1 della L. n. 1089/1939 sottopone a tutela *le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico* mentre i primi tre commi dell'articolo 1 della L. n. 1497/1939 affermano che sono soggetti a vincolo paesaggistico: *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica (c.1); le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalla legge per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza (c.2); i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale (c.3).*

Pur ritenendo riduttivo considerare l'albero come *cosa immobile* e limitativo il riferimento al solo suo lato esteriore (*carattere di bellezza*), di fatto, per il notevole pregio artistico, storico o estetico rivestito, cogenti misure di tutela furono adottate anche nei confronti di alcuni esemplari arborei, mediante iscrizione nell'elenco delle cose di notevole interesse pubblico. Ai proprietari e possessori dell'albero iscritto, la norma, a meno di specifica autorizzazione da parte della competente regia Soprintendenza, faceva esplicito divieto di distruzione o di modifica tale da pregiudicare il valore esteriore. Alcuni esemplari, per il solo fatto di radicare nell'ambito delle pertinenze di una villa storica, hanno goduto già da tempo la tutela alla stessa garantita dalla L. n. 1089/1939 o in alternativa dalla L. n. 1497/1939.

La prima legge promulgata in materia di protezione dei paesaggistici ha subito molte modifiche e miglioramenti, seguendo fedelmente l'evoluzione del concetto di paesaggio che nel tempo si andava delineando a livello internazionale ed europeo.

Con la L. n. 431/1985, i beni descritti dal comma 2 dell'articolo 1 della L. n. 1497/1939, anche quando ubicati nei particolari contesti ambientali vincolati *ope legis*, vennero sottoposti a vincolo paesaggistico. Superata l'originaria concezione statica e di ordine prettamente estetico, si riconobbe al paesaggio, e ai suoi elementi naturali, un carattere di reciproco collegamento al concetto di ambiente. *Le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalla legge per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza*, con tutti i loro elementi costitutivi, compresi gli alberi quindi, furono trattati, ai fini della tutela, al pari dei contesti naturali di particolare interesse ambientale, quali montagne, fiumi, laghi, foreste, aree protette.

Quattordici anni dopo si è giunti alla pubblicazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali: a norma dell'articolo 1 della L. 8 ottobre 1997, n. 352, fu emanato il D. Lgs. n. 490/1999, poi confluito nel D. Lgs., n. 42/2004, noto come "Codice Urbani".

Nella parte terza del codice, dedicata al paesaggio inteso come la parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni, tutti i beni, descritti dai primi tre commi dell'articolo 1 della L. n. 1497/1939 sono trattati nell'articolo 136 e per essi è proponibile la dichiarazione di notevole interesse pubblico. Una volta dichiarati tali, i beni sono sottoposti a specifica tutela, con limitazione del diritto soggettivo del proprietario o possessore del bene. Nonostante che la proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico fondi le sue basi anche sulle caratteristiche

naturali proprie degli immobili o delle aree che abbiano significato e valore identitario del territorio in cui ricadono, e che non sia solo di natura estetica la motivazione sottesa al notevole interesse, nel testo del 2004, tuttavia, il riferimento diretto all'albero in quanto tale, e non in quanto elemento costitutivo delle foreste di cui all'art.142, è ancora assente.

Un cenno importante alla salvaguardia di alberi vetusti viene fatto dal D. Lgs. n. 227/2001, di orientamento e modernizzazione del settore forestale. Tale norma, specifica del settore silvicolo e oggi abrogata dal recente testo unico in materia forestale, all' articolo 6, prevedeva che le regioni, in accordo con i principi di salvaguardia della biodiversità e con particolare riferimento alla conservazione delle specie dipendenti dalle necromasse legnose, favorissero il rilascio in bosco di alberi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito.

Un sostanziale passo in avanti verso la tutela dell'albero avente particolare pregio viene fatto grazie al D. Lgs. n. 63/2008: nel modificare il D.Lgs. n. 42/2004, per quanto concerne l'individuazione dei beni paesaggistici esso opera un'importante integrazione all'art. 136 del testo originario, sostituendo la dicitura *a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica* con la dicitura *a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali*. Gli alberi monumentali, beni paesaggistici a tutti gli effetti, finalmente, entrano a far parte del patrimonio culturale nazionale, al pari dei complessi archeologici, degli edifici, dei castelli e dei centri storici di maggior pregio. E' così che, recependo e facendo propria una sensibilità diffusa, il legislatore equipara i monumenti della Natura ai monumenti dell'Uomo ed è così che il sostantivo "albero" entra ufficialmente nei testi nazionali che tutelano il patrimonio culturale.

Il riferimento agli alberi monumentali si ritrova nel Codice del paesaggio anche nella trattazione dell'iter di dichiarazione di notevole interesse pubblico, laddove si specifica che le commissioni regionali di cui all'articolo 137 del testo originario e s.m.i. siano integrate dal rappresentante del competente Comando regionale del Corpo forestale dello Stato nei casi in cui la proposta riguardi filari, alberate ed alberi monumentali.

La responsabilità di identificare i "beni" di notevole interesse pubblico da assoggettare a specifica disciplina conservativa e da inserire all'interno del piano paesaggistico regionale, spetta alle regioni in base alle procedure stabilite dagli articoli 138 -141 bis. L'articolo 140 fa salvo, tuttavia, il potere del Ministero per i beni e le attività culturali, su proposta motivata del soprintendente e previo parere della regione interessata, di procedere alla dichiarazione. Possibilità di attivare i propri poteri sostitutivi, in caso di inadempienza da parte delle regioni nell'integrare col contenuto delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico i propri piani paesaggistici, viene, inoltre, prevista per il Ministero dall'articolo 141 bis introdotto dal D. Lgs. n. 63/2008.

Le iniziative di catalogazione a livello nazionale e regionale

Il lento processo normativo statale mirante a garantire tutela agli alberi monumentali è stato accompagnato ma anche alimentato, da una parte, da una serie di iniziative spontanee volte a sensibilizzare il mondo politico e la collettività all' importanza di tali esemplari e alla necessità di azioni di rispetto nei loro confronti, e dall'altra, dal proliferare di leggi e regolamenti di livello regionale.

La prima grande opera di sensibilizzazione si deve, nel 1969, al Parco Nazionale d'Abruzzo che istituì la "Tavola del Grande Albero": si voleva evidenziare come ad un albero, seppur molto vecchio, fosse legata la vita di molti organismi viventi sia del regno vegetale, come muschi e licheni, sia del mondo animale, come insetti, rettili, uccelli.

Nel 1971, il WWF, sulle orme del *National Big Trees Program* (USA) risalente al 1940, lanciò, con il soste-

gno di Franco Tassi, allora direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, il progetto noto come "Operazione Grande Albero" che nel proporre la realizzazione di un censimento capillare dei cosiddetti "Patriarchi vegetali", mirava a sensibilizzare il legislatore sull'importanza di una norma di tutela.

La risposta non tardò ad arrivare, ma a livello regionale: la Regione Marche nel 1973 emanò una legge a protezione delle querce che caratterizzavano il proprio paesaggio collinare mentre nel 1977 fu l'Emilia Romagna ad inserire nella L.R. n. 2/1977 di salvaguardia della flora regionale un particolare riferimento alla tutela degli "esemplari arborei singoli od in gruppi, in bosco od in filari, di notevole pregio scientifico e monumentale", avviando successivamente un censimento su tutto il territorio regionale.

Il primo censimento degli alberi di particolare interesse, condotto in modo sistematico e su tutto il territorio italiano, anche se non supportato da un impianto normativo di respiro nazionale, fu realizzato nel 1982 dal Corpo forestale dello Stato, in collaborazione con i servizi forestali delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Scopo principale del progetto fu quello di individuare e catalogare le piante singole o in gruppi che presentavano alcune caratteristiche particolari, come, ad esempio, l'età, la dimensione, la forma singolare, le qualità estetiche ed il valore storico-culturale. Dalle strutture diffuse capillarmente in tutto il territorio nazionale pervennero 22.000 schede identificative e, a seguito di una rigorosa e consistente cernita, 1.255 furono gli alberi considerati di "maggiore interesse ambientale e culturale", distribuiti in 460 al nord, 555 al centro e 240 al sud. I taxa censiti furono 143, di cui 65 appartenenti alla flora italiana e 78 a quella esotica. La specie monumentale più rappresentata nel nostro territorio risultò essere *Quercus pubescens* Willd. (roverella), che compariva con 210 esemplari, seguita dal genere *Fagus* (faggio), rappresentato con 113 esemplari. Tra gli alberi monumentali censiti vi era anche una cospicua parte di individui arborei indigeni ed esotici appartenenti alla classe *Pinopsyda*, tra cui il genere più rappresentato era il *Cedrus*, con 99 esemplari. Presenti, anche se in numero esiguo, importanti specie tipiche della vegetazione del nostro paesaggio costiero, come per esempio il *Pinus pinea* (pino domestico) e il *Cupressus sempervirens* (cipresso). Importanti esemplari di *Sequoia gigantea* che risultano essere, in natura, specie caratterizzate da longevità molto elevata, arricchivano il patrimonio della flora esotica monumentale. Un'ulteriore selezione individuò i 150 esemplari considerati di "eccezionale valore storico o monumentale".

Allo scopo di illustrare l'impegnativo lavoro di censimento realizzato dal Cfs, nel 1990 fu pubblicato un testo molto prestigioso a cura dell'allora Direttore Generale Alfonso Alessandrini, con contributi di Mario Rigoni Stern, Stanislao Nievo, Lucio Bortolotti e nel quale furono raccolte le più belle e rappresentative immagini dei grandi patriarchi verdi del nostro Paese e le storie a loro legate. Fu così che si fece la conoscenza del larice del Ghiacciaio Ventina (SO), allora vecchio di 1050 anni, del pino loricato del Monte Pollino (CS) di 800 anni, dell'olivastro di San Bartolo di Luras (SS) e dei tre larici del Bosco di San Geltrude in Val d'Ultimo (BZ) ai quali fu attribuita un'età superiore ai 2000 anni. I lettori poterono meravigliarsi guardando le immagini del tronco del Castagno dei Cento Cavalli (Sant'Alfio, CT) o immaginare l'elevazione fino a 60 m di altezza delle douglasie della R.N.B. di Vallombrosa.

Sulla spinta dei risultati del censimento del 1982 e contestualmente all'affermazione di nuovi indirizzi tecnico-scientifici che hanno iniziato ad attribuire ad alcuni alberi un valore ambientale, paesaggistico e culturale, quasi tutte le regioni hanno emanato apposite leggi volte a promuovere la conoscenza, la protezione e la valorizzazione di alberi singoli e di alberature o ad inserire, nella normativa forestale e dell'assetto del territorio nonché di protezione della flora, elementi cogenti alla corretta gestione di tali beni.

Grazie alla sensibilità di diversi enti territoriali (comuni, province, parchi naturali, ecc.), di associazioni ambientaliste e al lavoro di singoli appassionati, le iniziative di catalogazione aventi l'obiettivo della conservazione di questo particolare patrimonio vegetale si sono decuplicate. Anche la comunità scienti-

fica rappresentata da botanici, paleontologi, climatologi, zoologi e forestali ha sviluppato sempre più il proprio interesse per la tematica: prova ne è, a parte le pubblicazioni di studi al riguardo, l'organizzazione, in questi ultimi decenni, di seminari e convegni sul tema.

Ad oggi si registra che 17 regioni/province autonome dispongono di dispositivi di legge atti ad assicurare la tutela di tali esemplari, come anche alcune forme di valorizzazione, e che 14 sono le regioni che hanno già effettuato censimenti degli alberi monumentali, con risultati pubblicati ufficialmente in appositi atti deliberativi.

Nonostante che molte regioni italiane abbiano promulgato leggi per la tutela degli alberi monumentali, eseguito il censimento degli esemplari presenti nel proprio territorio, realizzate interessanti pubblicazioni divulgative, per motivi legati alla carenza di un sistema di raccolta dati in grado di recepire le informazioni locali, era difficile disporre di una visione completa e omogenea della realtà italiana e sapere con certezza quali fossero le effettive condizioni del nostro patrimonio arboreo monumentale. Le segnalazioni, spesso troppo frammentarie, si perdevano su scala locale e, mentre molti esemplari risultavano ormai scomparsi, nuove segnalazioni meritavano di essere prese in considerazione. Inoltre, a fronte di quello che risulta essere sicuramente un ricco e diversificato patrimonio dendrologico, la mancanza di criteri univoci da utilizzare ai fini della catalogazione rendeva i risultati difficilmente confrontabili e assai eterogeneo si mostrava il quadro derivante dalla sommatoria delle iniziative. I criteri spesso variavano da regione a regione e, in diversi casi, anche nell'ambito della stessa regione; a questa variabilità si aggiungeva l'incidenza di una certa soggettività nella valutazione sia dei parametri qualitativi che di quelli quantitativi.

Anche la definizione di albero monumentale a livello regionale, ivi comprendendo gli insiemi omogenei (filari e viali), si attestava ad una linea di principio comune, ma quasi in nessun caso si registrava una coincidenza di enunciazione. Stessa disomogeneità si riscontrava nel sistema sanzionatorio previsto per i trasgressori ai divieti.

Al fine di superare il carattere di eterogeneità che fino a pochi anni fa ha caratterizzato la catalogazione e il susseguente regime di tutela, nel 2008, il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo ha presentato una proposta volta a introdurre nell'ordinamento giuridico nazionale una norma che non solo tutelasse gli alberi monumentali ma che stabilisse criteri e principi univoci per la loro individuazione e catalogazione. Tale proposta, inserita con le modifiche opportune nel disegno di legge relativo allo sviluppo del verde urbano, va a costituire specifico articolo della legge n. 10 del 14 gennaio 2013, di cui di seguito si illustrano gli aspetti salienti sia a livello giuridico che attuativo.

La legge 14 gennaio 2013, n. 10 e la tutela degli alberi monumentali

Angela Farina

Gli aspetti salienti della norma

La legge 14 gennaio 2013, n. 10, oltre a dettare norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, va a potenziare, con il suo articolo 7, il preesistente quadro legislativo volto alla tutela degli alberi monumentali, rappresentato, a livello statale, dal D. Lgs. n. 42/2004 e a livello regionale da una pluralità di norme. Per meglio aderire alle opportunità fornite dal D.Lgs. n. 42/2004, che a seguito di modifica da parte del D. Lgs. n. 63/2008 considera beni paesaggistici anche gli alberi monumentali, la norma ne traccia il loro profilo, impone la loro individuazione attraverso un censimento e la loro iscrizione in un elenco nazionale e, attraverso specifici divieti di danneggiamento e abbattimento, ne garantisce la tutela.

Essa ha il merito di fornire una definizione univoca di “albero monumentale”, che le regioni hanno l’obbligo di recepire a livello legislativo. Il comma 1, infatti, stabilisce che, agli effetti della legge e di ogni altra normativa in vigore nel territorio della Repubblica, si intende per “albero monumentale”:

- a) *l’albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l’albero secolare tipico, che possono essere considerati come vari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali;*
- b) *i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani;*
- c) *gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private.*

I successivi commi stabiliscono che:

- i comuni provvedano ad effettuare il censimento degli alberi monumentali ricadenti nel territorio di loro competenza, trasmettendone i risultati alle regioni, alle quali spetta la redazione dell’elenco regionale;
- le regioni trasmettano i loro elenchi regionali al Corpo forestale dello Stato, in modo tale da potersi redigere un elenco nazionale degli alberi monumentali, dallo stesso gestito, aggiornato e pubblicizzato;
- con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare siano individuati i principi e i criteri direttivi per la catalogazione.

Al fine di garantire la massima tutela agli esemplari monumentali, la legge ne vieta l’abbattimento nonché le modifiche dei relativi apparati, riservando la possibilità di effettuare interventi di tale tipo solo per casi motivati e improcrastinabili, a fronte di autorizzazione comunale e previo parere obbligatorio e vincolante del Corpo forestale dello Stato.

Per il danneggiamento e gli abbattimenti non autorizzati, la norma, fatte salve le conseguenze di ordine penale, prevede sanzioni amministrative da un minimo di € 5.000 ad un massimo di € 100.000.

In caso di inadempienza o di inerzia persistente delle regioni, la legge prevede che si attivino poteri sostitutivi da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.

Al fine di tutelare il diritto soggettivo della proprietà, sono previste forme di pubblicità dell’avvenuto inserimento di un albero nell’elenco mediante affissione dell’atto ufficiale all’albo pretorio.

Dal punto di vista finanziario, per garantire l’attuazione di quanto stabilito, la legge, al comma 5 dell’articolo 7, autorizza la spesa di 3 milioni di euro, provenienti dal “Fondo per interventi strutturali di politica economica”.

I criteri di attribuzione del carattere di monumentalità

La definizione di albero monumentale fornita dalla L. n. 10/2013 ha posto le basi sia per la delimitazione del campo di indagine che per la definizione dei criteri di attribuzione del carattere di monumentalità. Sempre riferito a qualche aspetto di *eccezionalità, rarità, particolarità, rilevanza, importanza*, il carattere di monumentalità può essere attribuito solo agli alberi, e cioè a quelle *piante legnose perenni con fusto indiviso fino ad una certa altezza dal suolo dalla quale partono i rami*, ovunque esse siano radicate. Non rientrano nell’ambito dell’applicazione della legge, quindi, le piante legnose a portamento arbustivo. Al fine di garantire salvaguardia a livello nazionale ad esemplari già tutelati ai sensi delle norme regionali, si è ritenuto opportuno, d’altro canto, che potessero essere oggetto di valutazione le piante legnose a portamento rampicante, quando nella loro considerevole espansione dell’apparato fogliare, mostrassero un fusto indiviso fino ad una certa altezza dal suolo, anche a seguito di specifiche tecniche di allevamento (es. vite, glicine).

Quanto all’origine e alla fitogeografia, possono essere oggetto di iscrizione all’elenco sia gli esemplari appartenenti a specie autoctone sia quelli appartenenti a specie alloctone, ivi comprese le esotiche e quelle considerate invasive. Riguardo alla forma di coltivazione non ci sono limiti: oltre agli alberi ad alto fusto, rientrano nell’ambito dell’indagine sia i soggetti che, per effetto di passata ceduzione, si presentano costituiti da un numero variabile di polloni originatisi da ceppaia, sia gli individui sottoposti a capitozzature più o meno ripetute o a sgamollo, sia gli alberi in bosco giacenti al suolo ma tuttora vegetanti. Alberi che si trovino in condizioni di irreversibile compromissione dal punto di vista sanitario e statico non sono inclusi, con eccezione di quelli che, in ambito forestale, rivestono un’importanza documentabile dal punto di vista ecologico, costituendo essi *habitat* di specie animali e vegetali di rilievo scientifico.

Nonostante che la definizione fornita dalla L. n. 10/2013 faccia riferimento, oltre che agli alberi isolati, anche ai filari e alle alberate, il censimento prevede l’inclusione dei gruppi, intesi questi come insiemi di piante disposte a formare un complesso visivamente percepibile come un tutto unico; tale unicità porta a escludere, ovviamente, dal considerare “gruppo” l’intero patrimonio arboreo che costituisce un parco o un giardino.

Si segnala che il recente D. Lgs. 3 aprile 2018, n. 34 – *Testo unico in materia di foreste e filiere forestali* – fa rientrare nell’ambito di applicazione della L. n. 10/2013 anche i boschi vetusti, intesi come le formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate che per età, forme o dimensioni, ovvero per ragioni storiche, letterarie, toponomastiche o paesaggistiche, culturali e spirituali presentino caratteri di preminente interesse, tali da richiedere il riconoscimento ad una speciale azione di conservazione.

I criteri di attribuzione del carattere di monumentalità che hanno guidato l’attività di catalogazione sono stati individuati dal decreto attuativo della L. n. 10/2013, il Decreto 23 ottobre 2014, a partire dalla definizione di “albero monumentale” fornita dalla norma. Sono ben sette e la loro valutazione è da condursi in modo sia aggiuntivo che alternativo, ma sempre con la massima attenzione al contesto ambientale, storico e paesaggistico in cui l’albero insiste. Di seguito si elencano:

- **il pregio legato all’età e alle dimensioni.** Si tratta di un aspetto strettamente legato alle peculiarità genetiche di ogni specie ma anche alle condizioni ecologiche in cui si trovano a vivere i singoli esemplari di una specie. Esso costituisce l’elemento di filtro nella selezione iniziale ma non è imprescindibile, qualora gli altri criteri siano di maggiore significatività. Il criterio dimensionale

fa riferimento a tre parametri: la circonferenza del tronco, l'altezza dendrometrica, l'ampiezza e proiezione della chioma, da considerarsi anche in modo alternativo. Una specifica circolare indica quali siano le circonferenze minime da rispettarsi per ogni specie, nei casi in cui il criterio dimensionale legato alla circonferenza del fusto sia quello che in misura esclusiva o preminente determina la monumentalità di un albero, con delle deroghe in riduzione nei casi in cui l'albero si trovi a vegetare in condizioni stazionali particolarmente non adatte alla specie. Qualora, invece, il criterio dimensionale faccia riferimento all'altezza o all'ampiezza della chioma, o qualora la dimensione non rappresenti il criterio prioritario e sia subordinato ad un altro di maggiore significatività, i valori minimi di circonferenza possono non essere osservati. In relazione all'età, non sono previsti valori soglia; l'individuazione di tale criterio come determinante nell'attribuzione della monumentalità necessariamente fa riferimento a quella che è la potenzialità della specie in termini di longevità, così come si può desumere dalla letteratura botanica.

- Il **pregio legato alla forma e al portamento**. La forma e il portamento sono aspetti che garantiscono il successo biologico di un albero ma testimoniano anche l'importanza che ad esso è stata attribuita dall'uomo, sia per motivi produttivi che per ragioni puramente estetiche e funzionali. Il criterio morfologico è da prendersi in considerazione quando ci si trovi di fronte ad un albero la cui struttura della chioma, resa possibile per mancanza di concorrenza, rispecchia il potenziale di espansione della specie a cui appartiene, o quando, nel caso di esemplari sottoposti ad azioni climatiche particolari, si voglia evidenziare la singolare conformazione assunta dal tronco, dalla chioma e dalle radici, o quando, ancora, nel caso di esemplari che siano stati oggetto di coltivazione (es. potature), si voglia evidenziare la bontà dell'intervento colturale e la particolare forma assunta dalla chioma a seguito di questo.
- Il **valore ecologico**. Esso fa riferimento alla probabilità che un albero, soprattutto se senescente, ha di ospitare al suo interno e nelle sue immediate vicinanze specie di fauna e flora, meritevoli di tutela quanto più sono rare e in pericolo di estinzione. L'albero vetusto, specialmente se vegeta in ambienti a spiccata naturalità, può rappresentare un vero e proprio *habitat* per diverse categorie animali (entomofauna, avifauna, micro-mammiferi), che, richiedendo nicchie trofiche speciali, si insediano nelle numerose "entità discrete" in esso presenti (es. cavità vuote, piene di acqua, piene di rosura, fori, essudati, corteccia sollevata, ramificazione avventizia, corpi fruttiferi di funghi), approfittando anche della presenza di legno morto.
- Il **pregio legato alla rarità botanica**. Il criterio considera sia la rarità botanica assoluta che quella relativa, in termini sia di specie che di entità intraspecifiche. Ai fini della valutazione della rarità botanica si considerano, oltre alle specie che, seppur coerenti in termini di areale di distribuzione, sono poco rappresentate numericamente, anche quelle estranee all'area geografica di riferimento, quando queste siano di una certa rarità nel nostro Paese.
- Il **pregio legato all'architettura vegetale**. Il criterio si riferisce a particolari esemplari arborei organizzati in modo da costituire vere e proprie architetture vegetali sulla base di un progetto unitario e riconoscibile, in sintonia o meno con i manufatti architettonici. Le architetture vegetali sono caratterizzate da una notevole complessità che deriva sia dai rapporti esistenti con gli elementi architettonici a cui si associano che con il contesto più generale in cui sono inserite. Tale valore è facilmente riscontrabile nelle ville e nei parchi di notevole interesse storico e architettonico, laddove spesso si rinvengono, oltre che esemplari singoli, anche alberi disposti in gruppi riconoscibili, filari o particolari composizioni. Esso fa riferimento anche ad architetture vegetali di interesse rurale, non necessariamente legate all'architettura edile.

- Il **pregio storico-culturale-religioso**. Trattasi di un criterio di tipo antropologico-culturale. L'albero o l'insieme di alberi che rispondono a tale criterio sono quelli che rappresentano il valore testimoniale di una cultura, della memoria collettiva, degli usi del suolo ma anche delle pratiche agricole e selvicolturali. Si tratta di esemplari, non necessariamente secolari, che però sono legati a particolari eventi storici, a dei personaggi, a tradizioni, a leggende, a fatti religiosi o che sono stati celebrati dall'arte. Tale valenza, spesso riconosciuta a livello locale, si tramanda per tradizione orale oppure è riscontrabile in iconografie e documenti.
- Il **pregio paesaggistico**. Trattasi di un criterio di sintesi dei precedenti, essendo il paesaggio, per sua definizione, costituito da diverse componenti: quella naturale, quella antropologico-culturale e quella percettiva. Il pregio paesaggistico si attribuisce ad un albero o ad un insieme di alberi quando vengono soddisfatti l'aspetto percettivo e/o quello legato alla presenza incisiva dell'opera dell'uomo come fautore del paesaggio e come fruitore dello stesso. Nell'utilizzo di tale criterio si valuta, da una parte, se il soggetto abbia un peso significativo nella percezione del paesaggio tale da "segnarlo", renderlo unico, riconoscibile, oltre che apprezzabile, e/o, dall'altra, se esso costituisca identità e continuità storica di un luogo, punto di riferimento topografico, motivo di toponomastica.

L'attività di catalogazione degli alberi monumentali

L'obiettivo primario dell'attività di catalogazione disposta dalla L. n. 10/2013 è quello di garantire un regime di tutela e forme di gestione rispettose a quegli alberi, e sistemi omogenei di alberi, che, presenti in tutto territorio nazionale, manifestino un valore tale da essere considerati alla stregua dei monumenti. Il loro censimento e inserimento in un elenco nazionale sono misure aventi tale fine obiettivo.

Accanto a questo, non si può non rimarcare il carattere multifunzionale che tale attività, una volta compiuta, riveste: l'importante patrimonio conoscitivo che deriva dalla catalogazione costituisce base su cui fondare iniziative e attività pluridisciplinari, anche di valorizzazione dei territori, che spaziano dalla conservazione storico-naturalistica all'analisi dendrocronologica, dalla promozione turistica all'attività didattica.

Di seguito si illustrano, in modo schematico, tutte quelle azioni poste in essere, a partire dal 2013, dallo Stato, dalle regioni/province autonome e dai comuni, in modo sinergico, tenendo presente che il presupposto di base è conoscere per tutelare, che il semplice flusso delle informazioni delineato dalla legge trova la sua base sul territorio e dalla collettività, che le riforme istituzionali avvenute nel corso dell'attività hanno mutato i riferimenti a livello statale. Si terrà, quindi, in dovuto conto che il censimento è attività precipua dei comuni, dalle regioni coordinati, e che la redazione dell'elenco nazionale degli alberi monumentali si alimenta delle proposte avanzate, sempre in forma di elenco, a livello dapprima comunale e poi regionale.

Il censimento degli alberi aventi requisiti di monumentalità avviene da parte dei comuni sia mediante ricognizione territoriale con rilevazione diretta e schedatura del patrimonio vegetale sia a seguito di recepimento, verifica specialistica e conseguente schedatura delle segnalazioni fornite da parte di cittadini, associazioni, istituti scolastici, enti territoriali, ecc..

Per quanto, invece, concerne la formale attribuzione del carattere di monumentalità ad un albero i passi sono i seguenti: la formulazione da parte dell'amministrazione comunale di una proposta di iscrizione degli alberi censiti alla regione/provincia autonoma, l'istruttoria e l'approvazione della proposta comunale da parte di ogni regione/provincia autonoma al fine della compilazione di elenchi regionali/provinciali, la redazione di un elenco nazionale da parte dello Stato sulla base degli elenchi regionali.

E' utile, inoltre, sottolineare che con D. Lgs. n. 177/2016 il Corpo forestale dello Stato è confluito

nell'Arma dei Carabinieri e che la particolare competenza di tenuta dell'elenco nazionale degli alberi monumentali è stata trasferita a partire dal 1 gennaio 2017 al Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. Individuato dalla L. n. 10/2013 come il gestore dell'elenco nazionale degli alberi monumentali, il Corpo forestale dello Stato è oggi sostituito dalla Direzione generale delle foreste del Mipaaf. Nell'illustrazione delle attività si indicheranno i diversi soggetti facendo riferimento alle relative competenze nel periodo considerato.

Il Decreto interministeriale 23 ottobre 2014

Successivamente all'entrata in vigore della L. n. 10/2013, il Corpo forestale dello Stato ha predisposto, per conto del Ministero delle politiche agricole alimentari forestali, uno schema di decreto attuativo; oltre all'istituzione dell'Elenco degli alberi monumentali d'Italia e alla determinazione dei criteri di attribuzione del carattere di monumentalità, il decreto ha individuato in dettaglio gli aspetti tecnici e operativi dell'attività di catalogazione e ha focalizzato le relazioni e i flussi informativi fra le Amministrazioni coinvolte.

Nel riconoscere al Corpo forestale dello Stato una posizione di centralità e di coordinamento nell'intero processo di catalogazione, il decreto ha disegnato un interessante sistema di interrelazioni e forme di collaborazione tra Amministrazioni e tra queste e la collettività, nel rispetto dei moderni principi di partecipazione e condivisione delle politiche di gestione del territorio. Lo schema che segue permette di visualizzare la rete delle previste relazioni.

La pubblicazione del decreto, avvenuta il 23 ottobre 2014, ha dato formale avvio alla operatività che si è sostanziata nelle seguenti azioni e iniziative

L'impostazione operativa e finanziaria dell'attività

Come stabilito dal Decreto interministeriale 23 ottobre 2014, le risorse finanziarie, autorizzate dalla legge per lo svolgimento delle attività, sono state assegnate all'ex Ispettorato generale del Cfs, a cui è spettato il compito di ripartirle tra Stato e regioni secondo i fabbisogni correlati alle relative competenze. La ripartizione tra le regioni e province autonome della quota ad esse riservata, pari a circa € 1.500.000, si è fondata sull'applicazione di criteri oggettivi approvati con D.M. del 22.12.2014 e facenti capo a parametri di tipo territoriale (quota fissa + coeff. superficie territoriale + coeff. superficie forestale + coeff. superficie a verde urbano dei comuni capoluogo di provincia).

Una volta assegnate e impegnate le risorse da destinare alle regioni/province autonome, nei primi mesi dell'anno 2015 sono state sottoscritte 21 convenzioni tra l'ex Ispettorato generale del Cfs e le regioni/province autonome: in esse sono stati delineati, oltre che gli obiettivi comuni, i compiti delle parti relativamente alle attività di catalogazione nonché le modalità di erogazione delle risorse assegnate per ogni ente.

Considerato che dal Decreto 23 ottobre 2014 è stato previsto che i comuni potessero avvalersi per l'attività di censimento, della collaborazione delle strutture territoriali del Cfs, ogni convenzione sottoscritta a livello centrale con la singola regione ha previsto la possibilità di sottoscrivere appositi accordi operativi di collaborazione Cfs-Regione. Tale opportunità è stata colta da 12 regioni a statuto ordinario, che così hanno potuto contare sul supporto del personale del Cfs sia per l'identificazione e il rilievo degli esemplari sia per le attività di istruttoria finalizzata all'iscrizione in elenco. Le regioni a statuto speciale e le province autonome si sono avvalse dei relativi Corpi forestali.

La formazione e la creazione di un sistema informativo di archiviazione dei dati

In previsione del coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato in ambito regionale, nel corso del 2015 sono stati realizzati interventi formativi volti ad addestrare il personale dello stesso e dei Corpi forestali

regionali sia alle procedure di rilevamento dei parametri quali-quantitativi degli alberi da censire che alle principali tecniche e metodologie di valutazione delle condizioni vegetative, sanitarie e biomeccaniche.

Al fine di una più facile gestione della banca dei dati rilevati nel censimento, sempre nel 2015, è stato implementato un sistema informativo WebGis all'interno della piattaforma SIAN. Al suo applicativo possono accedere tutti i soggetti impegnati nel lavoro di catalogazione, con livelli di accesso ai servizi diversificati a seconda della competenza, così come delineata dalla normativa di riferimento. Tale archivio, oltre a consentire di effettuare le opportune elaborazioni statistiche volte alla qualificazione e quantificazione del patrimonio arboreo monumentale nazionale, consente, mediante le dovute operazioni di esportazione dei dati, di creare la base informativa per un portale accessibile a tutti, attualmente in fase di realizzazione.

Le attività di catalogazione regionali

Oltre alla sottoscrizione delle suddette convenzioni e dei derivati accordi operativi a livello locale, l'Ispettorato generale del Cfs, al fine di meglio organizzare l'attività operativa, ha posto in essere, a cadenza regolare, una serie di incontri con le regioni e con le proprie strutture territoriali. A livello amministrativo sono state emanate circolari esplicative mentre a livello tecnico sono stati elaborati guide e manuali. Tale attività è stata proseguita, a partire dal gennaio 2017, dalla Direzione generale delle foreste.

Tra le azioni volte a migliorare la risposta attuativa ai disposti di legge, sono state condotte in ogni regione delle verifiche sopralluogo su un campione rappresentativo di alberi. Obiettivi della verifica: una migliore definizione delle modalità di approccio al rilievo da parte dell'operatore, specialmente per quel che riguarda la valutazione dei criteri di monumentalità, ma anche il confronto con i referenti regionali in merito alle criticità operative generalmente riscontrate nell'attività.

Considerato che solo pochi comuni al termine previsto (31.12.2015) avevano provveduto, nel proprio territorio, ad effettuare il censimento degli alberi monumentali e a elaborare una proposta seguendo le procedure delineate dal decreto, nella maggior parte delle regioni, al fine di supplire a tale diffusa inadempienza, si è ritenuto opportuno procedere sia alla revisione degli elenchi regionali redatti e pubblicati ai sensi delle norme regionali precedenti alla L. n. 10/2013, mediante verifica in campo, sia alla revisione degli elenchi facenti capo al censimento del 1982 del Corpo forestale dello Stato. Tale revisione è stata condotta, in molti casi, attraverso il coinvolgimento diretto sia di personale dello stesso che di quello afferente ai corpi forestali regionali e provinciali.

Il lavoro di redazione degli elenchi in capo a ogni regione, pertanto si è svolto su due percorsi paralleli: da una parte di istruttoria delle proposte provenienti dai comuni adempienti e dall'altra di verifica sia dell'attività tecnica svolta dal Cfs sia dell'azione amministrativa dell'ente comunale, il quale, ancorché non impegnato nella fase di caratterizzazione dell'albero monumentale ricadente nel proprio territorio attraverso il rilievo in campo, è tuttavia il soggetto amministrativo responsabile della proposta formale alla regione e da cui si origina l'iter di tutela dell'albero monumentale censito.

Le iniziative di pubblicizzazione

Tra le iniziative di pubblicizzazione intraprese, oltre alla partecipazione a numerose conferenze a livello nazionale e locale, si segnalano la predisposizione sia del logo che dei pannelli informativi sulla base del modello approvato dal decreto attuativo. Quanto al logo, esso evoca, nei contenuti e nella grafica, l'importanza a livello nazionale dell'iniziativa di catalogazione, l'aspetto della monumentalità e la relazione tra i sentimenti di amore e rispetto.

L'elenco degli alberi monumentali d'Italia

Angela Farina, Laura Canini

L'elenco nazionale degli alberi monumentali, approvato con D.M. 19 dicembre 2017, si compone di n. 2.407 alberi o sistemi omogenei di alberi, i quali si contraddistinguono per l'elevato valore biologico ed ecologico, per l'importanza antropologico-culturale, per il loro stretto rapporto con emergenze di tipo architettonico, per la capacità di significare il paesaggio sia in termini estetici che identitari. Sono alberi che rispondono a uno o più dei criteri di attribuzione del carattere di monumentalità identificati dal decreto attuativo della legge, sulla base di quella che è la definizione di albero monumentale fornita in modo univoco dalla norma stessa.

Appartenenti sia a specie autoctone che alloctone, singoli o riuniti in filari, gruppi e alberature, radicati in contesti sia urbani che agro-silvo-pastorali, sono alberi che sono riusciti a raggiungere età e forme imponenti, oppure appartenenti a specie rare o costituenti micro-ecosistemi di notevole importanza per uccelli, micro mammiferi, licheni, muschi, insetti e funghi. Ma sono anche alberi la cui storia biologica può ritenersi intimamente connessa a quella delle popolazioni locali: testimoni silenziosi di una cultura, la loro vita, in alcuni casi, si lega a particolari eventi della storia locale, a dei personaggi, a particolari usi e tradizioni, a leggende e fatti religiosi. Quando li troviamo disposti a creare forme architettoniche basate su di un progetto unitario e riconoscibile, meglio se in sintonia con i manufatti, a loro attribuiamo un valore architettonico mentre se il loro peso nella percezione del paesaggio è così significativo da renderlo unico, riconoscibile, oltre che apprezzabile, il criterio a cui rispondono è il pregio paesaggistico.

La maggior parte degli alberi censiti rientrano nel criterio naturalistico legato all'età e alle dimensioni e questo aspetto è quello che più ci spinge a classificarli tra i più vecchi, i più grandi, i più alti, come in una gara tra giganti. Allora ci stupiamo davanti a quelli riconosciuti come i più vetusti, l'olivastro di Luras in Gallura, che conta più di 3000 anni, i larici di "Val d'Ultimo" in Alto Adige, il Tasso di Fonte Avelana nel comune di Serra Sant'Abbondio (PU), o rimaniamo colpiti dall'imponenza dell'antichissimo castagno dei Cento Cavalli in Sicilia, con i suoi 22 metri di circonferenza del tronco e la sua immensa chioma, oppure ancora cerchiamo di raggiungere visivamente la punta della sequoia gemella di Villa Sammazzano in Toscana, tra gli alberi italiani più alti ad oggi censiti con i suoi 54 metri di elevazione. Ma accanto a questi famosissimi esemplari, veri primati, ve ne sono tanti altri che inducono, proprio per la loro imponenza, per il loro vigore e per il loro bel portamento, forte ammirazione e tutto il nostro rispetto: tanto per citarne solo pochi, l'olivo di Villamassargia (Sud Sardegna), i *Ficus macrophylla* della Sicilia e della Liguria, la quercia di Capannori (LU), il cedro di Villa Albrizzi nel trevigiano, l'abete bianco di Avio (TN), la farnia di Bertiole (UD), l'olmo del Caucaso a Colorno (Parma), il cerro di Sant'Angelo ad Amatrice (RI), l'acero di Monte Tranquillo a Pescasseroli (AQ), la quercia dei cento cavalieri a Tricase (LE).

Se invece ci soffermiamo sull'importanza storica, culturale e religiosa, oltre ad alberi più vetusti quali il faggio di San Francesco a Rivodutri, un valido esempio di monumentalità che esclude valenze prettamente biologiche lo troviamo nel fico magnolioide di Via Notarbartolo a Palermo, ormai assunto a simbolo della lotta contro la mafia. La valenza storica, culturale o religiosa, registrata nell'8% dei casi, riguarda molti alberi la cui vita è connessa a quella di personaggi storici, santi o è legata ad eventi storici particolari e di interesse per lo più locale: associati al ricordo di San Francesco d'Assisi sono legati molti alberi, tra cui possiamo citare il faggio dedicato al Santo a Rivodutri (RI) o il cipresso di San Francesco a Villa Verucchio (RN). Tra i grandi personaggi storici, il cui ricordo vive anche attraverso gli alberi, al primo posto si colloca Garibaldi ricordato a Caprera, sull'Aspromonte e in altre località. Molti gli alberi legati a usi del suolo tradizionalmente condotti nel passato: fra questi i molti gelsi che testimoniano l'antico al-

levamento del baco da seta, alcuni olivi, tuttora produttivi, esito di remoti innesti spesso risalenti ad epoca medievale, molte querce funzionali al pascolo.

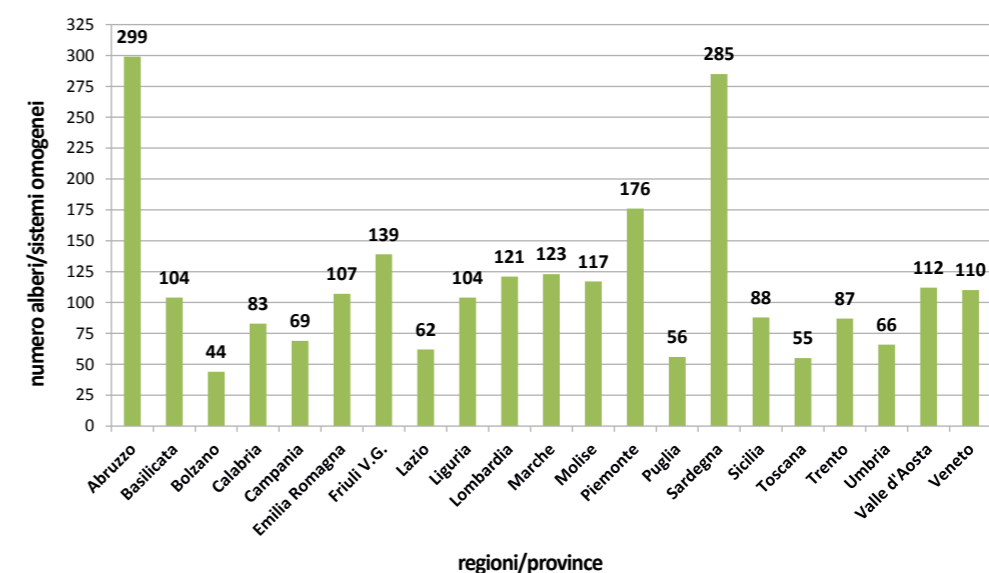
Tra i sistemi di rilievo architettonico (4%) e di pregio paesaggistico (13%), citiamo il filare di cipresso di Salò (BS), che con il suo sviluppo di mezzo chilometro adorna un tratto del lago di Garda, il viale di palme di San Benedetto del Tronto (AP), che caratterizza il paesaggio litoraneo della città, nonché i numerosi esemplari presenti nelle tante ville storiche sparse per l'Italia. Presente anche come valido esempio di architettura vegetale, un roccolo di cerri ad Acquapendente (VT), testimone di passioni venatorie da parte della nobiltà di un tempo.

L'elenco non è esaustivo: molti alberi di riconosciuto valore e fama non sono iscritti, sia perché ad oggi non risultano essere stati censiti dai comuni sia perché le regioni non hanno ancora ultimato il lavoro di istruttoria delle proposte comunali. E' comunque il primo risultato di un lavoro importante, sicuramente esempio di buona compartecipazione, che ci si augura continui in modo ancora più stretto e con maggiore interesse da parte delle amministrazioni comunali, delle associazioni ambientaliste e degli enti parco.

Quanto alla quantificazione e caratterizzazione del patrimonio arboreo censito, l'archiviazione dei dati in un sistema informativo geolocalizzato ci consente qualche elaborazione statistica, anche se, trattandosi di un censimento in continuo aggiornamento, la rappresentazione della distribuzione regionale dei 2.407 oggetti inseriti nel primo elenco nazionale degli alberi monumentali non fornisce ancora un ordine di grandezza indicativo della reale numerosità degli esemplari degni di tutela presenti in ciascun territorio regionale. Alcune regioni, infatti, a pochi mesi dalla pubblicazione, già hanno inoltrato proposta di inserimento di ulteriori alberi, in numero a volte consistente, incrementando così l'entità del patrimonio arboreo censito e iscritto.

Allo stato attuale dell'arte, le regioni che presentano il maggior numero di alberi o sistemi vegetali risultano essere l'Abruzzo e la Sardegna, rispettivamente con 299 e 285 elementi in elenco (fig. 1).

Fig. 1 – Distribuzione per regioni del numero di alberi/sistemi omogenei monumentali



Allo stesso modo, e per le medesime ragioni, l'attuale dato relativo al numero di comuni nel cui territorio risulta essere presente almeno un esemplare monumentale inserito in elenco (11,5%) anco-

ra non rappresenta la visione reale della distribuzione capillare sul territorio delle formazioni vegetali monumentali. Buona rappresentatività in tal senso è, comunque, stata raggiunta nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Bolzano, Marche, Molise Trento e Valle d'Aosta, con una presenza di comuni in elenco superiore al 26% rispetto al numero totale dei comuni insistenti nel proprio territorio regionale. Con il prossimo aggiornamento si prevede un notevole aumento di comuni negli elenchi delle restanti regioni.

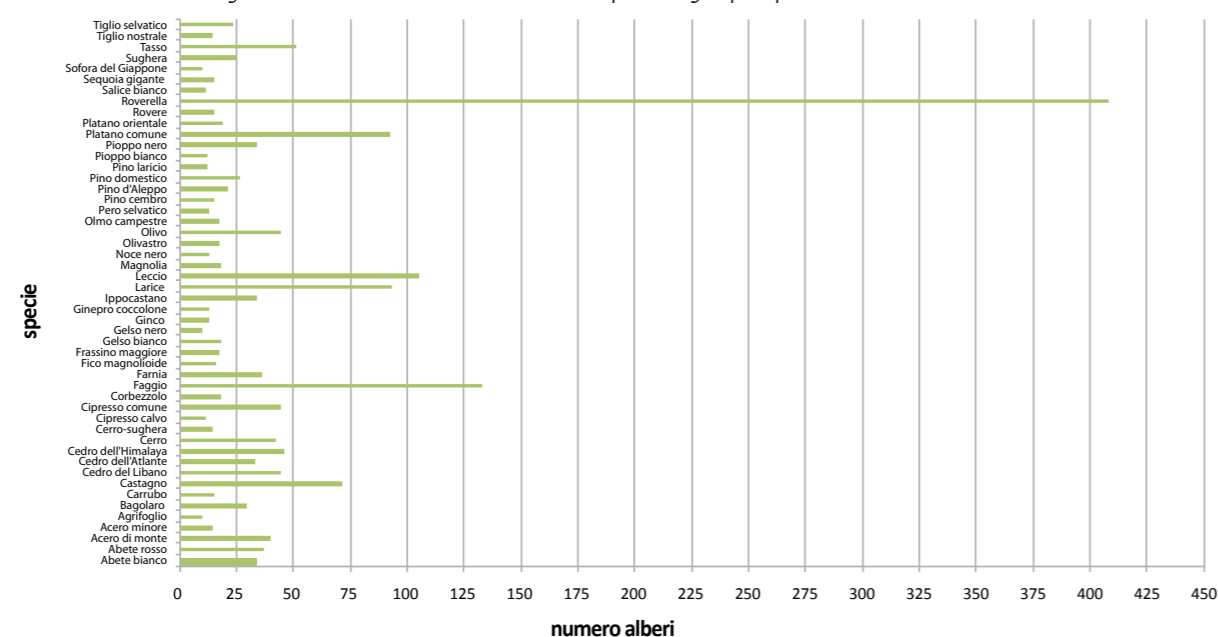
Dei 2.407 elementi censiti, 2.263 sono alberi singoli (pari al 94 % del totale) mentre 144 sistemi omogenei quali filari singoli e doppi, alberature stradali, gruppi (6 %). Quanto all'ubicazione, il 35 % del patrimonio censito si trova a radicare in contesto urbano, mentre il 65 % vegeta in ambiente extraurbano; in quest'ultimo caso gli esemplari vegetano prevalentemente in bosco (45 %) e su terreni agricoli (25 %), ma anche in pascoli e incolti (15 %) e in parchi e giardini (15 %).

Gli esemplari iscritti in questo primo elenco risultano appartenere a 178 specie arboree, di cui 47 conifere, 124 latifoglie e 7 specie di palma. La consistenza numerica degli esemplari singoli per ciascuna delle specie più rappresentative (considerando solo le specie con un numero di almeno 10 alberi) è illustrata in figura 2. Le specie più diffuse, con un numero di alberi maggiore di 50, risultano essere la roverella, il faggio, il leccio, il larice, il platano comune, il castagno e il tasso. La roverella è la specie di gran lunga più presente con un numero di esemplari pari a 408.

Tra le specie più rappresentate nell'ambito di filari e alberate stradali si segnalano *Larix decidua*, *Morus alba*, *Platanus acerifolia*, *Phoenix canariensis*, *Quercus ilex*, *Quercus pubescens*, *Sequoiadendron giganteum*, *Washingtonia robusta*.

Tra le specie di interesse botanico per rarità citiamo *Abies pinsapo*, *Betula aetenensis*, *Davidia involucrata*, *Gleditzia triacanthos*, *Nolina gracilis*, *Podocarpus neriifolius*, *Torreya nucifera*, *Tipuana tipu*. Il criterio della rarità botanica è stato assegnato a circa il 5 % degli alberi e riguarda spesso esemplari messi a dimora in epoca ottocentesca, quando vivida era la passione per quanto provenisse da terre lontane.

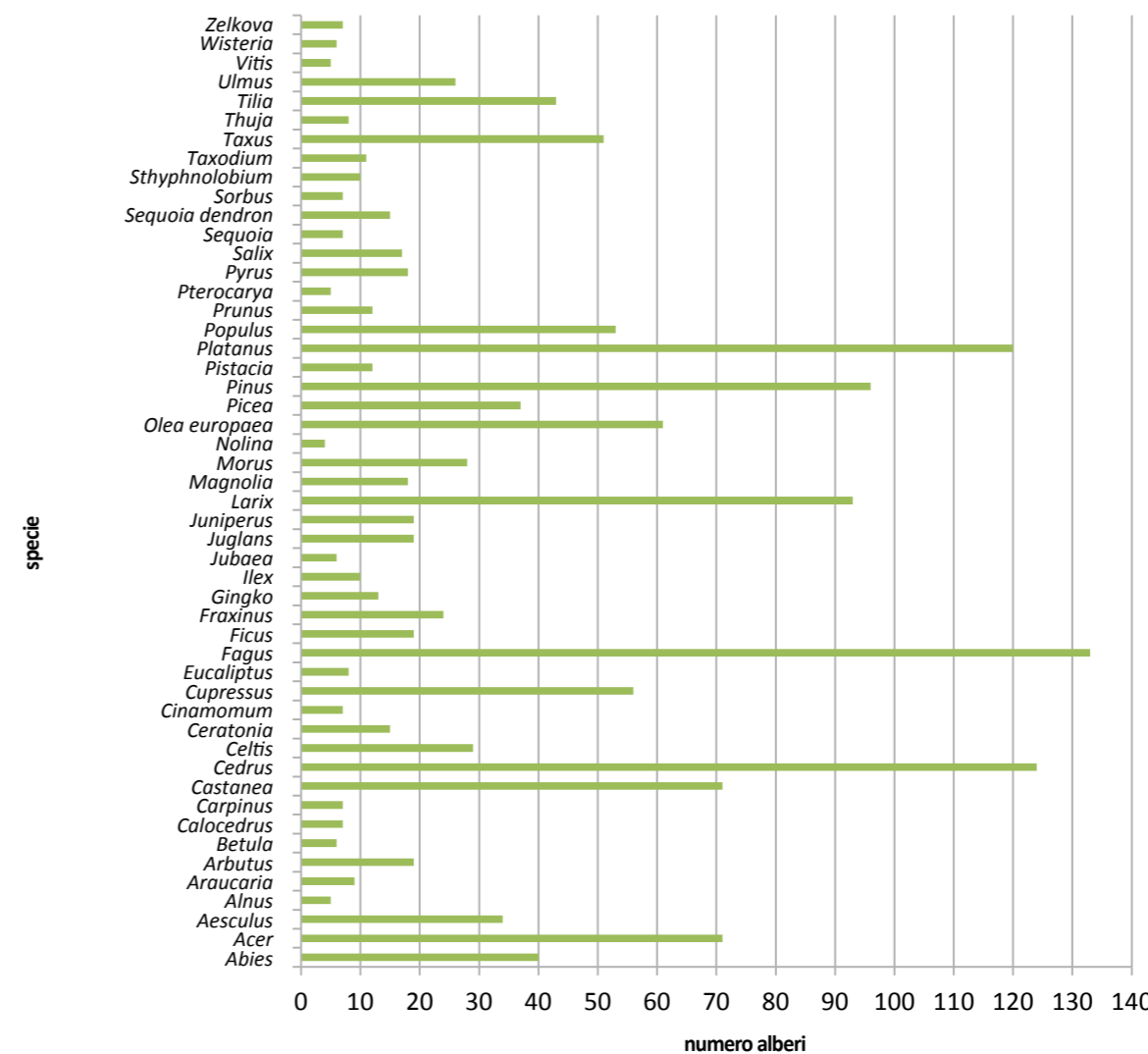
Fig. 2 – Distribuzione del numero di esemplari singoli per specie con numero di alberi >10



I generi più rappresentati, oltre a *Quercus*, risultano essere, con oltre 70 esemplari, *Fagus*, *Cedrus*, *Platanus*, *Pinus*, *Larix*, *Acer* e *Castanea* (fig. 3). Nello specifico, all'interno del genere *Quercus*, la specie più

rappresentata è, come già detto, la roverella (61%), seguita dal leccio (16%), da cerro e farnia (entrambe al 6%), da sughera (4%) e da rovere (2%). Gli esemplari ibridi delle specie quercine sono rappresentati da 14 esemplari di *Quercus crenata* Lam. (cerro-sughera), 4 esemplari di *Quercus cerris* L. x *Quercus pubescens* Willd. (cerro-roverella), 4 esemplari di *Quercus x morisii* Borzi (leccio-sughera), 2 esemplari di *Quercus virgiliana* x *Quercus amplifolia* (quercia di Dalechamps) e un esemplare di *Quercus nigra* L. x *velutina* Lam. (ibrido di quercia americana).

Fig. 3 – Distribuzione del numero di esemplari singoli per genere con numero di alberi >5 (escluso genere Quercus)



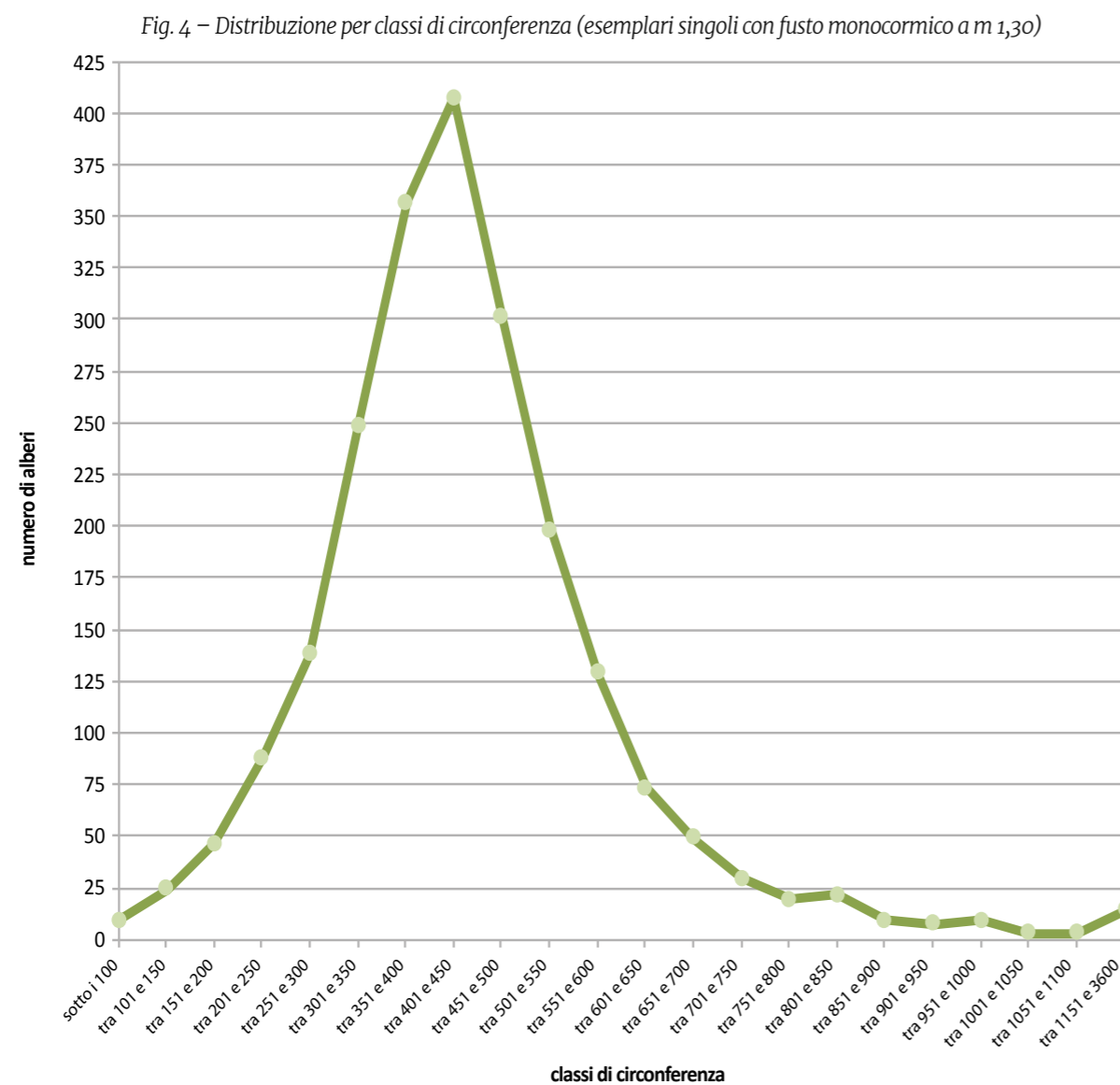
La maggior parte degli alberi sono stati censiti applicando il criterio naturalistico legato all'età e alle dimensioni (47%), in associazione o meno ad altri criteri che rafforzano il valore e il pregio degli esemplari. Quanto al parametro dell'età, di difficile definizione da parte dei rilevatori almeno che non sia opportunamente documentato, esso è stato raramente utilizzato come criterio di monumentalità: il valore riportato nella scheda di identificazione è volto solo a meglio caratterizzare l'albero e fa riferimento a delle classi piuttosto approssimative.

Tra i parametri dimensionali quello maggiormente valutato è la circonferenza del tronco a 1,30 m, ma non mancano gli esemplari a cui è stato attribuito il carattere di monumentalità per il notevole valore in altezza o per l'ampiezza della chioma.

Se si considerano esclusivamente la tipologia degli alberi singoli e monocormici a m 1,30, la classe di circonferenza più rappresentata è quella compresa tra i 4 e i 4,5 m, misure queste registrate in più di 400 casi (fig. 4); il range di valori compreso tra 3,5 e 5 m è rappresentato da 1.066 alberi, quasi il 50 % del totale degli alberi singoli monocormici. Quanto alla frequenza di alberi nelle classi maggiori, 24 sono gli esemplari che superano i 10 m di circonferenza, raggiungendo, in alcuni casi, dimensioni davvero ragguardevoli. Tra questi alcuni castagni in provincia di Bolzano, in Abruzzo, Piemonte e Sicilia, il platano orientale di Curinga in Calabria, e naturalmente una decina di esemplari di *Ficus macrophylla* in provincia di Imperia, Cagliari, Catania e Palermo.

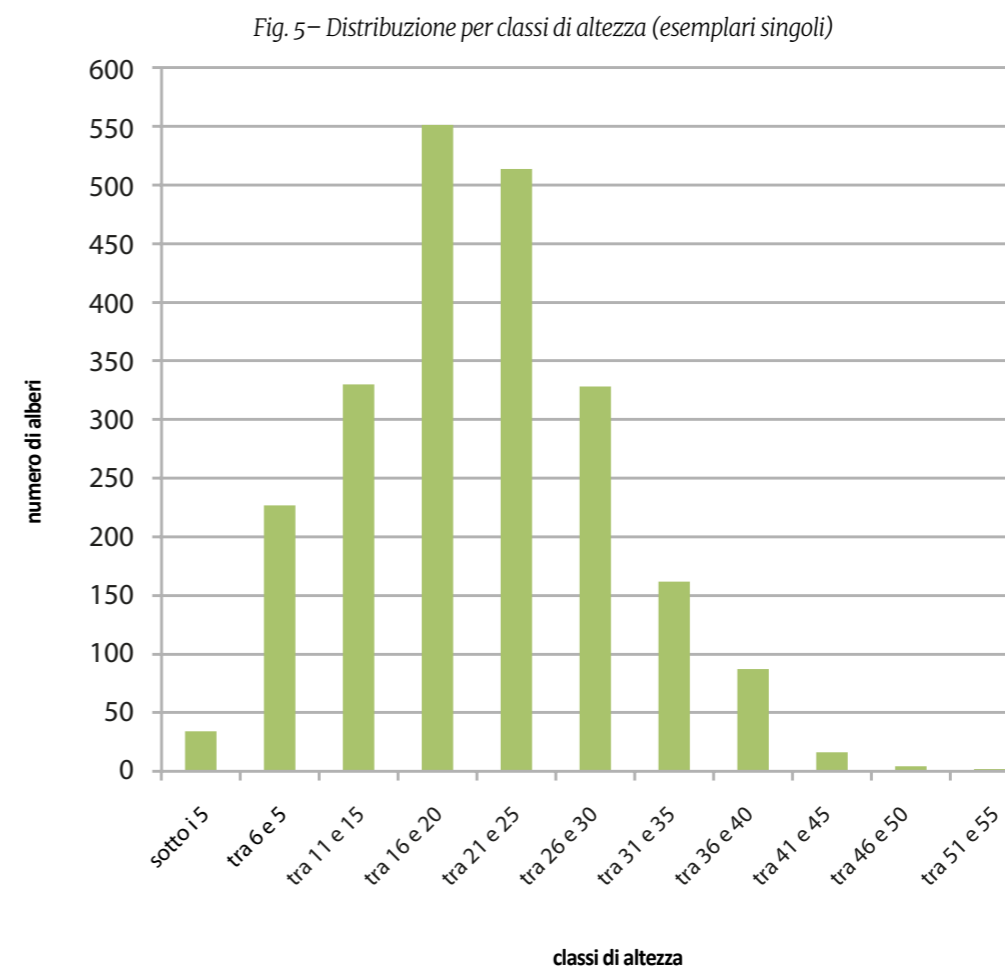
Il primato per dimensioni del tronco va al fico magnoliode di Villa Garibaldi a Palermo, con una circonferenza del tronco complessivamente di 36 m a 1,30 m, al di sopra dei quali si divide in molti fusti, seguito da un esemplare della stessa specie nel quartiere Zen della medesima città.

Gli alberi che presentano ridotte dimensioni del tronco generalmente afferiscono a specie arboree tipicamente di terza grandezza o devono il loro carattere di monumentalità non a criteri dimensionali quanto a criteri morfologici, di rarità botanica, antropologici o paesaggistici.



Relativamente al valore dell'altezza dendrometrica, le classi dimensionali più diffuse risultano essere

quelle comprese tra i 16 e i 20 m e tra i 21 e 25 m, raggiunte in circa un migliaio di casi (fig. 5). Tra quelli finora censiti, almeno 20 esemplari, rappresentati soprattutto da sequoie, platani e abeti, superano i 40 m di altezza. Fra questi citiamo il platano di Agliè (TO), la sequoia di Regello (FI) e l'abete bianco di Roncobello (BG).



L'elenco è disponibile per la consultazione sul sito istituzionale www.politicheagricole.it, seguendo il percorso politiche nazionali-foreste-alberi monumentali.

Le azioni future

Angela Farina

Quanto previsto e stabilito dall'art. 7 della legge n. 10/2013 rappresenta senza dubbio una grande opportunità per assicurare la tutela al nostro patrimonio arboreo monumentale ma anche un'occasione, da tanto tempo invocata, per superare con l'adozione di criteri e principi univoci, seppur differenziati a seconda dei contesti, il carattere di eterogeneità che fino a pochi anni fa caratterizzava la sua catalogazione.

Dal punto di vista attuativo, molte, tuttavia, sono le azioni da mettere in campo per conferire maggiore completezza e organicità al lavoro di catalogazione, e conseguentemente all'esercizio delle misure di tutela: innanzitutto il reclutamento degli alberi non ancora censiti. Per incrementare il numero dei beni tutelati, molto possono ancora fare sia i comuni, che riconoscendo l'albero come parte del patrimonio culturale possono trarre dalla sua presenza concrete opportunità di valorizzazione del proprio territorio, specie nel settore turistico, sia gli enti parco, che oltre alla *mission* di protezione e educativa mostrano di possedere le competenze tecniche giuste per un buon lavoro di censimento nell'ambito dell'area da essi gestita, sia le associazioni ambientaliste, da sempre attente alla tutela del patrimonio naturale e degli interessi collettivi.

Seppure l'appartenenza ad un elenco sia condizione necessaria per la conservazione di un patrimonio difficilmente rinnovabile quale è quello dei grandi e vecchi alberi, è pur certo che la sola tutela non possa bastare: la consapevolezza che l'albero monumentale sia un essere vivente, e come tale vada trattato, ci deve allontanare dalla tentazione di considerarlo come "l'albero del buon ricordo". Seppur sfuggito all'impetuosità del tempo grazie alle proprie forze o alla cura dei proprietari, l'albero, che la legge oggi tutela a livello nazionale, si trova a vivere in una condizione di equilibrio delicatissimo con l'ambiente circostante. Il contesto mutato rispetto ai tempi in cui era più giovane, il raggiungimento di una fase di senescenza ormai irreversibile, le funzionalità ridotte sotto molti aspetti, la ricettività nei confronti degli agenti di danno biotici, fanno sì che le cure a cui necessariamente dovrà essere soggetto debbano essere specifiche, costanti e adottate utilizzando, con ogni responsabilità e competenza, quanto la scienza e la tecnica, in nostro possesso, pongono e porranno a disposizione.

La protezione dei nostri grandi alberi è fondamentale, ma più che basarsi su una apposizione di vincolo essa deve misurarsi con la programmazione a lungo termine degli interventi di cura, che vanno impostati, considerando le rallentate capacità di reazione del peculiare oggetto, sul mantenimento di un ambiente quanto più stabile. Vista la natura assolutamente peculiare dell'oggetto a cui si rivolge, la gestione, sempre finalizzata alla conservazione, non potrà non considerare tutte quelle implicazioni fitopatologiche, agronomiche ed arboricolturali che si possono discostare anche di parecchio dalle ordinarie pratiche di manutenzione del verde. La necessità di fornire ai gestori di tale patrimonio arboreo indicazioni condivise a diversi livelli si mostra, pertanto, di estrema urgenza ed è quanto ci si accinge a fare con il contributo di esperti, anche a livello internazionale.

Altro aspetto da approfondire è quello relativo alla possibilità che gli alberi monumentali iscritti in elenco hanno di essere oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico, in quanto beni paesaggistici ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs. n. 42/2004. Purtroppo, nonostante sia stato fatto un notevole passo avanti nel riconoscimento dell'albero monumentale come bene paesaggistico da tutelare, pochissime sono le regioni che per gli alberi tutelati dalle rispettive norme ad oggi hanno elaborato gli elenchi previsti dalla legge e pochi ancora i casi in cui il Ministero competente ha provveduto in via sostitutiva. Anche in occasione dell'opera di catalogazione svolta ai sensi della L.n. 10/2013, le manifestazioni di interesse all'avvio dell'iter di dichiarazione di notevole interesse pubblico, previsto dal "Codice del paesaggio",

riguardano solo il 20 % degli alberi/sistemi omogenei di alberi. Si noti che l'assenza degli elenchi approvati dalle Autorità competenti ha finora reso assai difficile il ricorso all'art. 734 del Codice Penale per comportamenti a danno delle bellezze naturali, laddove questi avvengono nei confronti di alberi monumentali, così come alle pene previste dal codice del paesaggio stesso. Si auspica, quindi, che le regioni riconsiderino l'opportunità di conferire almeno agli alberi il cui carattere di monumentalità è legato al pregio paesaggistico un livello maggiore di tutela.

Infine, considerato che è ferma convinzione di chi scrive che l'amore e il rispetto non possa prescindere dalla conoscenza, un passo di fondamentale importanza è quello di pubblicizzare quanto più possibile il nostro patrimonio arboreo monumentale. A tale proposito, l'apposizione di pannelli informativi, la realizzazione di un portale dedicato accessibile a tutti, l'individuazione di itinerari turistici che includano la visita ai nostri alberi sono iniziative di grande importanza, specialmente se unite ad interventi in ambito educativo a diversi livelli. L'albero monumentale, per il carattere di autorevolezza che riveste, per le storie che può raccontare, per la sensazione di stabilità che può indurre in un mondo in continuo cambiamento, è certamente il soggetto più adatto a restituirci quel rapporto con la natura che cerchiamo, nella consapevolezza del suo inestimabile valore.

Il valore ecologico degli alberi monumentali: un'innovazione legislativa

Franco Mason, Livia Zapponi

Il Decreto del 23 ottobre 2014, all'art. 5, comma c) introduce, forse per la prima volta nel contesto della conservazione degli alberi monumentali il "valore ecologico". Nel dispositivo si fa specifico riferimento "alle presenze faunistiche che su di esso si insediano, alla rarità delle specie coinvolte, al pericolo di estinzione ed al particolare habitat che ne garantisce l'esistenza. L'albero può rappresentare un vero e proprio habitat per diverse categorie animali in particolare: entomofauna, avifauna, micro-mammiferi. Tale prerogativa si riscontra soprattutto in ambienti a spiccata naturalità, dove la salvaguardia di queste piante rappresenta elemento importante per la conservazione di specie animali rare o di interesse comunitario". Ne consegue che l'albero "monumentale" è un importante elemento ecosistemico identificato con i tratti morfologici dell'albero veterano o senescente che, per il suo travagliato trascorso di vita, possiede un'elevata densità di "microhabitat". La definizione di valore ecologico pone l'accento su due punti fondamentali: il primo, che gli alberi vetusti possono ospitare specie rare e protette, incluse nella Direttiva Habitat (92/43/ECC) e/o in Liste Rosse; il secondo, che tali specie vi si insediano perché trovano particolari habitat. Gli alberi vetusti, soprattutto se con diametro superiore a 80-90 cm, rappresentano una risorsa trofica e spaziale vitale per diverse specie animali altamente specializzate, soprattutto se tali alberi si trovano in ambienti ben conservati. Molte di queste specie vengono definite saproxiliche, termine che identifica gli organismi che dipendono, almeno in una parte del proprio ciclo vitale, dalla presenza di legno morto o deperiente di alberi vivi o morti.

Se ad una prima analisi un albero vetusto può apparire come un'entità unica, l'osservazione degli organismi che vi abitano permette di identificare diverse componenti, entità "discrete" con caratteristiche molto diverse: i microhabitat. Con il termine habitat si definisce un luogo, con determinate caratteristiche fisiche, chimiche e climatiche, dove un organismo vive. Allo stesso modo, il microhabitat è una parte distinta e distinguibile di una pianta, che ospita insieme diversi di specie (Siitonen, 2012). Grazie alla presenza dei microhabitat, l'albero è in grado di sostenere una notevole ricchezza di specie: una "megagalopoli arborea" come la definisce Martin Speight (1989), entomologo inglese che ha coniato il termine "saproxilico") costituita da diversi insiemi di organismi, che adattati a sfruttare risorse limitate, si susseguono per generazioni. Date le ridotte dimensioni, i microhabitat tendono ad ospitare specie di piccola taglia, adattate a sfruttare la degradazione del legno operata dai funghi per poter trarre dagli alberi risorse alimentari e rifugi (con condizioni microclimatiche idonee). I microhabitat presentano una notevole diversità strutturale, includendo ad esempio cavità, essudati, branche morte e corpi fruttiferi fungini. Il riconoscimento e catalogazione di tali strutture, nell'ambito del censimento degli Alberi monumentali d'Italia, è stato reso possibile grazie al Catalogo dei microhabitat degli alberi (Kraus et al., 2016), nella versione italiana curata dal Centro Nazionale per lo Studio e la Conservazione della Biodiversità Forestale "Bosco Fontana" Carabinieri.

La formazione dei microhabitat è un processo che richiede tempo; i lenti processi di decomposizione del legno che possono manifestarsi sulle piante vive assumono in quest'ottica un carattere positivo, aumentando il valore ecologico della pianta per le comunità saproxiliche. L'età dell'albero è generalmente associata all'aumento della quantità e diversità dei microhabitat presenti. Anche se alcune di queste strutture possono formarsi su alberi più giovani, la maggior parte richiede tempi molto lunghi e quindi la conservazione di molte specie rare e in pericolo richiede la presenza di alberi vetusti e la loro continuità spazio-temporale.

La presenza di cavità è particolarmente importante ed accresce il valore di un albero come habitat per la fauna: queste strutture, particolarmente longeve, offrono un ambiente protetto e con condizio-

ni microclimatiche più stabili rispetto all'ambiente esterno. Le cavità degli alberi (es. *Quercus* sp., *Fagus sylvatica*, *Castanea sativa*) con abbondante rosura sono fondamentali per la conservazione dello scarabeo eremita (*Osmoderma eremita* s.l.), specie rara e inclusa negli allegati I e IV della Direttiva Habitat. Diverse sono le specie di coleotteri saproxilici, inclusi nella Direttiva Habitat, la cui presenza è vincolata dalla disponibilità di alberi vetusti (es. *Lucanus cervus*, *Rosalia alpina*, *Cerambyx cerdo*), e diverse sono le specie protette di mammiferi (es. *Sciurus vulgaris*, *Barbastella barbastellus*), uccelli (es. *Dryocopus martius*, *Ficedula albicollis*), rettili (es. *Zamenis longissimus*) e anfibi (es. *Hyla arborea*) associati alle medesime strutture. Una panoramica delle specie che possono essere osservate è stata inclusa nel volume Censimento degli alberi monumentali: guida al rilievo del valore ecologico (Zapponi et al., 2016). E' importante ricordare che, ai sensi della Direttiva Habitat, la tutela di tali specie proibisce la cattura o uccisione degli esemplari nonché l'alterazione del loro habitat. Tali vincoli possono essere derogati solo dietro autorizzazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e per motivi inerenti la conservazione, la didattica, la ricerca scientifica e motivi di rilevante interesse pubblico.

Per quanto riguarda il valore ecologico, il concetto di "monumentale" non corrisponde solo ad un elemento astratto, bensì a una componente dell'ecosistema, che necessita di continuità spazio temporale. Ad esempio, gli insetti specializzati degli alberi monumentali senescenti (Stokland et al., 2012) si trovano con maggiore frequenza per albero nei siti in cui la loro densità è più alta. Recenti studi su alcuni gruppi di coleotteri, dimostrano che la loro capacità di dispersione varia da 500 a 5000 m. A scala di paesaggio, l'efficacia in termini biologici di un albero monumentale (che si identifica anche come veterano o senescente) è tanto più utile se esso è situato vicino ad altri soggetti ricchi di microhabitat. E' un modello di paesaggio che affonda nella storia delle foreste primeve temperate europee. Dati paleoecologici (Stokland et al., 2012) messi anche in evidenza dall'ipotesi speculativa di Vera (2000), dimostrerebbero che, a partire dall'Olocene (convenzionalmente 11.700 anni fa) "l'open-parkland" (paesaggio forestale aperto) modellato dall'azione del pascolo dei grandi erbivori, sia stata la formazione forestale dominante in Europa. Esempi di paesaggio a "pascolo arborato" con buone densità di alberi monumentali (spesso con diametro (DBH) di oltre 1 m) si possono trovare oggi in zone alpine ed appenniniche, dove le fasi forestali "aperte" sono mantenute dalla presenza del pascolo semibrado. Nel pascolo arborato nell'area prealpina la rinnovazione del faggio è assicurata dalla protezione degli arbusti spinosi o da densi e rigidi "cuscinetti" di faggio brucato Mason, 1990).

Nel paesaggio agrario italiano, che rappresenta una forma estrema di open-parkland o di pascolo arborato, i filari di gelso capitozzati della piantata veneta o lombarda (Sereni, 1976) assicurano ugualmente la continuità dell'habitat per un grande coleottero a scarsissima mobilità, quale *Osmoderma eremita* specie chiave e protetta. Gli alberi vetusti rappresentano spesso eredità di gestioni del territorio abbandonate da tempo: l'intensificazione del suolo e la scomparsa degli interventi tradizionali sono due delle principali cause della rarefazione di tali alberi (Siitonen and Ranius, 2015). La loro conservazione richiede interventi attivi mirati a garantire la continuità temporale (Zapponi et al., 2017).

Il tiglio di Sant'Orso ad Aosta



Numero scheda

01/A326/AO/02

Specie

Tilia platyphyllos Scop.

Provincia - Comune - Località

Aosta - Aosta
Borgo di Sant'Orso

Coordinate in gradi sessagesimali

45°44'27,39" Lat. 7°19'32,99" Long.

Altitudine

583 m

Area protetta/vincolata

Art. 142 D. Lgs n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

461 cm

Altezza dendrometrica

14 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

L'esemplare di tiglio nostrale di Sant'Orso è stato messo a dimora nel XVI secolo a sostituzione di un olmo. Benché gravemente colpito da un fulmine nel 1951, il bel tiglio ancora si innalza maestoso caratterizzando un luogo di elevato valore architettonico e spirituale per la presenza della collegiata gotica di Sant'Orso e di quella paleocristiana, ora sconosciuta, di San Lorenzo. Numerosi sono stati gli interventi volti a consolidare, curare e proteggere la pianta, che nel passato ha subito danni sia di natura biotica che abiotica (tagli alle radici, anche per scavi archeologici, rottura e caduta di branche). Tra gli interventi eseguiti negli ultimi decenni si evidenziano potature di contenimento, impianto di sostegni e tiranti, interventi dendrochirurgici, oltre alla costruzione di una recinzione che impedisce l'avvicinamento dei visitatori.

Nei racconti tramandati di generazione in generazione si narra che un tempo, sotto questo tiglio, si riuniva il Consiglio degli anziani per dirimere le controversie tra gli abitanti della valle, così come era usanza diffusa in tutto l'arco alpino.

Oltre ad essere da sempre un punto di riferimento per gli abitanti di Aosta, il tiglio è stato nel 1924 riconosciuto monumento nazionale ai sensi della legge n. 778/1922.



L'esemplare vegeta in Via di Sant'Orso.



Il larice di Gordzé a Bionaz



Numero scheda

01/A877/AO/02

Specie

Larix decidua Miller

Provincia - Comune - Località

Aosta - Bionaz
Gordzé

Coordinate in gradi sessagesimali

45°56'14,19" Lat. 7°33'33,78" Long.

Altitudine

2080 m

Area protetta/vincolata

Art. 142 D.Lgs. n.42/2004

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

540 cm

Altezza dendrometrica

23 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico-culturale-religioso

Immerso nel suggestivo paesaggio vallivo della Valpelline, coronato dalle imponenti cime del Monte Brulè, il maestoso larice vegeta all'interno di un bosco rado costituito da esemplari della stessa specie, anch'essi vetusti. Ad esso si giunge percorrendo il sentiero che da Prarayer porta al rifugio Aosta di Gordzé.

L'esemplare appartiene ad una specie che presumibilmente ha le sue origini nelle zone dell'Europa del nord e della Siberia, è giunta nell'Europa centrale e meridionale al tempo dell'ultima glaciazione e, una volta iniziatisi a ritirare i ghiacciai, si è ritrovata a crescere, in tutte le montagne delle Alpi, in popolamenti isolati e relitti. Nel caso specifico, il larice di Gordzé, la cui età è stimata in 520 anni, ha potuto assistere al lento ritirarsi del ghiacciaio delle Grandes Murailles, da cui era lambito fino all'inizio del XX secolo ed ora distante alcuni chilometri.

L'appellativo dato in dialetto valdostano di "brenva foula" che significa "quercia pazza" è motivato dalla fenologia dell'esemplare, che è il primo a diventare verde in primavera e l'ultimo a perdere gli aghi verdi in autunno. Esso è attore in numerose leggende che raccontano di fate e incantesimi, raccolte in forma scritta nel libro "La peau de lo Roc" di Saint-Loup, pseudonimo dello scrittore francese Marc Augier, affezionato alle tradizioni della Valpelline.



Prendere il sentiero che da Prarayer conduce al rifugio Aosta e giungere finì alla località Gordzé.



Il frassino di Pessé a Perloz



Numero scheda

02/G459/AO/02

Specie

Fraxinus excelsior L.

Provincia - Comune - Località

Aosta - Perloz
Pessé

Coordinate in gradi sessagesimali

45°37'58,82" Lat. 7°47'36,55" Long.

Altitudine

1310 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

381 cm

Altezza dendrometrica

18 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Il maestoso frassino maggiore, inserito fra le caratteristiche case rurali in pietra ancora ben conservate e per la maggior parte ristrutturate, certamente non passa inosservato ai viandanti che transitano nella località di Pessé sul sentiero tra Perloz e le sue frazioni alte. In prossimità della pianta, sul lato del sentiero, è posta una grossa croce costruita in pietra a ricordare la sacralità del luogo e la devozione delle genti di montagna.

L'albero, che radica accanto ad un muretto ai bordi di un prato, pur manifestando uno stato vegetativo discreto, presenta ben visibili i segni del trascorrere del tempo. Una profonda carie sul lato ovest del fusto, causata dalla rottura di un grosso ramo in tempi passati, risale dalla porzione basale fino a superare l'altezza del primo palco mentre, sebbene non si osservino segni di cedimenti sulla pianta, monitorata negli anni, la branca codominante rivolta verso il tetto della casa adiacente, a scopo precauzionale, necessiterebbe di un intervento di messa in sicurezza.

Il fogliame di questo frassino è ancora utilizzato come foraggio; ogni anno subisce un'intensa potatura dei rametti ancora fogliati, i quali vengono utilizzati come nutrimento invernale per le capre allevate dagli abitanti del luogo.



L'esemplare vegeta all'entrata dell'abitato di Pessé a valle della strada consortile che proviene da Perloz.



Il platano del Parco Tesoriera a Torino



Numero scheda

01/L219/TO/01

Specie

***Platanus acerifolia* (Aiton) Willd.**

Provincia - Comune - Località

Torino - Torino
Parco della Tesoriera

Coordinate in gradi sessagesimali

45°04'33,16" Lat. 7°38'17,38" Long.

Altitudine

250 m

Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004 - art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

665 cm

Altezza dendrometrica

28 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

La Villa della Tesoriera, risalente al 1715 e collocata lungo l'allora "Viale Reale", è uno degli spazi verdi più antichi e prestigiosi di Torino. Il nome della dimora trae origine dal primo proprietario che fu il Tesoriere Generale del Ducato dei Savoia. Alloggiamento per gli ufficiali durante l'occupazione Napoleonica, sede di diversi eserciti durante la II guerra mondiale, istituto religioso dei Gesuiti, dal 1978 la residenza, oggi, appartiene alla Città di Torino e ospita uffici comunali.

Il parco che circonda l'edificio si estende su 75.000 m² e conta più di 500 alberi, molti dei quali scelti fra specie esotiche e messi a dimora intorno al 1850, in occasione del suo ampliamento.

Il platano della Tesoriera, con i suoi 665 cm di circonferenza del tronco e i suoi 28 m di altezza, è stato messo a dimora presumibilmente in occasione dell'impianto originario del parco che risale ai primi del '700. È un veterano a cui i torinesi sono molto affezionati ed è oggetto da molti decenni delle sapienti cure dell'Amministrazione comunale, assai attenta al mantenimento delle condizioni vegetative e della stabilità delle proprie alberature cittadine. L'albero, chiamato affettuosamente dai torinesi "il nonno", rappresenta, insieme ai platani centenari che adornano i numerosi viali, la centrale Piazza Cavour, il Parco del Valentino lungo il Po, il simbolo verde di una città da sempre all'avanguardia nella cura e pianificazione del proprio capitale naturale.



Il platano vegeta all'interno del parco della Tesoriera a cui si accede da Corso Francia, 186.



Piemonte

Il salice bianco del Parco Stupinigi a Nichelino



Numero scheda

01/F889/TO/01

Specie

Salix alba L.

Provincia - Comune - Località

Torino - Nichelino
Stupinigi

Coordinate in gradi sessagesimali

44°59'36,62" Lat. 7°35'39,54" Long.

Altitudine

250 m

Area protetta/vincolata

Parco Naturale Regionale di Stupinigi
SIC IT1110004 Stupinigi
Art. 142 D. Lgs n. 42/2004 - art. 136 D. Lgs
n. 42/2004

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

352 cm

Altezza dendrometrica

20 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Nel Parco naturale di Stupinigi, istituito all'inizio degli anni '90 dalla Regione Piemonte e dal 1997 classificato dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, radica un elegante esemplare di salice bianco. Sito a pochi chilometri da Torino, il parco, di circa 1600 ettari, circonda la Palazzina di Caccia e si caratterizza per l'alternanza di boschi planiziali ed ampi spazi di paesaggio agrario.

Come tutti i gruppi botanici evolutisi lungo i corsi d'acqua di pianura, il salice bianco è specie pioniera, assai adattabile, capace di vegetare su suoli idromorfi a falda affiorante e frequentemente inondati, è esigente di luce, poco longeva, ma capace di riprodursi rapidamente per via vegetativa e per seme.

L'esemplare scelto per rappresentare il genere *Salix*, di età stimata inferiore al secolo, è cresciuto rapidamente grazie alla giacitura favorevole del terreno, compreso tra un canale irriguo e un campo coltivato. Il suo fusto ha potuto raggiungere una circonferenza di circa 3,5 metri, dimensione assai insolita per una specie con caratteristiche di scarsa longevità. La forma rotondeggiante dell'ampia chioma, cresciuta in forma isolata, è il risultato di reiterate capitozzature del fusto: la gestione a capitozza dei salici di pianura, fino al secondo dopoguerra, era molto frequente e veniva praticata soprattutto per ricavare materiale da intreccio e per legacci agricoli.



Superata la Palazzina di Caccia di Stupinigi, si svolta a destra seguendo la SP 143; dopo circa 400 m si trova un ampio parcheggio da cui, in direzione SO, si origina una pista su fondo naturale, chiusa al traffico, che conduce dopo circa 300 m alla pianta.



Piemonte

La quercia castagnara di Castellone a Novi Ligure



Numero scheda

01/F965/AL/01

Specie

Quercus virgiliana (Ten.) Ten.

Provincia - Comune - Località

Alessandria - Novi Ligure
Castellone

Coordinate in gradi sessagesimali

44°44'18,36" Lat. 8°49'17,49" Long.

Altitudine

273 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

440 cm

Altezza dendrometrica

20 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- d) rarità botanica
- f) pregio paesaggistico

Sul bordo di un terrazzo morfologico ubicato nei dintorni dell'abitato di Novi Ligure, isolato e in bella evidenza radica un esemplare notevole di quercia appartenente alla specie *Quercus virgiliana*, probabile sottospecie di *Quercus pubescens*. Specie dal portamento sia arbustivo che arboreo, in casi eccezionali come questo può superare anche i 20 m di altezza. È anche nota con il nome volgare di "quercia castagnara o castagnola", perché le sue ghiande sono dolciastre e commestibili.

L'esemplare illustrato è una vecchia quercia camporile, risparmiata forse per la bellezza e imponenza della chioma, particolarmente sviluppata (28 metri di diametro) e ramificata in dieci branche primarie. Il fusto, alla cui base è presente un'ampia ferita, è leggermente inclinato verso la collina, ma è caratterizzato da possenti contrafforti che lo ancorano al suolo. Tenuto conto che l'esemplare viene citato negli annali parrocchiali del periodo 1625-1640, si stima che la sua età sia superiore ai 400 anni.

L'albero è curiosamente definito localmente la "quercia che cammina", in quanto si racconta che, nel tempo, sia a più riprese scivolato verso valle, traslando lungo il pendio per almeno 100 m. La morfologia del terreno manifesta in effetti il profilo ondulato caratteristico dei suoli soggetti a movimento franoso, ma risulta difficile all'attualità confermare una traslocazione di tale portata.



Procedendo da Novi Ligure in direzione Serravalle Scrivia, si supera uno stabilimento dolciario e, dopo circa 300 m, si svolta a destra sul "Sentiero dei Muli". Si percorre un tratto in salita e poi si imbecca a destra la strada Castellone: dopo 100 m si arriva ad un prato dove radica la quercia.



Piemonte

Le sequoie giganti del Parco Salazar a Roccavione



Numero scheda

01/H453/CN/01

Specie

Sequoiadendron giganteum
(Lindl.) J. Buchholz

Provincia - Comune - Località

Cuneo – Roccavione
Parco Salazar

Coordinate in gradi sessagesimali

44°18'45,03" Lat. 7°29'09,37" Long.

Altitudine

657 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

890 cm (med) – 1080 cm (max)

Altezza dendrometrica

51 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

La sequoia gigante è una conifera originaria della California, che può raggiungere dimensioni colossali: nella Sierra Nevada si possono osservare esemplari di oltre 110 m di altezza e 30 m di circonferenza del fusto, con età superiore ai 3000 anni. In Europa la specie fu introdotta, a scopo ornamentale, nel 1853, ad opera del botanico J. Lindley.

Le due sequoie di Roccavione si presentano nella tipica forma fastigiata e, pur non avvicinando le dimensioni degli esemplari millenari dei luoghi di origine, mostrano di aver raggiunto uno sviluppo del tutto ragguardevole. Hanno infatti altezze che superano abbondantemente i 45 m mentre la circonferenza nell'esemplare maggiore sfiora gli 11 m. Entrambe hanno fusto diritto e slanciato, ampiamente svasato alla base, e rami numerosi, cilindrici, a portamento reclinato nel terzo inferiore della chioma.

Gli esemplari sono ubicati sull'area un tempo occupata dal parco della Villa dei Conti Salazar, dimora in stile liberty costruita nel 1902 e abbattuta nel dopoguerra. La messa a dimora degli esemplari, ad opera di Giacomo Fantino, giardiniere e curatore del verde di molte dimore signorili di Roccavione, è da farsi risalire alla data di costruzione della villa. Testimoni di un passato di fasto, insieme alle sequoie, anche altri alberi esotici, quali una grande araucaria, alcune specie di conifere giapponesi, cedri e cipressi calvi.



Giunti a Roccavione da Borgo San Dalmazzo, si attraversa il centro del paese e si prosegue su via Fratelli Giordanengo, lungo il vecchio tracciato stradale per Limone. Superato il bivio per Boves, la via curva leggermente a destra in prossimità del numero civico 82, ove è ubicato l'ingresso alla tenuta privata.



Il tasso di Cavandone a Verbania



Numero scheda

01/L746/VB/01

Specie

Taxus baccata L.

Provincia - Comune - Località

Verbano Cusio Ossola – Verbania
Cavandone

Coordinate in gradi sessagesimali

45°56'41,00''Lat. 8°30'59,00''Long.

Altitudine

405 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

370 cm

Altezza dendrometrica

14 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico

Albero appartenente a una specie a lento accrescimento e assai longeva, il tasso di Cavandone radica accanto alla Chiesa parrocchiale della Natività. La sua folta chioma, dalla forma semisferica ed espansa e con sviluppo più accentuato nella parte a valle, denota ancora un certo vigore vegetativo mentre l'andamento vistosamente a spirale del tronco, tozzo e possente, unitamente al fitto intreccio di radici rilevate e affioranti, esprimono con grande efficacia la vetustà del soggetto, che si reputa abbia raggiunto i 400 anni. Si ritiene, infatti, che l'albero, il quale al pari del cipresso si accompagna tradizionalmente ai luoghi di culto e sepoltura, sia stato collocato a dimora proprio nel 1618, in occasione dell'edificazione della chiesa e dell'annesso cimitero.

A conferma di ciò, nella non lontana Cuzzago, in fregio alla Chiesa della Madonna dello Scopello, vegeta tuttora un altro esemplare della specie che si dice già esistesse all'epoca della peste del 1630. Dal raffronto dimensionale tra queste piante, la seconda di poco inferiore con i suoi 3,5 m di circonferenza, è lecito ritenere che i due vetusti esemplari siano coevi. Testimone di quattrocento anni di storia, dalla promozione della chiesa a parrocchia nel 1730, al susseguirsi di riti della comunità locale, al passaggio del borgo da sede comunale a frazione, il tasso ancora adorna l'edificio di culto e da posizione privilegiata domina il Lago Maggiore.



Imboccando da Gravellona Toce la SS 34 per Verbania, superato Fondo Toce, si percorrono circa 4 km, lungo il Lago Maggiore. Aggirato il centro di Pallanza, si prende il bivio per Cavandone e, dopo alcuni tornanti, si giunge alla parrocchiale e al tasso.



Il larice di Rima San Giuseppe



Numero scheda

01/H291/VC/01

Specie

Larix decidua Mill.

Provincia - Comune - Località

Vercelli - Rima San Giuseppe
Ingresso paese

Coordinate in gradi sessagesimali

45°53'03,86''Lat. 8°00'01,25''Long.

Altitudine

1713 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

550 cm

Altezza dendrometrica

45 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Il larice di Rima San Giuseppe si trova in Val Sermenza, piccola valle laterale sinistra della Val Sesia. Esso radica proprio all'ingresso del paese di Rima, ultimo della valle, su un'area prativa a circa 30 m dalla sede stradale, di proprietà della famiglia Bolongaro dal 1940.

Trattasi di un imponente e antico esemplare che con i suoi 45 metri raggiunge un'altezza inusuale e la cui età si stima sia pari a quella del Tiglio di Macugnaga, e cioè 500 anni. Nonostante la vetustà, esso si presenta integro, sano e con buon portamento; il fusto diritto, infatti, sviluppa una chioma a forma regolare ed equilibrata e in buono stato vegetativo.

Considerato "pianta cardine" dalle antiche popolazioni Walser, colonizzatrici dell'area fin dal XIV secolo, il larice si posiziona proprio ad uno dei vertici del "quadrilatero" intorno al quale si sviluppavano i loro villaggi.

Un altro grande esemplare di abete rosso, radicato in prossimità della locale chiesa parrocchiale e anch'esso indicato come testimone superstite di questa tradizione, si è schiantato negli anni '80 a causa di un forte vento.

Ai fini della datazione si segnala che il vecchio larice è stato ritratto, già in forma arborea di notevoli dimensioni, in una stampa di fine '700 custodita in loco dai proprietari.



Superata Varallo Sesia percorrendo la SS 29 per Alagna, dopo circa 10 km, si imbecca sulla destra la SP 10 della Val Sermenza. Attraversato l'abitato di Rimasco, si prosegue per circa 8 km fino a raggiungere Rima San Giuseppe. Il larice si trova all'ingresso del paese.



Lombardia

Il bagolaro di Villa Marietti Radice Fossati a Milano



Numero scheda

09/F205/MI/03

Specie

Celtis australis L.

Provincia - Comune - Località

Milano - Milano
Villa Marietti Radice Fossati

Coordinate in gradi sessagesimali

45°30'03,36" Lat. 9°08'52,61" Long.

Altitudine

121 m

Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

420 cm

Altezza dendrometrica

18 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Villa Marietti è un complesso di origine agricola, compreso tra la periferia e i tracciati urbani ottocenteschi di Milano, in prossimità del nuovo insediamento del Politecnico.

L'area, che ha perso le connotazioni agricole di un tempo, insiste su una superficie di circa 16.000 m², e comprende, oltre a svariate case coloniche, un parco, oggi in via di restauro conservativo. L'intero complesso, di proprietà dei conti Radice Fossati, è gestito attualmente dalla Comunità di Villapizzone, un gruppo di persone che attuano nel lavoro di recupero di questa importante struttura un utile esperimento di vita comunitaria.

Il bagolaro, che alligna nella corte di uno dei casolari, appartiene ad una specie assai longeva e connotata da un forte apparato radicale, che la rende in grado di sopravvivere e radicare anche in terreni pietrosi e asciutti.

Il nostro esemplare è un bell'albero dalla chioma assai ampia e ben strutturata, la cui area di insidenza è di circa 400 m². Il fusto, con colletto lievemente azzampato, presenta una sezione a petto d'uomo di 1,4 metri di diametro e solo a due metri da terra si dirama in numerose branche disposte a corona. Caratterizzato da un certo vigore vegetativo, l'albero non presenta difetti di rilievo sia a livello fitosanitario che meccanico.



Il bagolaro radica in area privata in Piazza Villapizzone, 3.



Lombardia

L'abete bianco della Valle Valsecca a Roncobello



Numero scheda

01/H535/BG/03

Specie

Abies alba Mill.

Provincia - Comune - Località

Bergamo – Roncobello
Peghera

Coordinate in gradi sessagesimali

45°57'13,32" Lat. 9°46'36,77" Long.

Altitudine

1320 m

Area protetta/vincolata

Parco Naturale Regionale Orobie
Bergamasche

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

380 cm

Altezza dendrometrica

50 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

L'abete bianco della Valle Valsecca in alta Val Brembana, albero che con i suoi 50 metri è tra i più alti in Italia, svetta all'interno di una abetina lungo la strada che dalla frazione di Capovalle porta alle Baite di Mezzeno, ad un'altitudine di circa 1300 metri s.l.m..

Bella e commovente è la storia legata alla sua sopravvivenza ed oggi alla sua monumentalità connessa alle notevoli dimensioni raggiunte: riportata dal racconto di un montanaro, incontrato proprio davanti all'"aès" da Gian Giacomo della Torre, magistrato di Bergamo che nel 1959 si trovava a passare per Mezzeno, è la storia di alberi e uomini, di quelle che spesso si sono raccontate e ascoltate nei luoghi di montagna.

Nei primi del '900, un pastorello che frequentava la zona per il pascolo e il legnatico, con il falchetto incise il suo nome sul tronco di quello che doveva essere l'albero più grande del bosco. Chiamato successivamente al fronte per la prima guerra mondiale, il giovane morì e il padre, quando seppe dell'imminente taglio di quel lotto, bloccò le asce e acquistò l'albero su cui era inciso il nome del figlio.

Della storia del pastorello, di cui non è mai saputo il nome, purtroppo non v'è traccia visibile né sul tronco né in documenti, ma è bello pensare che le cose siano andate veramente così.



Percorrendo la strada comunale che porta da Roncobello all'Alpeggio Mezzeno, si giunge alla frazione Capovalle. A circa 1,5 km da essa, superate la diga e l'oasi alpina, si giunge all'abete che si trova sul bordo sinistro della strada.

I cipressi del Lungolago di Salò



Numero scheda

04/H717/BS/03

Specie

Insieme omogeneo di
Cupressus sempervirens L.

Provincia - Comune - Località

Brescia - Salò
San Rocco

Coordinate in gradi sessagesimali

45°35'48,13" Lat. 10°31'25,54" Long.

Altitudine

70 m

Area protetta/vincolata

Parco Naturale Regionale Alto Garda
Bresciano

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

192 cm (med) - 393cm (max)

Altezza dendrometrica

19 m (med) - 27 m (max)

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Posta sulla sponda bresciana a sud-ovest del Lago di Garda, Salò è località turistica di portata internazionale da più di cent'anni ed è il primo comune della Riviera dei Limoni.

Ad abbellire il suo paesaggio, già pregevole per la compresenza di elementi naturali e architettonici di rilievo, vi è il viale di cipressi sul lungolago che conduce al cimitero monumentale.

Impiantato a fine '800 e a sesto molto fitto, il filare si sviluppa per quasi mezzo chilometro e, originariamente composto di 133 alberi, dal 2016 ne conta 109.

Pur manifestando a livello generale ancora un certo vigore e un'apprezzabile compattezza, i fattori che nel tempo hanno determinato la compromissione di alcuni suoi elementi costitutivi sono molti e tali da imporre la necessità di un continuo loro monitoraggio: i passati attacchi del cancro corticale da *Seiridium cardinale* che ha procurato la morte di alcuni esemplari, l'avvento dell'afide *Cinara cupressi* che può rivelarsi agente fatale nelle piante indebolite dal patogeno, la dannosa interazione con il traffico veicolare che ha determinato in alcuni casi profonde ferite al colletto, la concorrenza tra i soggetti che si manifesta negativamente con la perdita di vitalità dei rami basali sono fenomeni di tutta emergenza, da affrontarsi ai fini della conservazione di un bene così prezioso.



Il filare costeggia la Via Tavine che conduce al cimitero monumentale in località San Rocco.



Lombardia

L'ippocastano di Bosco Fontana a Marmiolo



Numero scheda

01/E962/MN/03

Specie

Aesculus hippocastanum L.

Provincia - Comune - Località

Mantova - Marmiolo
Bosco Fontana

Coordinate in gradi sessagesimali

45°12'01,48" Lat. 10°44'44,18" Long.

Altitudine

25 m

Area protetta/vincolata

Riserva Naturale Statale Bosco Fontana
SIC IT20B0011 Bosco Fontana
ZPS IT20B0011 Bosco Fontana
Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

336 cm

Altezza dendrometrica

26 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- d) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico

Bosco Fontana, Riserva naturale statale dal 1976 per la sua ricchezza in biodiversità animale e vegetale, rappresenta ciò che rimane di un'area ben più vasta anticamente di proprietà dei Gonzaga. Estesa su una superficie di 336 ettari e a tre chilometri dal fiume Mincio, essa è per lo più occupata da boschi. Ultimi relitti della foresta planiziaria che un tempo ricopriva la Pianura Padana, essi sono prevalentemente composti, nelle zone sature d'acqua, da frassino meridionale e ontano nero, in quelle relativamente umide da farnia e da carpino, mentre in quelle più secche da cerro.

L'ippocastano che vegeta da circa 80 anni di fronte al lato sud della Palazzina di Caccia, su suolo coltivato a prateria, è probabilmente una delle molte piante della stessa specie messe a dimora intorno al 1950 dall'Amministrazione forestale di allora ai fini del rimboschimento. Esso è altresì tra le poche rimaste dopo gli interventi di eliminazione delle specie forestali aliene (ippocastano e querce rosse) realizzati nel 2000 nell'ambito di un progetto Life.

Trattasi di un bell'esemplare caratterizzato da un portamento assai elegante ancorché con chioma irregolarmente strutturata: tale conformazione riveste comunque carattere di peculiarità, specialmente se lo si osserva da alcune prospettive. Per il piacevole insieme che crea con il pregevole edificio, al platano è stato conferito anche un valore architettonico.



L'albero radica di fronte alla palazzina di Caccia Gonzaga (lato sud) a cui si accede dall'ingresso carraio principale su strada Mantova, 29.



Lombardia

Il gelso bianco di Via Sant'Ignazio a Ponte in Valtellina



Numero scheda

01/G829/SO/03

Specie

Morus alba L.

Provincia - Comune - Località

Sondrio - Ponte in Valtellina
Via Sant'Ignazio

Coordinate in gradi sessagesimali

46°10'39,09" Lat. 9°59'04,93" Long.

Altitudine

505 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

480 cm

Altezza dendrometrica

10 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Non lontano dalla strada provinciale n. 21, nel centro abitato di Ponte in Valtellina, in una proprietà privata accessibile dalla strada, si trova a radicare un interessante esemplare di gelso bianco, che la gente del paese conosce con il nome di "murunée".

Albero considerato fin dall'antichità "sapientissimo" perché, essendo l'ultimo a sbocciare e l'ultimo a maturare il frutto, riesce a evitare i dannosi effetti del freddo intempestivo (Plinio), il gelso ha da sempre rivestito un'importanza notevole per l'economia locale in molte realtà italiane, costituendo pianta eletta per la bachicoltura da seta.

Questo storico esemplare, la cui età stimata è di circa 600 anni, presenta una morfologia davvero particolare, frutto di intensivi e ripetuti interventi di taglio a capitozza necessari all'allevamento del baco: da una prima impalcatura molto bassa, costituita da tre branche poste su un fusto di diametro considerevole e in evidente torsione, nel tempo si sono formate caratteristiche "teste di moro" che conferiscono all'albero, specialmente durante il riposo vegetativo, un aspetto scultoreo. Il fusto presenta diverse cavità, carie e riscoppi, mentre la branca posta a nord rivela la presenza di sintomi iniziali di disseccamento (microfillia, pochi ricacci di rametti e scarso sviluppo degli stessi). Considerato l'interesse genetico che la pianta riveste, sono in atto iniziative di studio di propagazione agamica.



L'albero radica all'interno di una proprietà privata in Via Sant'Ignazio, 1.



Lombardia

Il cedro del Parco della Contessa di Cassano Magnago



Numero scheda

02/C004/VA/03

Specie

Cedrus libani A. Richard

Provincia - Comune - Località

Varese - Cassano Magnago
Parco della Contessa

Coordinate in gradi sessagesimali

45°40'33,74"Lat. 8°49'08,55"Long.

Altitudine

280 m

Area protetta/vincolata

Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

690 cm

Altezza dendrometrica

30 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico

Specie originaria del bacino orientale del Mediterraneo, il cedro del Libano vive, allo stato spontaneo, sulle pendici calcaree esposte a nord tra i 1.300 e i 3.000 metri di quota, in zone con inverni freddi e nevosi ed estati secche. Esso è stato introdotto in Italia nel XVII secolo a scopo ornamentale, soprattutto a comporre i giardini delle ville nobiliari.

L'esemplare scelto per rappresentare il territorio varesotto si erge al centro di un grande parco conosciuto come il "parco della Contessa", essendone stata a metà del '900 proprietaria la contessa Matilde Della Rocca. Realizzato nel 1820, insieme alla villa, da Ercole Viscontini, oggi l'intero complesso, anche se ridotto in superficie rispetto alle origini, è di proprietà della Comunità Emmanuel.

Pianta dal bel portamento, tipico della specie, il cedro mostra una chioma rigogliosa e ben strutturata, interessata nel tempo solo da interventi di rimonda. Il fusto, il cui diametro a m 1,30 è pari a circa due metri, reca il segno di un fulmine che lo ha colpito alcuni anni or sono, distruggendo parte della corteccia per l'intera lunghezza. Al livello del colletto è presente una cavità, ampliata recentemente da un principio di combustione. Per il notevole impatto estetico sull'intero contesto, all'albero è stato attribuito anche un pregio paesaggistico.



La pianta radica nel giardino di proprietà dell'Associazione Comunità Emmanuel in via Cesare Cantù, 11.



Bolzano

Il castagno della Residenza Luseneegg a Laion



Numero scheda

01/E420/BZ/21

Specie

Castanea sativa Mill.

Provincia - Comune - Località

Bolzano – Laion
Residenza Luseneegg

Coordinate in gradi sessagesimali

46°38'01,25" Lat. 11°34'07,36" Long.

Altitudine

645 m

Area protetta/vincolata

L.P. n. 16/1970 e L.P. n. 6/2010

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

1322 cm

Altezza dendrometrica

15,5 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Sopra Chiusa, in territorio del comune di Laion, considerato la porta delle Dolomiti, sorge l'antica residenza Luseneegg, oggi di proprietà della famiglia Obwexer. Si tratta di un edificio signorile molto ben conservato, recintato con mura in pietra, ornato di torrette e tetto a timpano merlato, le cui prime testimonianze scritte risalgono al 1288.

Nel suo retro radica, in forma isolata, l'albero più grande dell'Alto Adige, monumento naturale dal 1977 ai sensi della L.P. 25/07/1970 n. 16: si tratta di un castagno il cui diametro del tronco supera di poco i 4 metri e la cui età stimata si aggira sui 700 anni.

La chioma, aperta e asimmetrica, nel corso del tempo ha subito una notevole riduzione: quattro enormi rami, dei quali si può valutare l'originaria grandezza dall'ancora visibile superficie di taglio, sono stati nel tempo eliminati. L'estensione dell'apparato epigeo si è, quindi, ridotta ed oggi la chioma è di soli 16 metri di diametro. Al fine di garantire il suo consolidamento, sono stati apposti dei cavi in acciaio.

Nel 1980 a seguito di una frana che si è fermata proprio davanti all'albero, il tronco ha subito un interrimento di circa 2 metri: la metà superiore visibile è di circa 1,5 metri e presenta cavità, tensioni e rigonfiamenti.



Da Laion prendere la SP 139 e immergersi nella SS 242 in direzione Chiusa; superare il bivio per Albions e prendere la successiva strada a destra che conduce alla residenza Luseneegg Risp. Unterlusner.



Bolzano

Il larice di Montoppio a San Genesio Atesino



Numero scheda

02/H858/BZ/21

Specie

Larix decidua Mill.

Provincia - Comune - Località

Bolzano – San Genesio Atesino
Montoppio

Coordinate in gradi sessagesimali

46°33'27,49" Lat. 11°17'41,03" Long.

Altitudine

1435 m

Area protetta/vincolata

L.P. n. 16/1970 e L.P. n. 6/2010

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

560 cm

Altezza dendrometrica

24,5 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Considerato il più grande prato di larici in Europa, il soleggiato altopiano del Salto, posto sopra Bolzano, deriva il suo nome dal latino “saltus” (paesaggio misto di pascoli, alberi sparsi e piccoli boschi). Esso si estende da San Genesio fino a Verano ed è un luogo di ineguagliabile bellezza, con panorami mozzafiato a tutto campo, verdi distese di prati a pascoli nei quali non è raro vedere i cavalli avelignesi correre liberi. Puntellato di larici e di rododendri che rispettivamente in autunno ed in tarda primavera si tingono di giallo oro e rosso, esso è apprezzata meta di turismo naturalistico.

Relitto dei lariceti gestiti nei secoli passati dai pastori e forse scampato al taglio per motivi scaramantici o per disaccordi tra proprietari confinanti, il larice di Montoppio è l'esemplare più antico del Salto e lo si intuisce dallo stato di deperimento in cui purtroppo versa.

L'aspetto è particolare ed è determinato sia dalla forma a candelabro che ha acquisito la ramificazione inferiore sia dalla forte rastremazione del fusto. Diversi sono i difetti osservabili: la perdita del cimale e di un grande ramo nel terzo inferiore della chioma, la presenza di diversi monconi, rigonfiamenti e depressioni sul colletto e lungo il fusto, lo sviluppo di carpofori anche sulle branche.



800 metri prima di arrivare da San Genesio a Montoppio, all'altezza di una doppia curva entrare a piedi nello stradello a destra; la pianta è raggiungibile dopo un percorso di 1500 m.



Il tiglio di Favogna a Magrè



Numero scheda

01/E829/BZ/21

Specie

Tilia platyphyllos Scop.

Provincia - Comune - Località

Bolzano – Magrè
Favogna di Sotto

Coordinate in gradi sessagesimali

46°16'20,66" Lat. 11°10'53,93" Long.

Altitudine

1040 m

Area protetta/vincolata

SIC IT3110037 Biotopo Lago di Favogna

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

580 cm

Altezza dendrometrica

23,5 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

All'interno del Biotopo del Lago di Favogna, conca scavata durante l'era glaciale dal ghiacciaio dell'Adige e ricoperta da uno strato di argilla impermeabile, radicano nel parco dell'albergo Zur Kirke, uno accanto all'altro, due bei tigli: alti entrambi circa 30 metri si differenziano per età, specie e dimensioni del tronco.

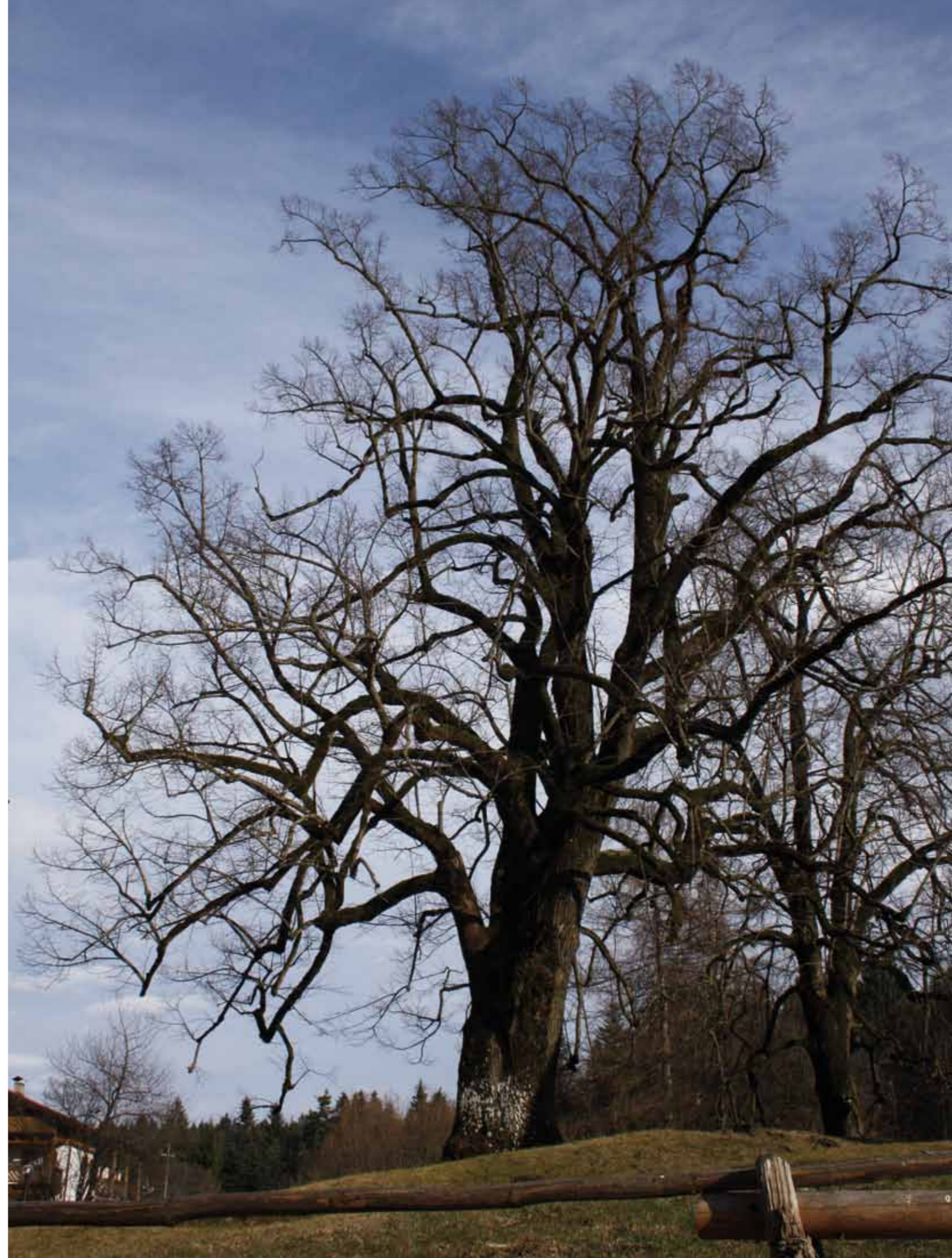
Il tiglio più grande e più anziano è il tiglio nostrale, appartenente alla specie *Tilia platyphyllos*, in tedesco chiamata Sommerlinde; quello più piccolo e giovane è, invece, un tiglio selvatico appartenente alla specie *Tilia cordata* (in tedesco Winterlinde). Il primo, dalle foglie grandi e chiare, è soprannominato localmente "Weibele", che significa donnina, l'altro, dalle foglie più piccole e scure, è riconosciuto con il nome di "Manni", omino.

Il tiglio nostrale, censito tra gli alberi monumentali ai sensi della L. n. 10/2013 e monumento naturale ai sensi della L.P. n. 16/1970, ha un'età compresa tra i 200 e i 300 anni, presenta un fusto cavo, con alcune ferite, rigonfiamenti a bottiglia e depressioni.

Circa 35 anni fa, a causa dell'accumulo di fogliame nella cavità, ha preso fuoco due volte ma, nonostante l'incendio fosse durato per alcune ore, l'albero, anche grazie a interventi di dendrochirurgia, si è ripreso bene e con un certo vigore vegetativo.



Giunti da Cortaccia a Favogna di Sopra con la SP 126, continuare fino al Lago di Favogna, superarlo e raggiungere l'albergo Zur Kirche nei pressi del quale è radicato il tiglio.



L'abete bianco di Malga Fassole a Avio



Numero scheda

02/A520/TN/22

Specie

Abies alba Mill.

Provincia - Comune - Località

Trento - Avio
Val della Sega, Malga Fassole

Coordinate in gradi sessagesimali

46°43'20,41" Lat. 11°52'53,23" Long.

Altitudine

1265 m

Area protetta/vincolata

L.P. n. 5/2008 e L.P. n. 15/2015

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

610 cm

Altezza dendrometrica

31 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico

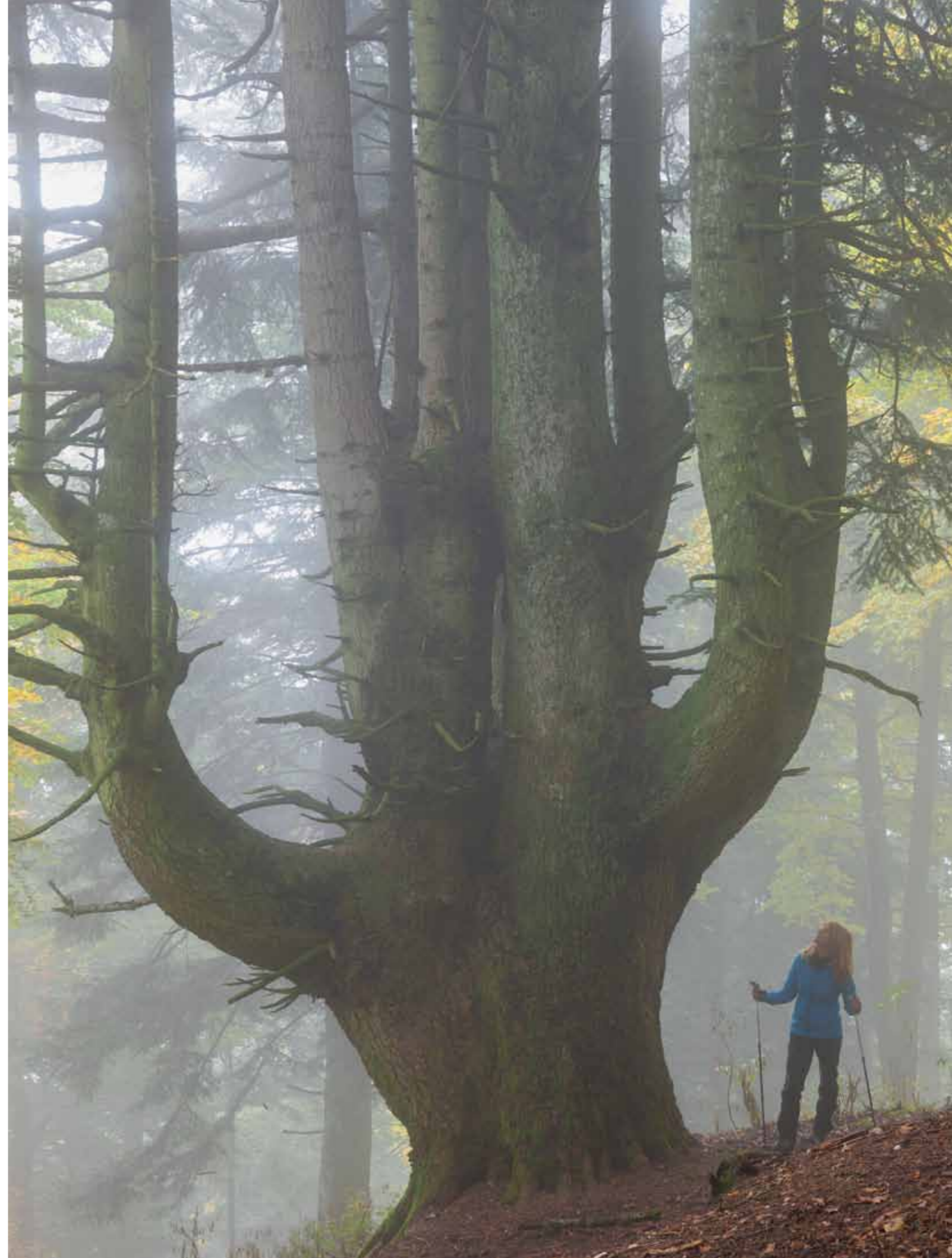
L'esemplare, di età considerevole, presenta dimensioni eccezionali con una circonferenza del tronco a petto d'uomo di 610 cm, tra i valori massimi registrati per questa specie. La caratteristica che rende la pianta assolutamente particolare, tuttavia, è il portamento del fusto che, anziché essere dritto e indiviso come di norma si presenta nell'abete bianco, si divide a circa 2 metri di altezza in otto grosse branche a formare una sorta di enorme candelabro. Dimensioni e portamento giustificano pienamente il nome che gli è stato attribuito di "patriarca del Baldo".

Il legno morto presente in alcune parti delle branche principali ospita comunità di insetti e funghi che qui trovano i loro habitat ideali. Una chioma così ampia e articolata, inoltre, fornisce possibilità di rifugio a numerose specie di vertebrati, dai micromammiferi agli uccelli.

Il patriarca del Baldo vegeta all'interno di un bosco misto di abete bianco e faggio, un consorzio vegetale particolarmente adatto alle caratteristiche ambientali di questo settore montano prealpino. Il bosco è proprietà del comune di Avio, ed è sempre stato gestito a fini produttivi per ottenere legname da opera, legna da ardere, e in passato anche fogliame per farne lettiera per il bestiame: l'oculatezza e la lungimiranza con cui il bosco è stato gestito nel tempo hanno però consentito lo sviluppo e la conservazione fino ai giorni nostri di questo vero patriarca vegetale.



Dal santuario di Madonna della Neve si prosegue sulla strada comunale fino a Malga Pian della Cenere, dalla quale si imbecca il sentiero per Malga Fassole.



La farnia di Malga Costa a Borgo Valsugana



Numero scheda

01/B006/TN/22

Specie

Quercus robur L.

Provincia - Comune - Località

Trento - Borgo Valsugana
Valle Sella, Malga Costa

Coordinate in gradi sessagesimali

46°00'21,61" Lat. 11°22'30,81" Long.

Altitudine

970 m

Area protetta/vincolata

L.P. n. 5/2008 e L.P. n. 15/2015

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

676 cm

Altezza dendrometrica

20 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico

La farnia che radica presso Malga Costa colpisce già da lontano per il bel portamento e l'ampiezza e regolarità della sua chioma. L'esemplare, la cui età si stima sia di circa 400 anni, spicca, infatti, isolato e libero di espandersi nel bel mezzo di ampi prati sfalciati pianeggianti, accanto solo ad un caseggiato rurale e ad una chiesetta. Se ci si avvicina, ciò che si apprezza di più sono sicuramente le sue dimensioni: sia il fusto che i rami raggiungono, infatti, valori assai elevati.

La presenza in tale luogo della farnia, che non è rilevabile con altri esemplari nei boschi circostanti, è sicuramente riconducibile ad una passata introduzione a scopo ornamentale da parte dei proprietari privati. Specie considerata fra le piante "nobili", la farnia è albero molto longevo, di prima grandezza e dal legno pregiato, in passato diffuso nei boschi planiziari e nei fondovalle alluvionali. Nel contesto montano della Valle di Sella, questo splendido esemplare ha comunque trovato un ambiente ottimale, inserendosi perfettamente in un contesto paesaggistico di notevole bellezza, costituito da prati-pascoli contornati da boschi misti di latifoglie e conifere, particolarmente apprezzabili in autunno, quando la moltitudine di specie si manifesta con un'esplosione di caldi e accesi colori.

La presenza sul fusto, a circa 2 metri da terra, di una piccola cavità, probabilmente utilizzata dall'avifauna come nido, conferisce all'albero anche una particolare valenza ecologica.



Da Borgo Valsugana dirigersi lungo la SP della Val di Sella. Raggiunta la loc. Carlon, proseguire lungo la strada comunale per Malga Costa.



Il pino cembro di Pian de la Fava a Castello Molina



Numero scheda

01/C189/TN/22

Specie

Pinus cembra L.

Provincia - Comune - Località

Trento - Castello Molina di Fiemme
Pian de la Fava

Coordinate in gradi sessagesimali

46°11'02,50" Lat. 11°27'44,87" Long.

Altitudine

1968 m

Area protetta/vincolata

ZPS IT3120160 Lagorai
L.P. n.5/2008 e L.P. n. 15/2015

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

505 cm

Altezza dendrometrica

23 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- g) valore storico, culturale, religioso



Dal Passo Manghen ci si incammina lungo il sentiero SAT 322 dietro il Rifugio Manghen, si passa il Lago delle Buse e ci si inoltra verso il Lago delle Stellune. In località Pian de la Fava, seguire il sentiero che conduce nella piana sottostante ed in circa 600 metri al Re Leone.

Maestoso e antico esemplare di una specie assai frequente nei boschi alpini d'alta quota, il pino cembro di Pian de la Fava cresce al limite superiore del bosco su terreni di proprietà della Magnifica Comunità di Fiemme. Il suo fusto imponente (la circonferenza superiore a 5 m è la maggiore per questa specie in Trentino e sicuramente una delle maggiori nelle Alpi), l'insieme numeroso di branche che crescono contorte in verticale, e, in particolar modo, l'intreccio di cordoni radicali e radici superficiali che denotano il colletto e l'apparato radicale sono caratteristiche di notevole pregio che non possono non affascinare l'osservatore.

Conosciuto come il "re Leone", questo meraviglioso albero deve il suo nome ad un boscaiolo, Leone, il quale nel 1970 aveva il compito di abbattere e portare a valle la pianta, ma che tuttavia si rifiutò per l'eccessiva difficoltà di esbosco. Il fusto presenta ancora il segno del martello forestale, indice del destino che sarebbe dovuto toccare a questo esemplare.

Il re Leone vegeta ad una quota che sfiora i 2000 metri, circondato da altri pini cembri, larici e sporadici abeti rossi, in contatto con le aree aperte sommitali che oggi assistono ad un progressivo ritorno della vegetazione forestale, dovuto sia alla minore pressione antropica sui pascoli che, probabilmente, al cambiamento climatico in atto. Alta è anche la valenza ecologica della pianta, per la presenza di innumerevoli cavità sul fusto che offrono rifugio e cibo a numerose specie di insetti, uccelli e micromammiferi.



Trento

I larici dell'antico bosco di Val Comasine a Pejo



Numero scheda

07/G419/TN/22

Specie

Larix decidua Mill.

Provincia - Comune - Località

Trento - Pejo
Malga Val Comasine

Coordinate in gradi sessagesimali

46°19'55,82" Lat. 10°39'53,17" Long.

Altitudine

2.100/2.300 m

Area protetta/vincolata

L.P. n. 5/2008 e L.P. n. 15/2015

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

270 cm (med) - 443 cm (max)

Altezza dendrometrica

21 m (med) - 28 m (max)

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

La Val Comasine è una piccola valle laterale dell'alta Val di Sole. Lassù, al di sopra dei 2.000 m., sopravvive un bosco di larici nel cui legno è racchiusa una storia antica, che narra di uomini, alberi e pietre, i cui destini si intrecciano e si sovrappongono nel tempo. A comporre l'antico bosco sono 130 esemplari di età superiore ai 600 anni. La loro età è stata accertata grazie ad un'approfondita ricerca dendrocronologica, condotta da Christa Backmeroff sia sugli individui viventi sia sui frammenti di carbone trovati nelle aie carbonili. Lo studio, oltre a definire l'età degli esemplari presenti, ha permesso di scoprire che la storia del bosco era intimamente legata all'evoluzione delle attività minerarie nella valle e alla necessità di reperire la maggior quantità possibile di combustibile di elevato potere calorico, sotto forma di carbone di legno. Al culmine dell'attività estrattiva, a cavallo tra il XIV e il XV secolo, la necessità di legno da carbonizzare spinse i carbonai fino in Val Comasine, dove tutti i larici furono tagliati per lasciare, intorno al 1460, la valle quasi completamente spoglia. Solo i larici di piccolo diametro furono risparmiati, perché non utili a far carbone, e rimasero così in vita fino ad oggi mostrandoci, impressi nei loro tronchi, più di sei secoli di storia.

Un sentiero attrezzato con 18 pannelli, la cui realizzazione è stata ideata e coordinata dal Servizio foreste e fauna della Provincia autonoma di Trento, guida alla loro scoperta.



Da Pejo Fonti, dirigendosi verso la località Belvedere, imboccare il sentiero SAT 126. Il sentiero didattico ad anello parte dalla località Camp e si sviluppa per 3,4 km.



Trento

Il faggio del Mas dei Boci a Pergine Valsugana



Numero scheda

02/G452/TN/22

Specie

Fagus sylvatica L.

Provincia - Comune - Località

Trento – Pergine Valsugana
Mas dei Boci

Coordinate in gradi sessagesimali

46°05'57,19" Lat. 11°15'18,87" Long.

Altitudine

1130 m

Area protetta/vincolata

L.P. n. 5/2008 e L.P. n. 15/2015

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

513, 355 cm

Altezza dendrometrica

27 m

Criteri di monumentalità

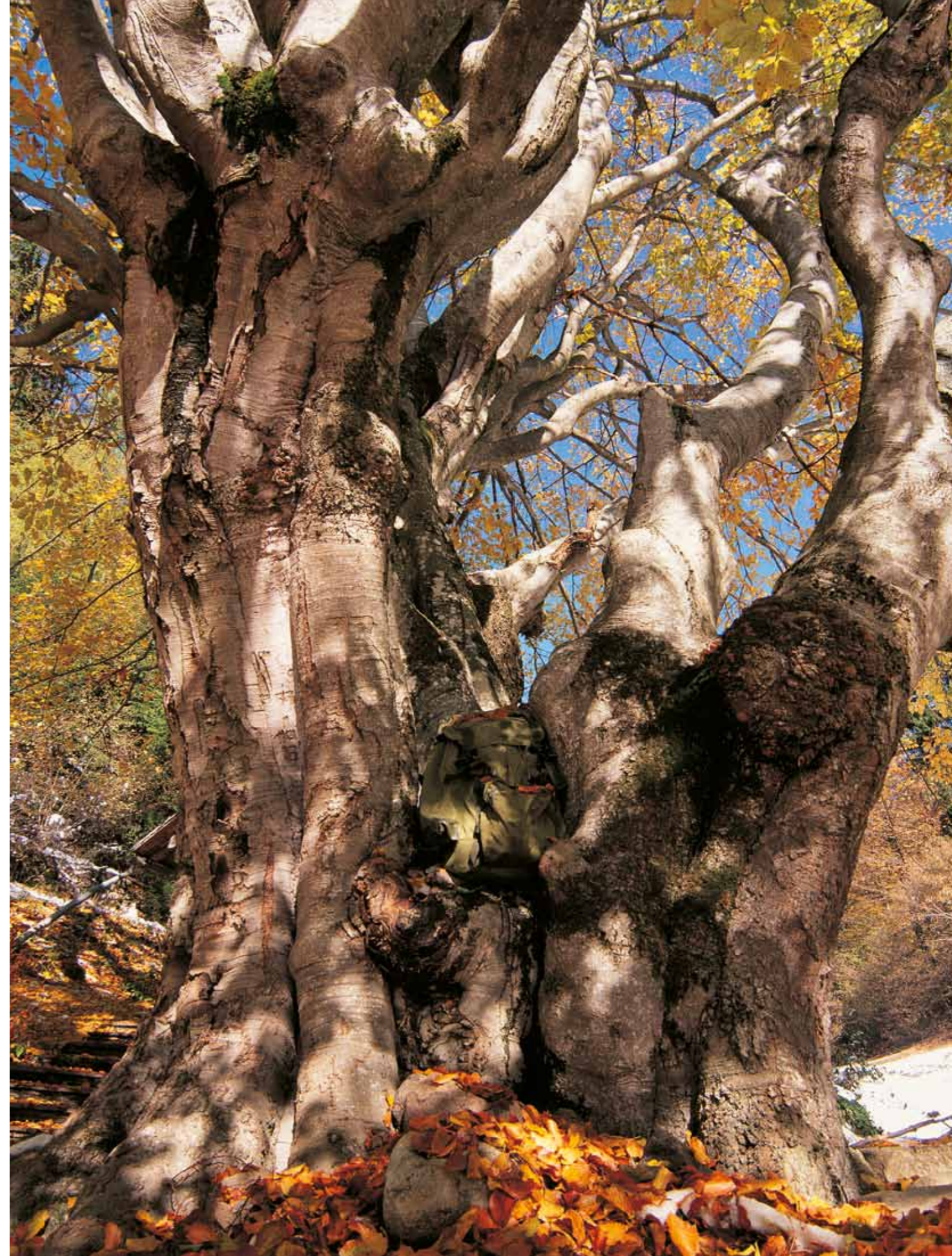
- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso



Da Mala si sale alla località Capriolo, transitando per le località Mezzadoi e Martin, e si prosegue in direzione di Faida (Altopiano di Pinè) fino a quota 1150 m, dove si lascia l'automobile per inoltrarsi per 150 m su strada privata in direzione sud fino al Mas dei Boci e al grosso faggio.

Guardando questo faggio da lontano ciò che si apprezza maggiormente è l'ampiezza della chioma, che, globosa, occupa la radura e sovrasta il vecchio maso. Ma è avvicinandosi che si resta stupefatti. I due fusti che formano il grosso tronco, salendo verso l'alto, si biforcano ulteriormente creando una trama singolare di branche e rami diretti in ogni direzione e che in più punti si fondono l'uno con l'altro per anastomosi. L'unicità di questa architettura arborea deve aver colpito anche l'occhio del regista Andrea Segre, che nel 2013 ha girato qui alcune scene del suo film "La prima neve", poi presentato alla 70ª mostra d'arte cinematografica di Venezia. Nella pellicola, il grande faggio era un rifugio per il protagonista, l'irrequieto adolescente Michele che vi si arrampicava sopra per sfuggire ai doveri quotidiani e al controllo della madre.

Un albero così ricco di biforcazioni, fessure e cavità, alcune delle quali con acqua, offre molte possibilità di rifugio e alimentazione a intere comunità fungine, vegetali e animali. Purtroppo tra gli organismi viventi ospitati dal faggio vi sono anche alcuni funghi cariogeni, quali *Kretzschmaria deusta* e *Armillaria* sp., i quali, degradando progressivamente i tessuti del legno, costituiscono una seria minaccia alla stabilità dell'intero albero. I loro corpi fruttiferi, che possiamo osservare nei settori basali del fusto, anche se ancora su superfici non estese, impongono, come per molte altre latifoglie vetuste, un attento e costante monitoraggio.



La farnia di Villanova a Fossalta Portogruaro



Numero scheda

01/D741/VE/05

Specie

Quercus robur L.

Provincia - Comune - Località

Venezia - Fossalta di Portogruaro
Villanova Vecchia

Coordinate in gradi sessagesimali

45°46'27,96" Lat. 12°54'32,39" Long.

Altitudine

6 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

850 cm

Altezza dendrometrica

17 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

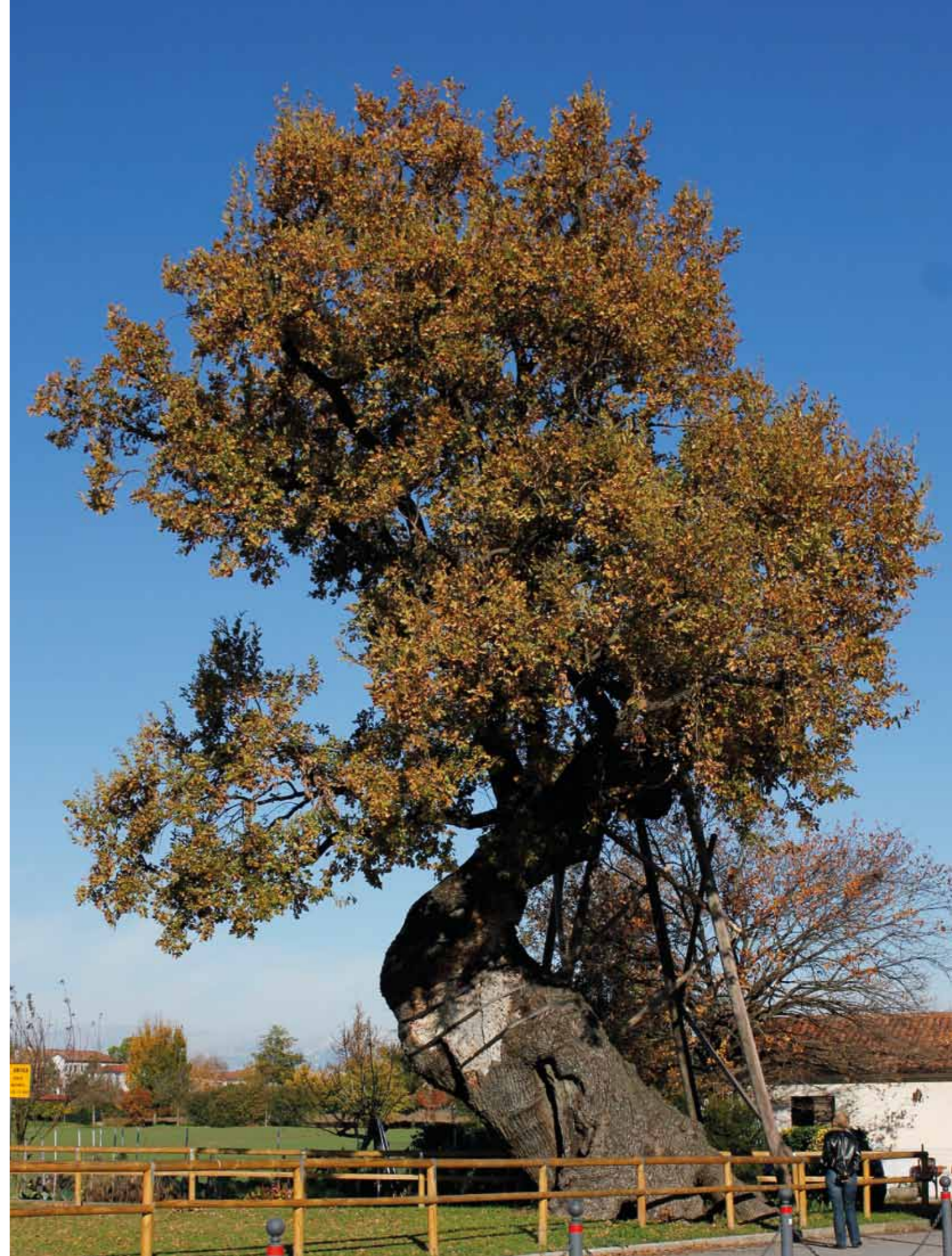


L'esemplare si trova a Villanova Sant'Antonio, all'incrocio tra Via Stucki e Via L. da Vinci.

Di fronte alla chiesa di Sant'Antonio a Villanova Vecchia, troviamo un esemplare di farnia, tra i più antichi e grandi della specie. Si stima, prudenzialmente, che la sua età sia di circa 600 anni, mentre testimonianze documentali relative alla presenza della pianta, appartenente ad una specie nell'antichità assai diffusa negli ambienti della pianura veneta orientale, risalgono al 1586. L'appellativo dato in un documento risalente al 1763 di "rovere della vicinia", anche se in realtà ci troviamo di fronte ad una farnia, sta a comprovare l'importanza che la quercia ha sempre avuto per la popolazione locale: è sotto la sua chioma che i capifamiglia usavano riunirsi per trattare gli affari della comunità.

L'albero si presenta avvitato su se stesso, col tronco inclinato di 45°, fessurato e con una enorme cavità al colletto. A circa 4 metri da terra il fusto si stringe e si protende in direzione opposta all'inclinazione, verso la facciata della chiesa, diramandosi in poche branche a formare una chioma abbastanza scomposta e asimmetrica.

A causa della sua conformazione squilibrata, la pianta è stata oggetto di interventi meccanici finalizzati alla riduzione dei rischi di cedimento, mentre ancora forte è la preoccupazione per il suo stato di salute che all'attualità evidenzia segni di importanti attacchi da parte di cerambicidi e funghi. Di recente, la quercia è stata colpita da un fulmine che ha provocato un incendio al suo interno.



Il cedro dell'Himalaya di Villa Albrizzi a Preganziol



Numero scheda

01/H022/TV/05

Specie

Cedrus deodara (D. Don) G. Don

Provincia - Comune - Località

Treviso - Preganziol
Villa Albrizzi Franchetti

Coordinate in gradi sessagesimali

45°37'31,36" Lat. 12°14'22,94" Long.

Altitudine

10 m

Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs n. 42/2004
Art. 136 D. Lgs n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

675 cm

Altezza dendrometrica

31 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- e) architettura vegetale



Provenendo da Treviso, alcune centinaia di metri dopo l'abitato di Freccada, sul lato sinistro della strada, si accede alla villa dal terzo cancello di via Terraglio, 63.

Il *Cedrus deodara*, nativo del versante occidentale dell'Himalaya e introdotto in Europa nei primi dell'800 principalmente per scopi ornamentali, è sempre stato una delle specie preferite dai nobili veneti, i quali l'hanno frequentemente utilizzata come elemento decorativo nei giardini e nei parchi delle loro lussureggianti ville. Grazie al loro appassionato amore per l'architettura e per il paesaggio, diversi sono gli esemplari arborei giunti indisturbati fino ai nostri tempi.

Il maestoso albero che domina, insieme ad un altro notevole esemplare di cedro dell'Atlante, il parco della settecentesca Villa Albrizzi-Franchetti, ora di proprietà della Provincia di Treviso e in gestione da parte della Fondazione Cassamarca, si trova a radicare nei pressi del corpo centrale del parco ed è stato per due secoli circa il silenzioso testimone del fermento culturale di uno tra i più importanti salotti dell'epoca, luogo di ispirazione anche per "I Sepolcri" di Ugo Foscolo.

Il portamento bilanciato, con fusto leggermente inclinato e chioma espansa e simmetrica, i rami ricadenti tipici della specie, il colore verde brillante dei suoi aghi, le dimensioni ragguardevoli sia in altezza che in circonferenza del tronco e delle branche, fanno di questo albero, ancora in uno stato di buon vigore vegetativo, un esemplare dal notevole carattere di monumentalità, enfatizzato dalla sua complementarità con gli edifici storici vicini.



La quercia rossa di Villa Bolzonella a Cittadella



Numero scheda

01/C743/PD/05

Specie

Quercus rubra L.

Provincia - Comune - Località

Padova - Cittadella
Villa Bolzonella

Coordinate in gradi sessagesimali

45°36'32,15" Lat. 11°47'46,52" Long.

Altitudine

35 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

610 cm

Altezza dendrometrica

27 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma portamento
- f) pregio paesaggistico

Specie introdotta in Europa nel XVII secolo come pianta ornamentale per il bell'aspetto del fogliame, la quercia rossa (*Quercus rubra* L.), si è diffusa nei boschi planiziali di farnia e carpino della pianura veneta grazie alla rapidità di accrescimento e alla capacità di adattamento che la contraddistinguono.

L'esemplare di oltre due secoli che radica nel parco di Villa Bolzonella, fa parte di un filare costituito da altre grandi querce, assai rado, ma tale comunque da interrompere la monotonia del paesaggio rurale lungo il fiume Brenta.

Particolare è la sua conformazione: l'ampio fusto, con evidenti costolature, comincia a dividersi in grosse branche a meno di un metro di altezza, mentre la chioma, che si estende con un diametro di ben 28 metri, benché si presenti meno sviluppata nella parte a sud, presenta vuoti evidenti e diversi rami di varie dimensioni troncati dalla base o a diversa lunghezza.

La presenza di ferite con evidenti alterazioni del legno, presenza di carpofori, cavità, segni di rosura e picchiatura sulle foglie rendono necessario un monitoraggio periodico delle condizioni fitosanitarie e di stabilità del bell'albero.



Procedendo sulla SS 47 da Padova verso Cittadella, si trova l'accesso carraio di Villa Bolzonella sulla sinistra. Dopo aver percorso circa 200 m di strada in terra battuta, si costeggia il fosso a destra per circa 100 m e si giunge alla pianta.



Il corniolo di Torres a Pieve d'Alpago



Numero scheda

01/G638/BL/05

Specie

Cornus mas L.

Provincia - Comune - Località

Belluno - Pieve d'Alpago
Torres

Coordinate in gradi sessagesimali

46°10'03,87" Lat. 12°21'51,02" Long.

Altitudine

660 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

250 cm

Altezza dendrometrica

8 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

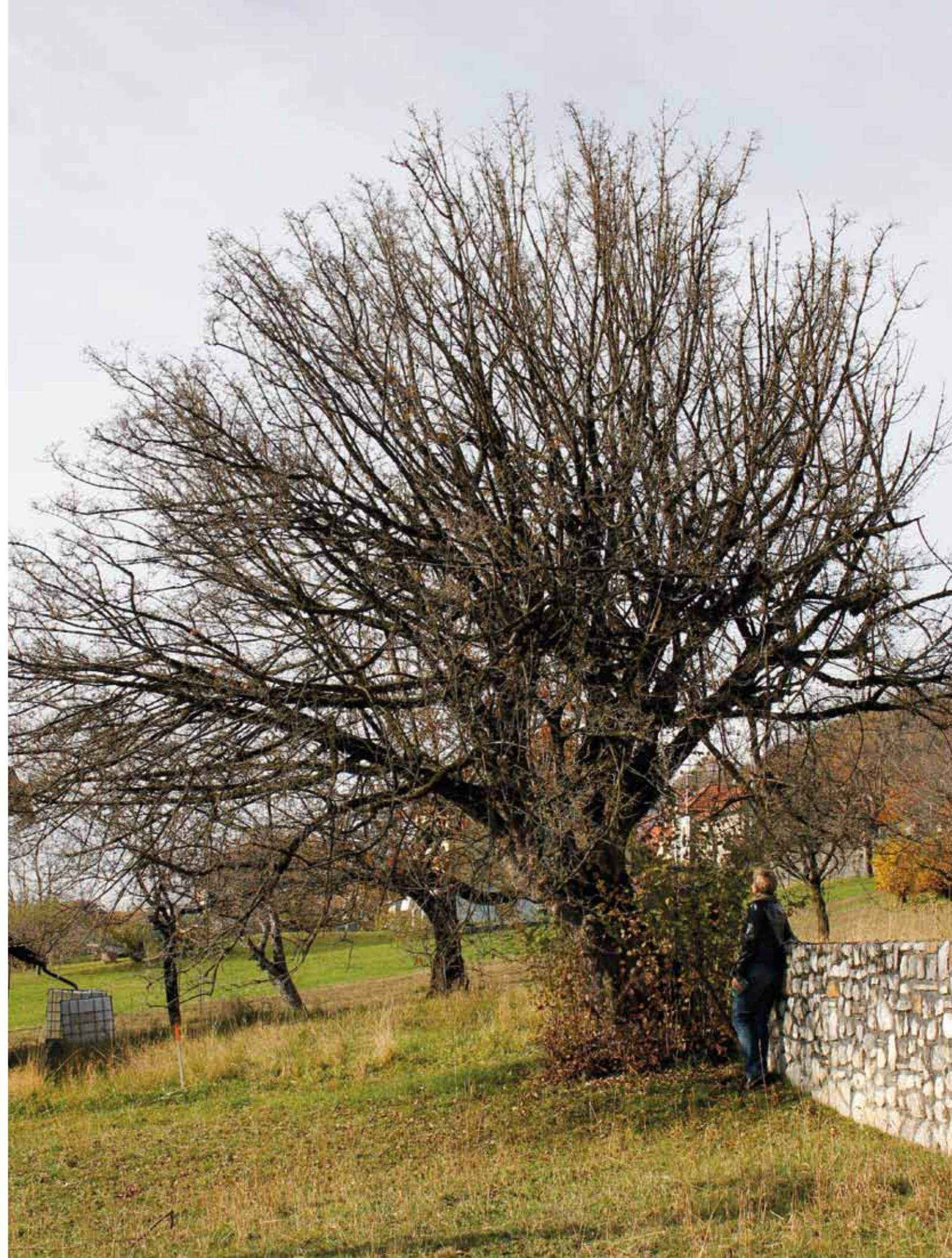
Il corniolo che possiamo visitare nell'abitato di Torres non ha eguali per dimensioni e longevità. Generalmente questa specie vive ai margini dei boschi di latifoglie, spesso in piccoli gruppi, ma questo esemplare plurisecolare è riuscito a crescere isolato, in un contesto dove ancora predomina il paesaggio rurale.

Utilizzato per i suoi frutti, molto ricercati dalla fauna selvatica, il corniolo è caratterizzato da un legno durissimo e molto resistente, assai adatto per la costruzione di parti soggette a forte usura. I rami giovani, per la loro flessibilità, nel passato venivano usati per la costruzione dei cesti. Antiche storie e leggende ci parlano spesso del corniolo: si dice che piante di questa specie furono utilizzate per costruire il cavallo di Troia, mentre nell'Eneide, Virgilio ci racconta che il suo legno veniva usato per la costruzione di aste per lance.

L'esemplare antico di *Cornus mas*, denominato "Cornoler de Tores" e che troviamo addossato ad un muretto di cinta, raggiunge una circonferenza del tronco di 250 cm, valore notevole per la specie, essendo la stessa a lento accrescimento. Dal punto di vista fitosanitario parecchie sono le patologie in atto e i difetti strutturali: si osservano, infatti, alcune cavità, del legno morto, delle ferite lungo il fusto, un seccume abbastanza diffuso tra i rametti e ruggini sulle foglie. Tali elementi impongono, anche in questo caso, un monitoraggio frequente e interventi di recupero



Giunti all'abitato di Torres, l'albero si trova in via Giulio de Felip, 100 m a valle del civico 72.



La sequoia gigante di Faè a Longarone



Numero scheda

02/M342/BL/05

Specie

Sequoiadendron giganteum
(Lindl.) J. Bucholz

Provincia - Comune - Località

Belluno - Longarone
Faè

Coordinate in gradi sessagesimali

46°14'37,50" Lat. 12°18'06,62" Long.

Altitudine

425 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

600 cm

Altezza dendrometrica

33 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- d) rarità botanica
- g) valore storico, culturale, religioso

Di grande valore storico e culturale, la sequoia gigante di Longarone porta indelebili i segni del passaggio della frana del Vajont che il 9 ottobre del 1963 distrusse il territorio e moltissime vite umane: una ferita longitudinale di 5 metri sul tronco testimonia, infatti, il livello raggiunto in quel luogo dall'onda d'acqua e fango proveniente dalla diga.

Ormai simbolo del territorio devastato ma anche rinato, la sequoia è conosciuta localmente come "Pianta santa" o "Pianta dell'Ajal" ed ha un'età stimata di 170 anni. Tale datazione fa ritenere che sia una delle prime sequoie importate in Europa.

L'albero, che un tempo faceva parte di un parco signorile e che è stato liberato dalla presenza di piante fruttifere oggetto di coltivazione da parte dell'azienda agricola ora proprietaria, veniva indicato fino agli anni '50 del secolo scorso come la sequoia più alta d'Italia, superando i 40 metri. Successivamente un fulmine ne colpì la cima spezzandola per ben 8 metri.

Le eccezionali dimensioni dell'esemplare sono tipiche della specie che nel paese di origine, la Sierra Nevada in California, riesce a raggiungere anche i 115 m di altezza e superare i 2000 anni di età.



L'albero è ubicato sulla piana alluvionale del Piave presso l'azienda agricola "Tenuta del Faè", in località Faè di Longarone, raggiungibile dalla SS 51.

Veneto

Il cerro-sughera di Piazza Don Vinco a Cerro Veronese



Numero scheda

01/C538/VR/05

Specie

Quercus crenata Lam.

Provincia - Comune - Località

Verona - Cerro Veronese
Piazza Don Angelo Vinco

Coordinate in gradi sessagesimali

45°34'27,92" Lat. 11°02'28,34" Long.

Altitudine

722 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

375 cm

Altezza dendrometrica

17,5 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- d) rarità botanica
- f) pregio paesaggistico

Nel cuore del centro abitato di Cerro Veronese si erge uno spettacolare esemplare di cerro-sughera, specie assai rara in Italia che deriva dall'ibridazione naturale tra altre due querce, il cerro e la sughera.

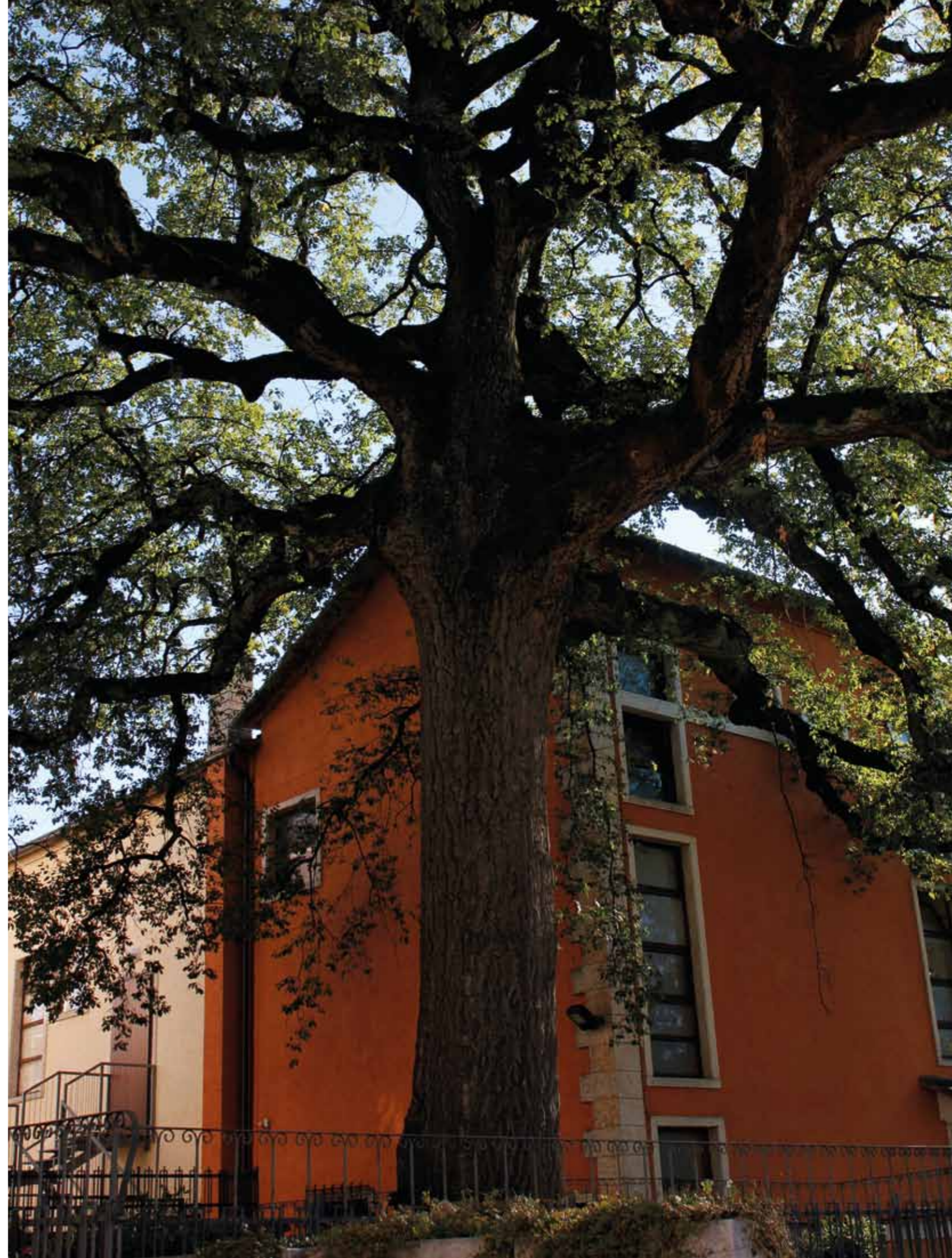
Anche se alcuni autori ritengono che *Quercus crenata* sia una specie a se stante, essa presenta comunque caratteristiche morfologiche assai simili ad entrambe le suddette specie: la corteccia, infatti, rugosa e suberosa ricorda quella della sughera, mentre il portamento slanciato e la forma delle cupole delle ghiande ricordano il cerro; le foglie lobate, coriacee, di colore verde scuro nella pagina superiore e biancastro nella pagina inferiore, presentano un aspetto intermedio tra le due specie.

Questo maestoso albero, che conta più di due secoli, si eleva nella piazza storica di Cerro Veronese, a fianco della chiesa parrocchiale, sorta alla fine del secolo XVIII, ampliando un più antico edificio, di cui resta il campanile.

Indissolubilmente legata alla storia del paese, la presenza di questo magnifico esemplare, simbolo di lunga vita, di prosperità, dignità e forza, ha dato origine al nome stesso dell'abitato, meritando a pieno l'attribuzione del carattere di monumentalità per il valore paesaggistico che rappresenta. L'esemplare, che vegeta all'interno di un'aiuola, presenta un fusto diritto e una chioma espansa ben ramificata.



L'esemplare è ubicato in Piazza Don Angelo Vinco.



La sofora di Tezze a Vazzola



Numero scheda

01/L700/TV/05

Specie

Styphnolobium japonicum (L.) Schott

Provincia - Comune - Località

Treviso - Vazzola
Tezze sul Piave

Coordinate in gradi sessagesimali

45°49'09,51" Lat. 12°20'53,10" Long.

Altitudine

38 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

239 cm

Altezza dendrometrica

10 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- d) rarità botanica

Il magnifico esemplare di sofora del Giappone che possiamo ammirare a Tezze sul Piave, radica, ormai da 200 anni, su una piccola altura artificiale, probabilmente un'antica ghiacciaia appartenente ad una proprietà signorile. La specie, originaria delle regioni centro asiatiche e diffusa in Europa nel XVIII secolo, è stata utilizzata di frequente a scopi esclusivamente ornamentali, per il pregevole fogliame, per la bellezza della fioritura e per l'eleganza del portamento.

Soprannominato "albero pagoda" a causa del fogliame fitto, disposto come tegole sopra archetti che partono da rami ondulati, la sofora, che qui troviamo nella cultivar "pendula", fiorisce ad anni alterni con grappoli di fiori color crema e leggermente profumati. I frutti, dei baccelli, sono in questa specie molto decorativi: lunghi e carnosì, di un colore verde-vitreo più chiaro delle foglie, presentano numerose strozzature che conferiscono loro un aspetto moniliforme.

Di sicuro effetto scenografico, sia per la posizione rialzata rispetto al piano che per la particolarità della chioma, ricadente ma compatta, con i rami contorti quasi fosse una scultura naturale, l'esemplare si contraddistingue più che per le dimensioni, che non sono comunque trascurabili, proprio per l'eleganza e la grazia del suo portamento. La presenza di alcuni monconi da tagli di potatura, di qualche cavità con presenza di carie, specialmente nelle branche, e di un seccume diffuso su rami e rametti, purtroppo rendono opportuno il continuo monitoraggio dell'esemplare.



L'esemplare è ubicato in località Tezze sul Piave, in via Tonini, 42.



Friuli Venezia Giulia

La farnia di Sterpo a Bertuolo



Numero scheda

01/A810/UD/06

Specie

Quercus robur L.

Provincia - Comune - Località

Udine - Bertuolo
Sterpo, Villa Colloredo Venier

Coordinate in gradi sessagesimali

45°54'18,11" Lat. 13°03'06,29" Long.

Altitudine

18 m

Area protetta/vincolata

SIC IT3320026 Risorgive dello Stella

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

780 cm

Altezza dendrometrica

21 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico

Tra le querce più grandi e antiche d'Italia, la farnia di Villa Colloredo Venier a Sterpo è un esemplare davvero notevole. Pare vegeti in questo parco, lambito dal fiume Stella, già dal 1509, quando, al posto dell'attuale villa, costruita a fine settecento dalla famiglia Colloredo come residenza di campagna, sorgeva una fortezza fatta erigere da Martino della Torre. Dell'antico edificio rimane assai poco: solo due torri, una delle quali inglobata nella chiesa rinascimentale di San Girolamo. Dal 1959 la villa, come anche la sua magnifica quercia, appartiene alla famiglia Venier, pur essendo aperta al pubblico.

L'esemplare presenta una circonferenza del tronco di quasi 8 metri, una chioma asimmetrica che si espande con una larghezza media di 32 metri, e un'età la cui stima si attesta su valori dai 500 ai 600 anni. La sua bellezza particolare è rimarcata anche da un basso ramo, orizzontale rispetto al terreno, che a causa del suo notevole sviluppo in lunghezza e la conformazione ad arco, è stato sostenuto da una colonna. Il fusto, inclinato e tozzo, presenta un'ampia cavità con apertura proprio a partire al colletto, mentre a livello della chioma molti sono i tagli di potatura che nel passato hanno interessato rami anche di grandi dimensioni.

Al fine di mantenere la stabilità e il miglioramento delle discrete condizioni fitosanitarie di questo magnifico esemplare di farnia, si auspicano pronti interventi di risanamento, alleggerimento e consolidamento della chioma.



L'esemplare si erge all'interno del giardino della Villa Colloredo Venier.



Friuli Venezia Giulia

La magnolia dei Giardini pubblici di Gorizia



Numero scheda

05/E098/GO/06

Specie

Magnolia grandiflora L.

Provincia - Comune - Località

Gorizia - Gorizia
Giardini pubblici

Coordinate in gradi sessagesimali

45°56'43,28" Lat. 13°37'14,07" Long.

Altitudine

85 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

272 cm

Altezza dendrometrica

18 m

Criteri di monumentalità

- a) età e dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

Si racconta che verso la metà del 1800 a Gorizia, durante i primi moti irredentisti, costituendo un reato l'esposizione della bandiera italiana, qualcuno piantò una magnolia nei giardini pubblici come simbolo di richiamo all'unità d'Italia. Con le sue foglie sempre verdi e coriacee, i suoi appariscenti fiori bianchi e le sue infruttescenze che si caricano di rosso porpora a maturità, questa pianta voleva richiamare i colori della bandiera italiana proprio sotto gli ignari occhi degli asburgici.

L'albero, simbolo dell'italianità goriziana, fu attentamente coltivato nel tempo da vari giardinieri. Ad uno di essi, però, venne la brillante idea di sfruttare la capacità tipica della specie di riprodursi per propaggine per rafforzare l'immagine di espansione del simbolo: i rami più bassi, lungo tutta la circonferenza della chioma, vennero interrati alla medesima distanza e da questi si svilupparono ben dodici nuovi fusti che, veloci, andarono a formare rispetto alla pianta madre una sorta di cortina circolare. Il fatto curioso è che non avendo avuto modo il giardiniere di recidere i rami della pianta principale, per sopraggiunta sua morte, col passare degli anni, questi, rimasti ancorati al suolo, hanno creato una sorta di incredibili ponti vivi sopra i quali molti anziani di Gorizia ricordano bene di essere andati a giocare.

Ancor oggi molti di questi rami sono presenti e raccontano agli occhi più attenti l'incredibile storia di una pianta e di un giardiniere italiano, che voleva farne la sua bandiera.



L'albero si trova al centro dei giardini pubblici di Piazza Cesare Battisti.



Friuli Venezia Giulia

Il leccio di Villa Miramare a Trieste



Numero scheda

02/L424/TS/06

Specie

Quercus ilex L.

Provincia - Comune - Località

Trieste - Trieste
Villa Miramare

Coordinate in gradi sessagesimali

45°42'13,66" Lat. 13°42'46,37" Long.

Altitudine

5 m

Area protetta/vicolata

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004
Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

267, 250, 230 cm

Altezza dendrometrica

28 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- e) architettura vegetale

Fu l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, imperatore del Messico, a volere sul promontorio di Grignano il castello di Mira el mar, poi divenuto Miramare. Il suo incantevole parco di 22 ettari, progettato da Carl Junker e coltivato da esperti e famosi giardinieri, è ricco di piante appartenenti a specie esotiche, fornite in un primo tempo da vivaisti del Lombardo-Veneto e poi spedite in Italia dall'arciduca stesso, una volta stabilitosi in Messico.

Poco lontano dal castello e in prossimità della scogliera, in un boschetto costituito da tipiche piante della flora mediterranea, si innalza un meraviglioso leccio policormico, probabilmente messo a dimora quando fu iniziata la costruzione del castello nel 1856. La sua chioma globosa e simmetrica occupa una superficie importante del bosco e richiama lo sguardo dei passanti quando si attraversa il piccolo ponte nelle sue vicinanze o quando si giunge dal parterre fiorito. Non sono molte in Friuli Venezia Giulia le piante di leccio che possono vantare la ragguardevole età di 160 anni come anche le notevoli dimensioni dei suoi fusti.

Muta testimone della passione di Massimiliano per la botanica e della disperazione della moglie Carlotta per la sua scomparsa prematura, con i suoi enormi rami scuri che ricadono pesanti sopra gli allori e i pittosfori del sottobosco, sembra ancora piangere la dipartita dell'Arciduca che l'aveva voluta lì, grande e austera, per sedersi sotto la sua ombra a "rimirar il mar".



L'albero si trova sulla sinistra della scalinata all'altezza dell'ultima fontana scendendo verso il porticciolo.



Friuli Venezia Giulia

L'acero dei Prati Oman a Fusine



Numero scheda

06/L057/UD/06

Specie

***Acer pseudoplatanus* Mill.**

Provincia - Comune - Località

Udine - Travisio
Conca di Fusine, Prati Oman

Coordinate in gradi sessagesimali

46°29'32,95" Lat. 13°41'12,36" Long.

Altitudine

868 m

Area protetta/vincolata

SIC IT3320006 Conca di Fusine

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

445, 380 cm

Altezza dendrometrica

29,5 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico

Pregevole albero dalla chioma arrotondata e ampia, con ramificazione estesa, l'acero di monte presenta una corteccia grigia a striature longitudinali, che negli alberi adulti si stacca in placche, e foglie con picciolo lungo pentalobate, verde scuro sopra, verde chiaro sotto. A causa dell'elevato valore del suo legname, è specie spesso utilizzata nell'ambito dei tagli colturali, con la conseguenza che raramente si trovano esemplari dalle dimensioni analoghe a quelle dell'albero scelto in rappresentanza della specie.

L'acero di monte, che vegeta da più di 170 anni isolato, ai margini del grande prato di Oman, nella conca di Fusine, è davvero notevole oltre che assai bello. Il fusto a mezzo metro da terra si biforca in due grosse branche di 445 e 380 cm di circonferenza, dalle quali si dipartono tozzi rami primari capitozzati nel tempo. La chioma rotondeggiante e folta si estende con un diametro di 22 metri; anche l'altezza è considerevole: quasi 30 metri. Le buone condizioni fitosanitarie (anche se è osservabile un certo declino fisiologico), la maestosità e eleganza del portamento, l'affascinante colorazione dorata che assumono le foglie nel periodo autunnale in contrasto con il verde del muschio sulle branche, rendono l'albero meritevole di essere catalogato tra i più suggestivi alberi monumentali d'Italia, come senza dubbio suggestivo è l'ambiente che lo circonda.



Percorrendo la SS 54 da Tarvisio verso la Slovenia, poche centinaia di metri prima del valico di confine imboccare la stradina che porta alla vecchia stazione ferroviaria. Da lì camminare per circa 10 minuti fino alla casa ai limiti del bosco, presso la quale si trova l'albero.



Friuli Venezia Giulia

L'abete bianco del Bosco Zermula a Paularo



Numero scheda

01/G381/UD/06

Specie

Abies alba Mill.

Provincia - Comune - Località

Udine - Paularo
Bosco Zermula

Coordinate in gradi sessagesimali

46°33'53,41" Lat. 13°07'00,25" Long.

Altitudine

1148 m

Area protetta/vincolata

ZPS IT3321001 Alpi Carniche

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

380 cm

Altezza dendrometrica

35 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Se si sale lungo la strada che da Paularo porta al passo Cason di Lanza, in piena Carnia, non si può trascurare la visita ad un abete bianco dal portamento davvero particolare. Molto tempo fa, quando l'albero era ancora giovane, una frana che interessò il Bosco Zermula, entro il quale radica, tentò di scalzarlo, ma le sue radici, fortemente avvinghiate al terreno, pur non riuscendo ad evitare il cedimento del fusto, che iniziò ad inclinarsi, ne evitarono il ribaltamento. Alla sollecitazione l'albero rispose con la produzione, direttamente sulla parte più bassa del tronco, di cime di sostituzione, le quali, essendo più vicine alle radici e approfittando di un maggior nutrimento, si sono sviluppate superando rapidamente in altezza la cima principale. Nel tempo si è così creata una sorta di struttura a candelabro che si innalza verso il cielo, sorretta da una base robusta e contorta, da cui dipartono importanti contrafforti radicali.

La gente del posto ha soprannominato questo esemplare "la Palme", più che per la somiglianza effettiva a una palma, perché nell'immaginario di questo paese di arcigni montanari e poveri emigranti la pianta richiamava nella sua particolare forma paesi lontani e incantati. I suoi cinque pilastri diritti e possenti rimangono lì nei secoli a ricordarci che si può sopravvivere anche dopo i disastri più grandi e che, se si hanno forti radici, anche da una tragedia può crescere bellezza.



Lungo la strada Paularo -Pontebba, dopo circa 5 km dal centro di Paularo, si trova uno slargo con una tabella illustrativa: a monte, il sentiero segnalato all'interno della particella n. 22 conduce in 15 minuti alla pianta.



Il pino del Queensland di Villa Gropallo a Nervi



Numero scheda

04/D969/GE/07

Specie

Araucaria bidwillii Hook

Provincia - Comune - Località

Genova - Genova
Nervi, Villa Gropallo

Coordinate in gradi sessagesimali

44°22'57,46" Lat . 9°02'36,57" Long.

Altitudine

29 m

Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004
Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

608 cm

Altezza dendrometrica

29 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni
d) rarità botanica

Questo bell'esemplare di *Araucaria bidwillii* svetta all'interno dei giardini della settecentesca Villa Gropallo, la quale, insieme ad altre ville storiche quali Villa Saluzzo Serra, Villa Grimaldi Fassio e Villa Luxoro, costituisce l'importante complesso storico - naturalistico dei Parchi di Nervi, oggi di proprietà del Comune di Genova.

Posto tra il lungomare e la Via Aurelia ed esteso per circa 10 ettari, il sistema dei Parchi di Nervi, ospita numerose piante esotiche, alcune delle quali molto rare, impiantate dai nobili proprietari nell'800, come era di moda fare. Oltre ad una ricca collezione di palme, tra cui spicca la palma gigante del Cile, anch'essa censita tra gli alberi monumentali, troviamo infatti un centinaio di altre specie di peculiare interesse botanico tra cui cedri, canfore, araucarie, fitolacche.

Araucaria bidwillii, originaria delle foreste subtropicali montane del Queensland australiano, vegeta spontanea tra gli 800 e i 1100 m di quota, dove produce grossi semi eduli, che in passato costituivano un importante fonte di nutrimento per gli aborigeni.

Scenografico e ancora vigoroso, perfettamente adattato all'ambiente marino, l'esemplare di Villa Gropallo, che svetta tra le diverse palme poste di fronte all'edificio, presenta una chioma che tocca quasi terra. Le dimensioni del fusto, sia in altezza che in diametro, sono davvero ragguardevoli.



Il pino del Queensland vegeta all'interno dei giardini di Villa Gropallo sita in via Capo Lungo, 1.



Il glicine del Museo Bicknell a Bordighera



Numero scheda

01/A984/IM/07

Specie

Wisteria sinensis (Sims) Sweet

Provincia - Comune - Località

Imperia – Bordighera
Museo Bicknell

Coordinate in gradi sessagesimali

43°46'55,27" Lat. 7°40'04,16" Long.

Altitudine

28 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

160 cm

Altezza dendrometrica

7,5 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Il glicine è una pianta rampicante, originaria della Cina, introdotta in Europa nel 1816 per il suo elevato valore ornamentale soprattutto per pergolati. L'esemplare, scelto per rappresentare la specie, riveste la facciata principale del Museo Bicknell, costruito nel 1888 da Clarence Bicknell e oggi sede dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Insieme ai due magnifici esemplari di *Ficus macrophylla*, posti nelle sue vicinanze e anche essi monumentali, testimonia l'amore per la natura dell'originario proprietario, pastore protestante di Bordighera, apprezzato botanico ed entomologo, fine acquerellista, promotore della lingua esperanto, ma soprattutto infaticabile esploratore. A Bicknell si deve, oltre che la scoperta delle incisioni rupestri preistoriche di Monte Bego, l'approfondito studio sulla flora locale, raccolto nel volume illustrato ad acquarello *Flowering plants and ferns of the Riviera*, 1880-1916, oggi conservato presso l'Università di Genova.

Con la sua fioritura spettacolare che si ripete ogni primavera ormai da oltre 100 anni ma anche con la sua rigogliosa vegetazione, è il nostro glicine a dare il benvenuto a tutti coloro che, amando la natura, si recano a scoprire le ricche e preziose collezioni del mecenate inglese, così amorevolmente conservate.



Il glicine vegeta sulla facciata del Museo Bicknell, in Via Romana, 39.



L'ippocastano di Resi a Bormida



Numero scheda

02/B048/SV/07

Specie

Aesculus hippocastanum L.

Provincia - Comune - Località

Savona - Bormida
Resi

Coordinate in gradi sessagesimali

44°17'08,78" Lat. 8°14'15,06" Long.

Altitudine

630 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

350 cm

Altezza dendrometrica

20 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Chi percorre la strada che da Bormida conduce alla frazione di Rovella, giunto a Resi, non può non restare meravigliato di fronte alla spettacolare chioma di questo interessante esemplare di ippocastano, che radica in prossimità di un casolare proprio sul ciglio della strada.

L'albero, alto circa 20 metri, presenta un solido fusto dritto, il cui diametro è di poco più di un metro. La chioma, larga 18 metri, occupa tutta la sede stradale e si presenta globosa e folta, priva di seccume e defoliazione: in primavera si arricchisce di appariscenti infiorescenze a pannocchia bianche.

L'ippocastano è una specie originaria dell'Europa sud-orientale, diffusa allo stato spontaneo dai Balcani al Caucaso, ed è coltivato da tempo come pianta ornamentale, spesso in città, dall'Europa centrale all'Asia occidentale. Introdotto in Italia dai romani, esso fu poi dimenticato e reintrodotta nel XVI secolo.

"*Aesculus*" era il nome latino di una specie di quercia con frutti eduli, ma fu applicato da Linneo a questo genere; il nome latino di *hippocastanum*, invece, è stato probabilmente attribuito alla specie in riferimento alle cicatrici a forma di ferro di cavallo che le foglie lasciano sul fusto dopo la caduta o all'uso, nei paesi di origine, di somministrare il frutto ai cavalli bolsi.



L'esemplare vegeta nella località di Resi lungo la strada che da Bormida porta alla frazione di Rovella.



Il leccio di La Gira a La Spezia



Numero scheda

01/E463/SP/07

Specie

Quercus ilex L.

Provincia - Comune - Località

La Spezia – La Spezia
La Gira

Coordinate in gradi sessagesimali

44°07'18,55" 'Lat. 9°47'34,11" Long.

Altitudine

230 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

400 cm

Altezza dendrometrica

16 m

Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni
f) pregio paesaggistico

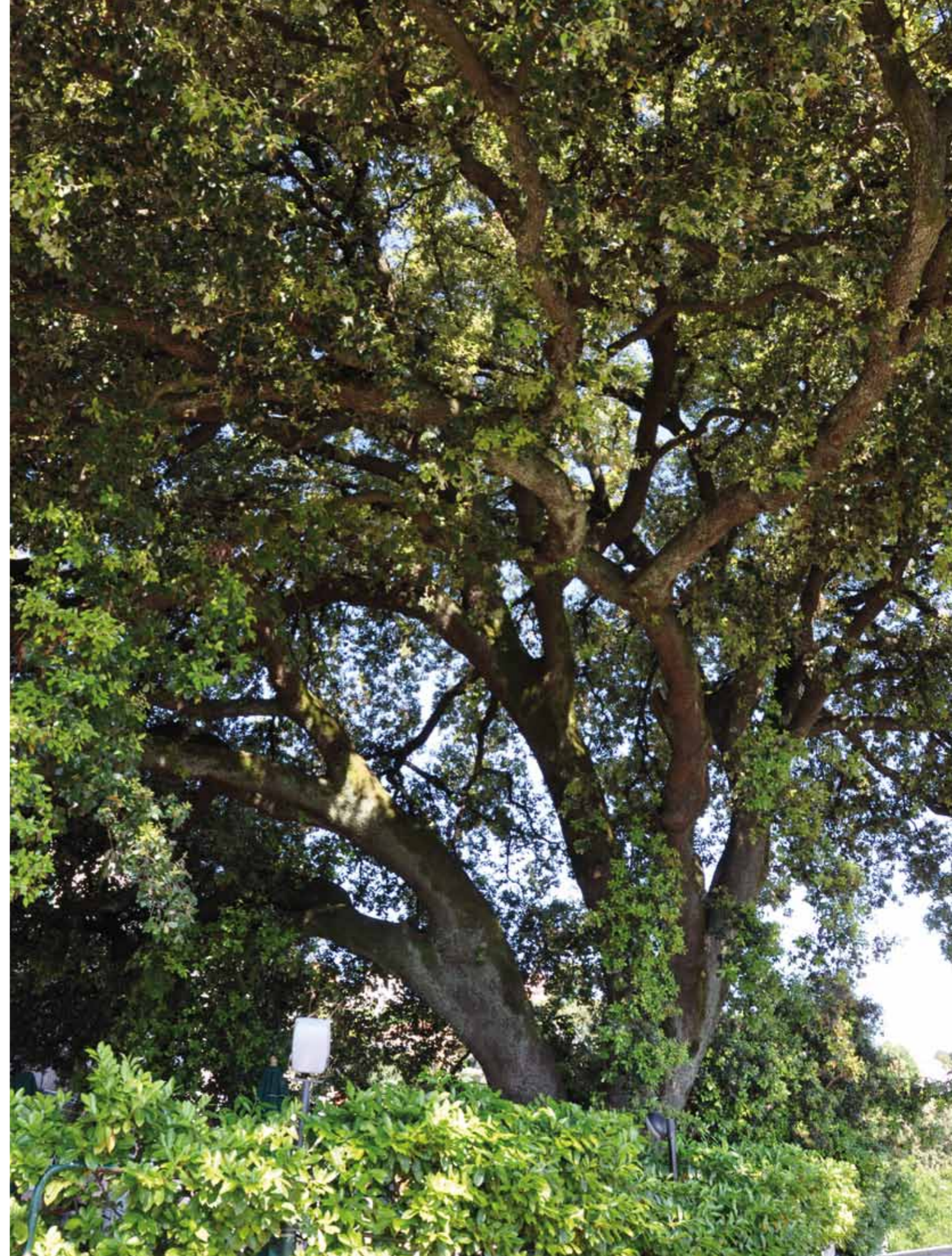
Posto al centro di un tornante della via Aurelia che da La Spezia conduce al Passo della Foce, nel giardino dello storico ristorante La Gira, l'imponente esemplare di leccio, isolato e ben visibile anche dal basso, contribuisce con la sua maestosità a caratterizzare il paesaggio della collina che sovrasta il bellissimo golfo spezzino.

L'aspetto peculiare di questo bellissimo esemplare è lo sviluppo in larghezza della sua chioma, la quale si estende in modo irregolare, e, coprendo circa 500 m² di suolo, giunge strettamente a contatto con l'edificio accanto. Dal punto di vista fitosanitario è da segnalare la presenza di una grande cavità all'interno del fusto, che non ha comunque pregiudicato né la stabilità né il vigore vegetativo della pianta.

Giunta ad un'età di 315 anni, l'albero è quanto rimane degli antichi boschi che in passato coprivano la collina: utilizzati per fornire legna da ardere e legname da opera ai cantieri navali della zona, oggi sono sostituiti da coltivi, pinete e insediamenti antropici. All'attualità le leccete in Liguria occupano poco meno di 12.000 ettari, circa il 3% della superficie forestale regionale, con una distribuzione assai frammentata; spesso il leccio forma boschi misti con la roverella ed è presente negli arbusteti della macchia mediterranea e nelle pinete di pino marittimo e d'Aleppo.



Percorrendo la statale Aurelia da La Spezia in direzione Genova, dopo circa 2 km si raggiunge La Gira. La pianta è radicata in corrispondenza di un tornante, presso il ristorante omonimo.



Emilia Romagna

Il platano di Piazza Minghetti a Bologna



Numero scheda

04/A944/BO/08

Specie

***Platanus acerifolia* (Aiton) Willd.**

Provincia - Comune - Località

Bologna – Bologna
Piazza Minghetti

Coordinate in gradi sessagesimali

44°29'31,39" Lat. 11°20'43,11" Long.

Altitudine

60 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

455 cm

Altezza dendrometrica

39,5 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- g) valore storico, culturale, religioso

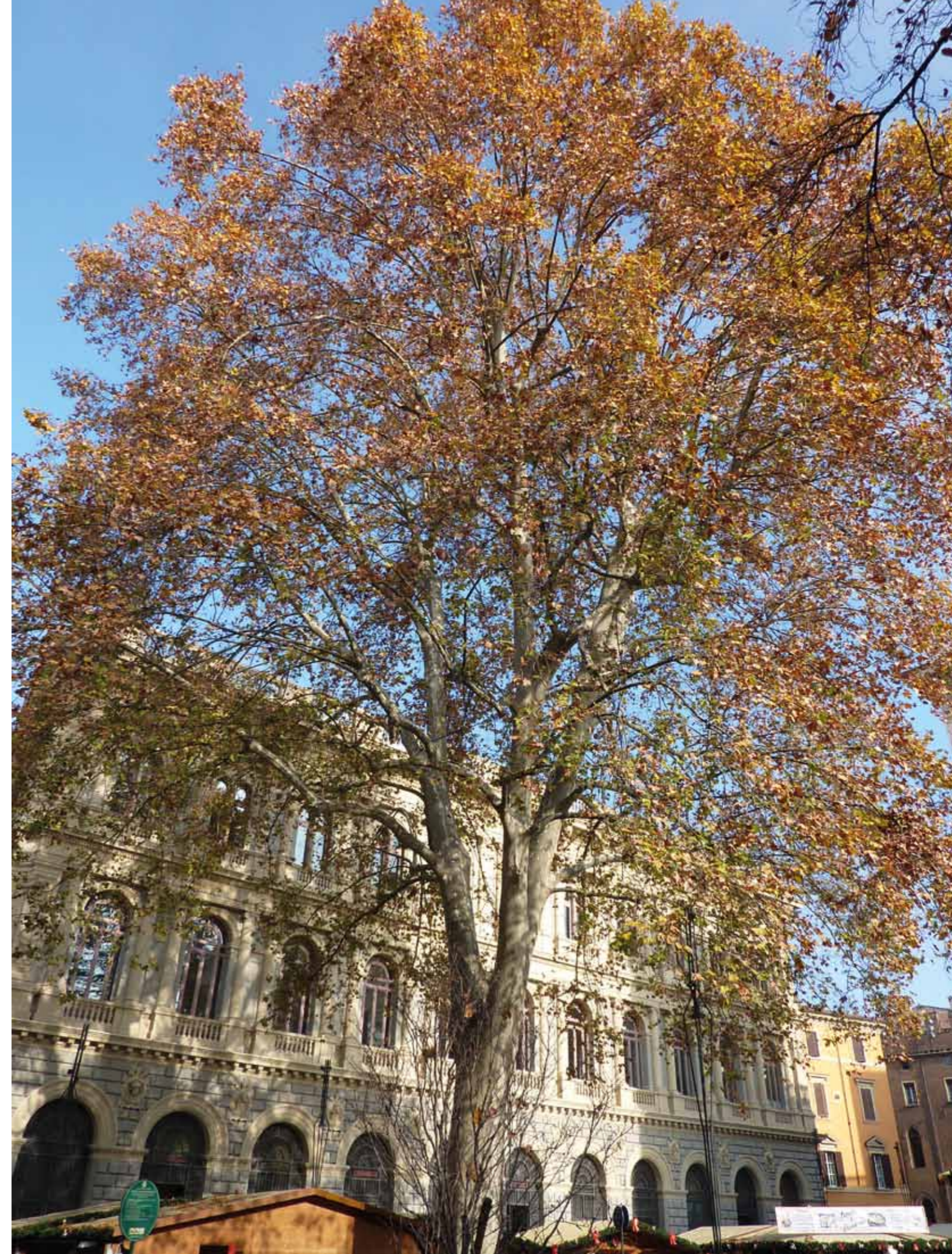
Tra gli alberi maestosi che possiamo ammirare a Bologna, lo splendido platano di Piazza Minghetti e il vivace ginco di Piazza Cavour sono certamente gli esemplari più significativi dal punto di vista storico e culturale.

Sono, infatti, i testimoni di quello che originariamente rappresentava, proprio dopo l'unità d'Italia, l'impianto delle prime piazze-giardino sorte nell'ambito delle trasformazioni della città medievale.

Ricavati dalla demolizione di precedenti edifici e progettati seguendo l'esempio degli *square* inglesi e francesi in voga all'epoca, entrambi gli spazi pubblici, pur se modificati nel tempo, conservano ancora un corredo vegetale di spiccato valore ornamentale, con specie come magnolia, ippocastano, faggio a foglia rossa e *Cladastris lutea*.

Ultimato nel 1896, poco dopo quello di Piazza Cavour, il giardino di piazza Minghetti è stato realizzato adattando un precedente e più ampio progetto del torinese Ernesto di Sambuy, che a Bologna aveva disegnato il Passeggio Regina Margherita (gli odierni giardini Margherita).

Lo splendido platano che domina, con la sua chioma ben conformata e larga 33 metri, un intero settore del giardino pubblico, fa da sfondo alla statua dedicata allo statista bolognese Marco Minghetti. Sotto la piazza scorre l'antico corso dell'Aposa, uno dei più importanti nel sistema delle acque della città.



La pianta è situata nel giardino di Piazza Minghetti.

Emilia Romagna

Il Castagno di Costa di Monteombraro a Zocca



Numero scheda

01/M183/MO/08

Specie

Castanea sativa Mill.

Provincia - Comune - Località

Modena - Zocca
Costa di Monteombraro

Coordinate in gradi sessagesimali

44°22'46,00" Lat. 11°00'42,00" Long.

Altitudine

687 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

802 cm

Altezza dendrometrica

9 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- g) valore storico, culturale, religioso

Nel territorio del comune di Zocca, che deve il suo nome alla ceppaia di castagno (la zoca) intorno alla quale si svolgeva l'antico mercato, la castanicoltura è certamente l'attività socio-economica più importante. Molti sono i castagneti che caratterizzano il paesaggio e molte le attività legate alla cultura dei suoi frutti: oltre a diverse aziende agricole, agrituristiche, fattorie didattiche, a Zocca troviamo anche il Museo del Castagno.

A pochi chilometri a nord del paese, nella frazione di Monteombraro, vegeta il più antico castagneto della zona, impiantato nel 1400 e oggi composto da molti esemplari dalle suggestive fattezze e dimensioni imponenti. In posizione isolata rispetto al bosco, vicino ad un casolare, riveste estremo interesse l'esemplare forse più vecchio di tutti, che la leggenda vuole aver protetto con la sua ombra una sosta della Contessa Matilde di Canossa.

Forte e rigoglioso fino alla seconda guerra mondiale, durante il conflitto ha subito forti danneggiamenti per effetto dei bombardamenti: la sua bella chioma, perfettamente vegetante fino ad allora, è stata irrimediabilmente mutilata e oggi ci appare di dimensioni assai ridotte. Terminata la guerra, la fama del castagno cominciò ad estendersi e un numero sempre maggiore di curiosi iniziarono a cercarlo: ai danni delle bombe si aggiunsero quelli legati alla pressione antropica e a comportamenti non sempre rispettosi, tanto da dover indurre il proprietario a proteggere l'albero con una recinzione che permette di ammirarlo ma non di toccarlo.



La pianta è sita a Costa di Monteombraro, in via Fontaneda, 110, all'interno di un giardino privato.



Emilia Romagna

L'olmo del Caucaso del Parco della Reggia a Colorno



Numero scheda

01/C904/PR/08

Specie

Zelkova carpinifolia (Pall.) K. Koch

Provincia - Comune - Località

Parma - Colorno
Reggia di Colorno

Coordinate in gradi sessagesimali

44°55'43,23" Lat. 10°22'39,59" Long.

Altitudine

30 m

Area protetta/vincolata

L. n. 364/1909 (Decreto del Ministero dei Beni Culturali 2 luglio 1911).

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

612 cm

Altezza dendrometrica

26 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- d) rarità botanica
- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Il parco che oggi possiamo ammirare visitando la sontuosa Reggia di Colorno si caratterizza per la contemporanea presenza di diversi stili legati ai gusti dei numerosi regnanti che si succedettero: al formalismo alla francese del parterre, caratterizzato da aiuole e viali prospettici, si contrappone la libertà delle forme del giardino all'inglese, il quale si compone di aree a prato, folte coperture arboree a latifoglie e un intrico di vialetti e sentieri.

Accanto a una delle aiuole che ospitano le fontane del parterre, svetta il simbolo del parco: si tratta di un vetusto esemplare di *Zelkova carpinifolia*, messo a dimora proprio in occasione della ristrutturazione ideata dall'arciduchessa Maria Luigia d'Austria nel 1820.

Alto e slanciato, con chioma leggermente asimmetrica, l'elegante albero presenta un'insolita caratteristica, quella, cioè, di essere stato innestato su piede di olmo. La corrispondenza del punto di innesto è ancor oggi molto evidente e la si nota facilmente comparando la corteccia liscia propria del genere *Zelkova* con quella fessurata dell'olmo. Anche l'eterogeneità del fogliame denota tale originale impianto: mentre le foglie dei rami giovani più bassi sono dell'olmo, quelle dei rami più alti sono proprie dell'olmo del Caucaso. Sembra che non si tratti di un solo innesto, ma di ben nove in contemporanea: infatti, contando le costolature dell'albero, si possono riconoscere nove esemplari intimamente saldati a costituire un solo individuo.



La pianta è situata nella parte sud del Parco della Reggia di Colorno.



Emilia Romagna

Il pioppo nero del Podere Pantaleone a Bagnacavallo



Numero scheda

08/A547/RA/08

Specie

Populus nigra L.

Provincia - Comune - Località

Ravenna - Bagnacavallo
Podere Pantaleone

Coordinate in gradi sessagesimali

44°25'41,55" Lat. 11°58'21,18" Long.

Altitudine

15 m

Area protetta/vincolata

SIC IT4070024 Podere Pantaleone
Area di Riequilibrio Ecologico

Proprietà

Pubblica

Circonferenza tronco a 1,30 m

560 cm

Altezza dendrometrica

27 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico
- g) valore storico, culturale, religioso

Il pioppo secolare del Podere Pantaleone vegeta in un'area un tempo occupata dal bosco medioevale di San Pietro in Silvis, oggi Area di Riequilibrio Ecologico e Sito di Importanza Comunitaria.

Situata nelle immediate vicinanze della cittadina di Bagnacavallo, l'area, pianeggiante, si estende su circa 9 ettari.

L'albero è noto come "E' Bdòl ad Pavlèna" (pioppo nero di Pavlèna), perché il vecchio proprietario, Aldo, detto "Pavlèna", morto nel 1986 quasi novantenne, era solito, durante la bella stagione, fare la sua pennisella pomeridiana sotto la sua chioma. Proprio per garantire ombra a sufficienza per i suoi giusti riposi, Aldo cominciò a potare il suo pioppo sempre meno, lasciando così alle generazioni attuali la possibilità di ammirare la sua bella chioma.

Si tratta di un esemplare di pioppo maschio, dell'età di oltre 100 anni, che nel passato, insieme ad altri pioppi a lui vicini, è stato utilizzato, come tutore della vite maritata, coltivata a pergoletta romagnola. Il portamento dell'esemplare è a candelabro, per via dei numerosi interventi di capitozzatura realizzati nel passato, prima che il "Pavlèna" ne diventasse il proprietario. Il suo tronco è cavo e all'interno ospita molti invertebrati, tra i quali il raro scarabeo eremita odoroso (*Osmoderma eremita*). Durante la notte escano dalla sua grande cavità decine di grandi limacce che lasciano le loro scie lucenti sulla corteccia.



Giungendo dalla SP 8 B, girare a destra su Via Fossa, percorrerla fino a girare in via Stradella. Percorrere la strada per circa 700 m e immettersi nel vicolo Pantaleone. In fondo al vicolo, al civico 1, si trova l'ingresso al podere.



Emilia Romagna

La roverella del Monte di Sopra a Scandiano



Numero scheda

01/I496/RE/08

Specie

Quercus pubescens Willd.

Provincia - Comune - Località

Reggio Emilia - Scandiano
Monte di Sopra

Coordinate in gradi sessagesimali

44°33'52,00" Lat. 10°39'52,00" Long.

Altitudine

334 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

530 cm

Altezza dendrometrica

20 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- f) pregio paesaggistico

Dell'imponente e maestosa "Quercia dei cento rami", lo studioso Valido Capodarca ebbe a scrivere "non è la più grande quercia dell'Emilia Romagna ma se vogliamo usare un gergo da giochi olimpici, avrebbe le sue brave possibilità di piazzarsi in zona medaglie. Su un primato però nessuno può sollevare dubbi: la sua posizione è la più felice tra quelle di tutti i grandi alberi della regione ed è quanto di meglio si possa augurare ad una pianta per esaltarne l'imponenza: solitaria, quasi al culmine di un alto colle, circondata soltanto da seminativi, visibile da grande distanza".

La quercia si trova a radicare ormai da più di 200 anni accanto ai ruderi del borgo di Monte di Sopra, sul versante del Monte Evangelo che guarda Rondinara, in un ambiente naturalisticamente e geologicamente molto interessante, quello del Monte del Gesso e della Val Tresinaro.

Tutelata dal 1989 per effetto della L. R. n.2/1977, la prima in Italia a garantire la conservazione di alberi aventi caratteristiche di monumentalità a livello regionale, la roverella, che presenta alcuni caratteri tipici della rovere, si caratterizza per l'imponente tronco, le potenti branche e le articolate ramificazioni. Anche la chioma a ombrello, che raggiunge un diametro di 35 metri, è elemento distintivo. Struttura di grande bellezza, visibile da più prospettive, la roverella conserva un alto valore paesaggistico, essendo in grado, anche grazie alla sua posizione isolata e sopraelevata, di influire positivamente e significativamente sul paesaggio. L'albero è tappa segnalata dei percorsi escursionistici dedicati alla conoscenza del patrimonio culturale e naturale della Val Tresinaro.



Dalla chiesa di Rondinara proseguire in direzione Telarolo/San Valentino. Dopo 300 m svoltare a sinistra in via Colombaro e di nuovo a sinistra in via Cà de Rossi. Poi tenere la destra per via Bottegaro e proseguire verso l'Azienda Agricola Colle. Dal fabbricato dell'azienda proseguire per altri 150 m fino alla pianta.



Toscana

Le sequoie gemelle del Castello di Sammezzano a Reggello



Numero scheda

01/H222/FI/09

Specie

Sequoia sempervirens (D. Don) Endl

Provincia - Comune - Località

Firenze - Reggello
Leccio, Castello di Sammezzano

Coordinate in gradi sessagesimali

43°42'06,41" Lat. 11°28'31,75" Long.

Altitudine

190 m

Area protetta/vincolata

No

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

840 cm

Altezza dendrometrica

54 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico

Quando a partire dal 1853 convertì la fattoria ricevuta in eredità in un maniero in stile orientalista, Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona non mancò di riorganizzare anche l'ampia area a verde collinare a contorno dello stesso. Personaggio eclettico e anche esperto in botanica, decise di collocare accanto all'antica ragnaia formata da una fustaia di lecci, numerose piante esotiche che dovevano avere la duplice funzione di abbellire gli esterni e di introdurre gradualmente gli ospiti alle meraviglie dello stile moresco della Villa-Castello di Sammezzano.

Il parco, che all'origine era completamente in stile inglese, è stato rimaneggiato negli anni '90 e delle tante specie introdotte dal marchese resta poco. Tra gli esemplari rimasti però possiamo ammirare molte sequoie che qui hanno certamente trovato le condizioni geo-pedologiche e climatiche favorevoli alla loro crescita.

Tra queste spiccano le cosiddette "sequoie gemelle", due piante considerate ormai un esemplare unico, che presentano una particolarità estremamente interessante: nascono da una base comune ma, dopo circa 3 metri da terra, i loro due fusti si dividono tra loro per innalzarsi in un parallelismo perfetto fino ad un'altezza che sfiora i 54 metri. Questo magnifico esemplare è la sequoia più alta d'Italia, e forse la seconda d'Europa.



Dalla frazione di Leccio prendere la strada per il castello di Sammezzano, svoltare a destra per imboccare la strada che conduce in Loc. Marnia; l'esemplare si trova dopo circa 1 km sulla destra.



Il leccio dei Cappuccini a Montevarchi



Numero scheda

01/F656/AR/09

Specie

Quercus ilex L.

Provincia - Comune - Località

Arezzo – Montevarchi
Colle dei Cappuccini

Coordinate in gradi sessagesimali

43°31'10,97" Lat. 11°33'25,85" Long.

Altitudine

230 m

Area protetta/vincolata

Art. 142 D. Lgs. n. 42/2004

Proprietà

Privata

Circonferenza tronco a 1,30 m

520 cm

Altezza dendrometrica

20 m

Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Nel piazzale antistante il convento dei Cappuccini, situato su di un colle sovrastante la città di Montevarchi, si può ammirare uno dei più antichi e grandi lecci d'Italia.

Piantato là dove si ergeva anticamente il Castellare dei marchesi Bourbon e l'annessa Chiesa di San Lorenzo, l'albero racchiude in sé tutta la sacralità del luogo ed è il protagonista di molte leggende popolari a sfondo religioso.

Le più vivide sono quelle legate alla figura di San Francesco: una di queste narra che la pianta sia germogliata direttamente da un bastone che il Santo piantò in uno dei suoi peregrinaggi toscani. In realtà la pianta non sarebbe così vecchia come si racconta: alcune stime le attribuiscono un'età di 500-600 anni, confermando, di fatto, la tesi più accreditata secondo cui furono proprio i cappuccini a metterla a dimora intorno al 1540.

Riconosciuto come il "leccio di San Francesco" da tutta la comunità valdamese, ad esso da tempo si attribuisce un ruolo fondamentale a livello di protezione occulta.

L'albero è posto a ridosso di un pendio, in una posizione tale da essere stato condizionato sia nella forma che nella crescita; se dalla strada appare in buono stato di conservazione, osservato a valle della scarpata denota una cavità nel tronco dovuta al cedimento di una delle branche principali.



Dalla stazione ferroviaria di Montevarchi-Terranuova si percorre via Sugherella fino a Piazzale Europa; si prosegue lungo via Po fino ad arrivare alla via Senio che conduce al Colle dei Cappuccini.

